



CON SAKINEH



Dall'11 settembre 2001 ho deciso di lasciarmi andare, di arrendermi completamente alla vita. Dopo quella tragedia ho deciso di smetterla di voler controllare tutto, tanto niente si controlla. Shirley MacLaine

OGGI CON NOI... *Moni Ovadia, Patti Smith, Bruno Tognolini, Gianni Minà, Massimo Donadi*



Foto Arcieri

UN EROE ITALIANO

L'addio a Vassallo
In 6mila sotto la pioggia ai funerali del sindaco che stava indagando per conto proprio su un giro di soldi e droga

Rabbia e lacrime
Bersani: il 20 settembre a Pollica un incontro su Sud e legalità. L'editoriale di Francesca Fornario
L'analisi di Claudio Fava

IL REPORTAGE
QUEL SOLCO TRACCIATO DA ANGELO
di Concita De Gregorio
→ ALLE PAGINE 4-8

Berlusconi da Putin insulta i giudici

Il premier esalta i leader russi «doni del signore. «Fini? Vuole l'aziendina». D'Alema: show vergognoso → ALLE PAGINE 10-11



11/9, il ricatto di Jones: non brucio il Corano ma via la moschea

Ultimatum dopo l'appello di Obama. L'intervento di Loretta Napoleoni → ALLE PAGINE 18-21

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it




**FRANCESCA
FORNARIO**
Scrittrice e disegnatrice

FRANCESCA FORNARIO

L'editoriale

La scorta siamo noi

Alle cinque di mattina di un giorno di settembre la Stazione Termini è sospesa tra il giorno e la notte. E sospesi siamo noi, tra il riso e il pianto, tra l'abbracciarci come vecchi amici e lo stringerci la mano come si addice a chi si incontra per la prima volta: «Piacere, Giacomo. Sono venuto da Milano. Sì, il viaggio è andato bene. Sì che sono maggiorenne, ho 18 anni, faccio il liceo classico. Sono qui perché ho letto l'annuncio su Facebook, quello che diceva che ai funerali di Angelo Vassallo bisognava andarci tutti. E allora eccomi, io ci sono, quanto ci mette il pullman per Acciaroli? Cinque ore? Va bene, andiamo, i compiti li faccio domani quando torno. Perché non devono averla vinta loro, eh?». «Piacere, Cecilia. Io invece faccio lo scientifico. Chissà perché poi, boh. Quindici. Sì, quindici, ma è da quando ne avevo tredici che sono impegnata nell'antimafia. Organizzo degli incontri a scuola. No, non è una cosa di famiglia, mio padre è berlusconiano, pensa te. È che mi piace informarmi, è cominciato tutto così, e quando sai le cose ti impegni perché vuoi che le sappiano tutti». «Piacere, Valeria. Come perché? Perché oggi siamo morti tutti. Quelli che hanno ucciso il sindaco Vassallo, se ci pensi, volevano uccidere noi». «Piacere, Mads. È danese, significa Matteo. Sono il corrispondente del quotidiano *Information*. Sì, prendo il pullman con voi. No, da noi non succede che un rappresentate delle istituzio-

ni venga ucciso dalla criminalità organizzata, ma quello che è successo a Angelo Vassallo è un problema anche nostro. Perché le mafie si stanno espandendo, non sono più solo nell'Italia del sud, sono a Roma, a Milano, in Europa, e dobbiamo combatterle anche noi». Il pullman è quello delle gite scolastiche, ma noi ce ne stiamo rannicchiati sui sedili, come scoiattoli nella tana, perché nessuno trova le parole appropriate per attaccare discorso con uno che ha trent'anni in meno o in più di te lungo la strada che porta a un funerale. Nessuno tranne Nicla, che ha 38 anni e una bimba di otto e fissa il finestrino. Ma non quello che vede attraverso: proprio il vetro. «È andato in pezzi con le pallottole. Vigliacchi. Io lo so che non possiamo ridargli la vita, però, se questo pullman fosse stato la sua macchina... te lo immagini? Perché se fossimo stati in quaranta non ci avrebbero sparato. Sparano solo quando uno è solo. E allora dovremmo muoverci sempre così, come se fossimo in pullman. Dovremmo essere noi la scorta. Quello che voglio dire è che dovremmo muoverci sempre insieme anche per fare le battaglie contro la Mafia». Le madri, i figli, i giornalisti, gli studenti, gli operai. Il popolo delle Agende Rosse, i militanti del Pd, di Sel, dell'Idv. Insieme, come oggi in pullman. E allora abbiamo il dovere di provarci anche fuori, perché dobbiamo onorare una promessa. Lo ha detto il vicesindaco Stefano Pisani accanto alla bara bagnata dalla pioggia, come una barca che riprende il mare: «Tutti quelli che sono qui devono sapere che oggi hanno fatto una cosa che non potranno mai più dimenticare. Oggi hanno promesso a Angelo di impegnarsi. Oggi voi avete promesso al Sindaco di tutti di non dimenticare. Io a tutti quelli che sono qui chiedo un impegno: affinché quello che Angelo ha fatto per il nostro comune voi lo facciate per tutti».

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ LA FESTA DI TORINO
**Finocchiaro-Chiamparino:
«In Italia rischio palude»**

PAG. 23 ■ ITALIA
**Muore in un incidente Sarfatti
imprenditore e dirigente Pd**

PAG. 26-27 ■ L'INTERVISTA
**Minà: Fidel e il socialismo?
«È un messaggio a Obama»**

PAG. 24 ■ ITALIA
Gelmini, i precari possono attendere
PAG. 32-33 ■ ECONOMIA
Crac Parmalat, risarcimento parziale
PAG. 36-37 ■ LA MOSTRA DEL CINEMA
Monte Hellman conquista Venezia
PAG. 46 ■ SPORT
Calciatori in sciopero il 26 settembre
PAG. 47 ■ SPORT
Al Quirinale olimpionici di ieri e di oggi

MILANO BY LIGHT.

 2 - 22 settembre 2010
Palasharp MM1 Lampugnano

 Sabato 11 settembre, ore 21:00 - SPAZIO COOP
Pd: quali alleanze, quali scenari futuri.

 Incontro con **Dario Franceschini**.

www.pdmilano.eu
Festa Democratica accende le idee di Milano.


Staino

BERLUSCONI IN
RUSSIA PER IL FORUM
SULLA DEMOCRAZIA.

... SE È PER
DEBELLARLA, LA
NOTIZIA HA
UN SENSO.



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca delle nozze

*Io vi dichiaro moglie e marito
Io vi dichiaro mattino fiorito
Giorno con notte, ramo con foglie
Io vi dichiaro marito con moglie
Mano per mano, dono per dote
Con mani libere, non mani vuote
Perché l'amore si semini intorno
E il focolare sia fiamma di faro
Perché bisogna sposarsi ogni giorno
Sposi nel tempo io vi dichiaro
Patto di vite, nodo di rete
Io vi dichiaro ciò che già siete
Sposi compagni nella luce chiara
Questa poesia vi dichiara*

(Per le nozze di Manuela Fiori e Pierpaolo Falco, giugno 2006)

Lorsignori

Il congiurato

Lo spettro del 36° "futurista" fa tremare il premier

Berlusconi avrà sicuramente i 316 voti alla Camera senza i finiani». E benché ad assicurarlo siano stati gli stessi "strateghi" che tranquillizzarono il premier sull'impossibilità che Fini facesse i gruppi parlamentari, fino a ieri a Palazzo Grazioli si ostentava sicurezza su tutto il fronte: dalla precarietà della posizione di Fini come presidente di Montecitorio (per Capezzone «un capofazione non più superpartes») alla consistenza della cosiddetta "legione straniera". Poi è bastato che Bocchino (oltre a chiedere che si approfondissero le cose scritte da *l'Espresso* su Schifani) annunciasse un "nuovo arrivo" dal Pdl per gettare nel panico gli uomini del Cavaliere. Già perché mentre i cosiddetti "nuovi berlusconiani" sono deputati che, pur non essendo del Pdl, han-

no quasi sempre votato la fiducia, e quindi non aggiungono molto, il "nuovo arrivo" annunciato dai finiani rappresenterebbe un potenziale voto in meno. Tant'è che, negli uffici del gruppo parlamentare del Pdl alla Camera, gira con insistenza una voce allarmante, che cioè non solo potrebbe esserci un trentaseiesimo transfuga verso Futuro e libertà, ma anche un trentasettesimo. E girano nomi di grande qualità, come quello del deputato Giancarlo Mazzuca che lunedì ha annunciato polemicamente di rinunciare a correre per la poltrona di primo cittadino a Bologna, e soprattutto come quello del professor Antonio Martino, la mitica tessera numero due di Forza Italia. Boatos prodotti proprio dalle voci di campagna acquisti da parte del Pdl. Sì, perchè tra i deputati pidielli-

ni che già si sentivano trascurati a vantaggio delle giovani leve, la notizia di nuovi arrivi accresce il timore di vedere ulteriormente diminuire il proprio spazio politico. Allora meglio cambiare gruppo, magari con un occhio all'unico appuntamento sul quale puntare per tornare ad avere un ruolo: il rinnovo delle presidenze di commissione, previsto per il 5 e 6 ottobre. Come ha spiegato Calderoli, con i nuovi equilibri finiani e opposizione hanno sulla carta la possibilità di eleggere il presidente di «nove commissioni su quattordici». E per esempio, un ex ministro degli Esteri come Martino, allievo prediletto di Milton Friedman a Chicago, avrà più titoli per ambire alla presidenza della commissione Esteri del leghista Stefano Stefani. O no? ♦

sabato
11
SETTEMBRE
www.facebook.com/italia.it
www.partitodemocratico.it
canale 813 di Sky

PIAZZA CASTELLO
SALA Norberto Bobbio
11,00 **Crazy 4 Sax** quartetto di sassofoni del Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino
17,00 **Una nuova stagione per l'Italia** Canit: Cesari, Emma Bonino, ecc. Anna Simone Collini
18,00 **Filo teso: l'Italia e gli italiani nel mondo.**

Quali prospettive per non spezzare questo legame. con Gian Y Farina, Franco Narducci, Nino Randazzo, Elio Carrozza, conclusioni Nico Stumpo modera Anna Pompei Rudeberg
21,00 **Lavoro e sviluppo: ecco le sfide** Cesare Damiano, Guglielmo Epifani, Umberto Costamagna coordina

Alberto Orioli
22,00 **Gustavo Zagrebelsky, lezione sulla politica**
CINEMA ROMANO
10,30 **Assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici** con Stefano Fassina, Emilio Gabaglio presiede Stefano Esposito
16,00 **Il concerto** di Radu Mihalceanu

18,30 **La pattuglia sperduta** di Piero Nelli
GIARDINI REALI
LIBRERIA Adriano Olivetti
18,00 Mauro Ceruti e Tiziano Treu **"Organizzare l'altruismo, globalizzazione e welfare"** Letarza
19,00 **Giancarlo Fabris "La società per la crescita"** Egea con Fabrizio Mirni modera Anna

Masera
21,00 Antonio Scurati **"Gli anni che non stiamo vivendo"** Bompiani con Mario Calabresi
22,00 Daniele Biacchessi **"Teatro civile"** con Federico Sirianni alla chitarra
ARENA SPETTACOLI
21,30 **Torino Reactiva** in concerto

L'ITALIA SI RIUNISCE A TORINO
150 ANNI IN 15 GIORNI
È FESTA
TORINO PIAZZA CASTELLO, GIARDINI REALI
28 AGOSTO
12 SETTEMBRE 2010
PD
FESTA

→ **In migliaia da tutta Italia** ai funerali del sindaco Vassallo. Lo sgomento di una comunità
 → **L'omelia durissima** del vescovo: «Ucciso da bestie che mi auguro non siano qui tra noi»

Rabbia e lacrime per Angelo e per la sua terra

CONCITA DE GREGORIO

ACCIAROLI
 direzione@unita.it

Lo sanno, che l'assassino è qui. La gente del paese lo sa e quando il vescovo, nell'omelia, dice - nel linguaggio di un uomo di chiesa, come

se anche lui lo sapesse - «mi auguro solo che queste bestie non siano fra noi» non importa più della pioggia, scendono gli ombrelli e salgono le mani ad applaudire, un applauso lunghissimo e i volti che si bagnano, i capelli e i vestiti fradici, le teste che annuiscono, bravo mormora qualcuno,

proprio così.

Lo sanno perché come dice il magistrato amico Alfredo Greco, «basta andare a vedere dov'è successo per capire: Angelo non percorreva mai quella strada, una strada nuova asfaltata da pochissimo proprio in fondo al paese, tre mesi fa non c'era. Lui la

faceva per rientrare a casa solo da qualche giorno. Una salita ripidissima. Ha trovato l'auto dell'assassino a sbarrargli la strada, erano quasi le dieci di sera. Si è fermato, ha tirato il freno a mano. Non ha avuto paura, non ha fatto marcia indietro, non ha chiamato al telefono. Io penso che ci abbia anche parlato, o almeno che abbia fatto per parlargli. Un foro di proiettile gli ha attraversato la mano».

Mi auguro che non siano qui, dice il vescovo dal palco montato sul mare, le sirene delle barche che ululano il loro saluto al sindaco pescatore, mi auguro che «non sia per un permesso negato che è stato ucciso Angelo, perché aveva visto o saputo troppo di un losco traffico». Storie di edilizia o di droga, tutti ne parlano a testa china. «Non lasciatevi irretire dalla prospettiva di affari d'oro, dal denaro di dubbia provenienza. Restate voi i padroni del vostro Cilento. Non vendete quello che i nonni hanno costruito a fatica, proteggete i vostri figli. Accontentatevi di poco: il molto, il facile, l'illecito ci imbruttisce. Guardate quanto ci imbruttisce».

Rocco Favale, si chiama il vescovo di Vallo della Lucania. La gente lo applaude come se stesse dando voce ai pensieri di tutti. La vedova

FotoArcieri



Il dolore infinito della famiglia Vassallo, ieri ai funerali

Sotto la pioggia

Scendono gli ombrelli e salgono le mani per un lungo applauso

L'agguato

L'amico magistrato: colpito in una via che non percorreva mai

Angelina piange in prima fila stretta ai figli, alla vecchia madre di Angelo che porta ai piedi scarpe basse da uomo, i piedi non toccano terra. Piangono i pescatori che hanno portato a spalla la bara, piangono i loro figli bambini che indossano tutti la stessa maglietta bianca con scritto «sarai sempre il nostro Angelo», ai bimbi arriva lunga fino ai piedi. Sulla torre la gigantografia del sindaco, sotto la torre la sua barca vuota.

Lo sanno che l'assassino è da qualche parte qui in mezzo, lui o qualcuno che gli è stato complice, perché dice l'ex assessore Gabriella Mazziotti «era nei pensieri negli ultimi tempi, quando lo vedevi la sera

→ **SEGUE A PAGINA 6**

www.partitodemocratico.it
YOU+EM&TV canale 813 di Sky



**RIMBOCCHIAMOCI
LE MANICHE.
COMINCIAMO
A SOGNARE.**

**TORINO
PIAZZA CASTELLO
12 SETTEMBRE
ORE 16.00**



www.festademocratica.it

BERSANI

Primo Piano

Un eroe italiano

→ **SEGUE DALLA PAGINA 4**

tardi in riva al mare non ti diceva nulla ma lo sapevi che era nei pensieri». Ed è difficile pensare ad un comando venuto da fuori, racconta un impiegato del Comune, perché «la camorra avverte prima quando agisce e qui non c'è stato avvertimento», e perché deve essere una mafia dei soldi degli affari loschi dei traffici illeciti come dice il vescovo quella che scatena una rabbia così sorda, così violenta da continuare a sparare a un uomo già morto. Ancora Greco, il pm: «Provi a immaginare il tempo e la rabbia che ci vogliono per sparare sette volte».

Arrivano le auto blu, oggi ad Acciaroli. Sul porto turistico costruito da lui. Scendono Bersani, Vendola, Casini. Il ministro Prestigiacomo, il sottosegretario Mantovano e il governatore della Campania Caldoro. Le autorità alla sinistra del feretro, strette tra i sindaci e i gonfaloni, le bandiere di Legambiente e Cgil. Basolino senza ombrello. Vendola che recita la preghiera a fior di labbra. Rosa Russo Iervolino in fila per fare la comunione. Il maresciallo dei carabinieri, un uomo grande con la faccia aperta, che scuote la testa.

Acciaroli era un posto sicurissimo, raccontano i pescatori. Ci mandarono i figli di Borsellino dopo

«Fate una promessa»
Così il vicesindaco
ai politici presenti:
«Non ci lasciate soli»

l'omicidio del padre per metterli al riparo, pensi quanto era sicuro. Poi negli ultimi anni con le barche grandi del porto sono arrivati i traffici dal mare. Il bar del paese quello del «mangia e bevi» è diventato una «champagneria». Sono arrivati i «wine bar» al posto delle osterie. Angelo Vassallo era ossessionato dalla droga, la vedeva arrivare, la sentiva correre. «Sa cosa faceva? Andava lui, la sera, a controllare nei locali. E quando gli indicavano uno che poteva essere uno spacciatore ci andava a parlare. Da solo, a quattr'occhi». Lo raccontano a Mario Martone, anche lui fradicio sotto l'acqua. Sabato prossimo porterà qui il suo film: «Qui, perché qui è cominciato tutto, con Angelo. Ci venivo a tre anni in questa casa sul porto, con mia nonna, a fare il bagno. Abbiamo girato qui, Angelo sempre con noi. E io lo so com'era: era un capuziello». Un capuziello, uno testardo e imperioso, uno che fa di testa sua e non le manda a dire. «Bisogna disprezzare il materialismo che ci stritola, tenere lontana la chimera del facile profitto», dice adesso il vescovo che

quando parla usa il noi.

Il facile profitto, il materialismo. A venti metri dalla bara, dall'altra parte della strada, i tre scheletri di cemento armato dell'ampliamento dell'ultimo albergo in costruzione. Un territorio che è un paradiso, le licenze negate, gli appetiti. «Qui non si può più costruire, c'è un nuovo piano edilizio. Qui si può solo ristrutturare» dice l'assessore. Ecco, per esempio. «Sa cosa faceva Angelo a fine stagione?», domanda Greco il pm: «Andava a controllare i depositi alle poste. Andava a vedere se per caso qualcuno aveva incassato somme di denaro fuori misura. Poi veniva da me e mi diceva che ne pensi, Alfredo, controlliamo? Hanno tentato di delegittimarlo, negli ultimi tempi, di indebolirlo. Ed è sempre così, quando ti indeboliscono è il momento più pericoloso. Ha sentito cos'ha detto il vicesindaco?».

Il vicesindaco ha parlato piangendo. Stefano Pisani, un uomo giovane, disperato. Ha raccontato di quante porte hanno trovato chiuse, di quanta fatica per essere ricevuti e ascoltati, di quante lungaggini, quanta burocrazia ostile. Ha urlato, rivolto ai politici «non siete venuti qui a portare il vostro cordoglio, siete venuti a fare una promessa: che il solco di Angelo sarà la nostra strada, e la rispetterete». Quante maldicenze sottovoce, quante notizie fatte filtrate anche attraverso le agenzie «per un uomo che era invece cristallino come questo mare».

Nel gazebo in fondo al piazzale si raccolgono fondi per Terra Madre, «i fiori che Angelo avrebbe voluto»: non fiori ma donazioni. Bandiere di Slowfood. Frasi di Hemingway che la leggenda vuole sia passato di qui. Il ristorante del figlio di Angelo si chiama «Il rosso e il mare»: Antonio, il ragazzo, è rosso di capelli. L'altro ristorante del lungomare è chiuso per irregolarità edilizie: brutte voci paesane di concorrenti che si trasformano in avversari politici, miserie e, di nuovo, interessi. I soldi, dice il vescovo, ci imbruttiscono. Invece Acciaroli è ancora bellissima, sembra ancora quella che era trent'anni fa solo più pulita, più ordinata, più aperta. Troppo aperta, forse, troppo mare davanti e troppe barche di lusso, gente nuova e diversa, aperitivo e champagne. Angelo aveva in mente le alici, e la spiaggia dove vanno la sera i gabbiani: dobbiamo farne una spiaggia aperta ai cani, aveva detto l'altra sera, magari con un bus che arrivi fin lì. Angelo, ma non ci sono i bus per i cristiani e li vuoi fare per gli animali, gli avevano risposto. Lui non aveva detto niente, da principio, aveva guardato a lungo il mare. «Che bel cielo, hai visto? Domani si va a calare le reti», aveva detto alla fine. E poi basta, che si era fatto tardi anche per lui. ❖



La moglie di Angelo Vassallo, salutata dai cittadini



Gli striscioni esposti dai cittadini al passaggio del feretro



La bara con la fascia del sindaco

Foto Ansa

Foto Ansa



Il leader del Pd, Pier Luigi Bersani



Il ministro Prestigiacomo



L'addio della comunità «verde» che ha lottato al fianco di Angelo

→ **Svolta vicina** Valutati i responsi dell'autopsia. Chi ha sparato l'ha fatto con rabbia inusitata

→ **Equivoci movimenti al porto** Il sindaco aveva cacciato un gruppo di spacciatori di droga

Soldi sospetti, Vassallo indagava per conto suo

Il sindaco-pescatore, si era opposto allo spaccio della droga, e forse aveva ficcato il naso in affari scottanti. Agli inquirenti è stata consegnata una lista delle attività commerciali e imprenditoriali passate di mano di recente.

MASSIMILIANO AMATO

POLLICA

La svolta sarebbe dietro l'angolo, ma gli inquirenti si mantengono abbottonatissimi. Nulla trapela dalla Procura distrettuale antimafia, dove ieri c'è stato un altro vertice tra il capo, Franco Roberti, e le due sostitute incaricate delle indagini, Valleverdina Cassaniello e Rosa Volpe, aperto anche ai vertici locali delle forze dell'ordine. Sono stati valutati con calma i primi esiti degli esami autoptici, sarebbe stata stabilita una linea d'azione che non taglia del tutto fuori le acquisizioni investigative della Procura di Vallo della Lucania, che ha condotto le prime indagini sul barbaro assassinio di Angelo Vassallo. Dai numerosi (e irripetibili, sottolineano a Salerno) accertamenti condotti con il cadavere del sindaco-pescatore ancora caldo, anzi, sono emersi elementi che lo stesso capo della Dda salernitana giudicherebbe di fondamentale importanza per gli sviluppi delle indagini, più che mai circoscritte a un ambito spazio-temporale preciso: gli strani movimenti, di natanti e personaggi sospetti, registrati nel corso dell'ultima stagione estiva al largo del porto di Acciaroli e nello stesso scalo dove ieri si sono celebrati i funerali, l'intemera-

ta del sindaco qualche giorno dopo Ferragosto. Angelo Vassallo affrontò a viso aperto un gruppo di presunti spacciatori di hascisc e cocaina che stavano prendendo possesso di una piazza tradizionalmente tranquilla e, proprio per questo, particolarmente appetibile. Il sindaco intimò loro di sloggiare, e la cosa passò quasi sotto silenzio, riportata a galla - e resa di dominio pubblico - qualche ora dopo l'omicidio da uno stretto collaboratore di Vassallo, il consigliere di maggioranza Domenico Palladino.

La droga, dunque. Ad Acciaroli ne stava girando troppa, a parere di Vassallo, al quale non dispiacevano affatto i panni del sindaco sceriffo. Gli esiti dell'autopsia rappresentano un ulteriore, significativo tassello a supporto di questa pista: chi ha sparato a Vassallo lo ha fatto con rabbia inusitata.

I MOVIMENTI FINANZIARI SOSPETTI

Gli investigatori non lo dicono apertamente, ma pensano ad una sorta di «battesimo del fuoco» per qualcuno che non avrebbe molta dimestichezza con le armi. Magari non un sicario di professione, ma di certo una persona «dotata di uno specifico profilo criminale», si lascia scappare uno degli inquirenti senza aggiungere altro. Al vertice di ieri, comunque, un ruolo importante l'avrebbe recitato la Guardia di Finanza. Le fiamme gialle sono impegnate da tre giorni sul versante più delicato e complesso: la ricostruzione dei movimenti finanziari sospetti registrati nel Cilento negli ultimi anni. Una prima, corposa, informativa sa-

BERSANI

«Non si possono lasciare sole le persone perbene»

IL MINISTRO PRESTIGIACOMO

«Se ci sono delle bestie criminali in giro c'è anche della gente perbene, seri amministratori che hanno coraggio, che reagiscono e che non vanno lasciati soli». Così il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani ha commentato l'omelia del Vescovo di Vallo della Lucania ieri durante i funerali di Angelo Vassallo. «Si dicono troppe banalità e troppe approssimazioni sul Mezzogiorno - ha proseguito - c'è della gente che combatte e bisogna dare una mano, a cominciare da chi combatte sotto il rischio e la minaccia delle organizzazioni criminali». Ai funerali, in rappresentanza del governo anche il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. «Vassallo era un eroe dell'ambiente - ha spiegato il ministro - Il Cilento non sarà lasciato solo, Faremo di tutto per salvaguardare questa zona».

FINOCCHIARO: UNA RICCHEZZA

«Questo fatto deve far riflettere chi spesso ha un'idea sbagliata del Mezzogiorno», è il commento di Anna Finocchiaro. «Il lavoro di persone come Vassallo è una ricchezza anche per il Nord».

rebbe già stata consegnata al procuratore Roberti e alle sue due sostitute. Si tratterebbe di una radiografia abbastanza dettagliata delle attività commerciali e imprenditoriali che sono passate di mano non solo ad Acciaroli, ma su una fetta di territorio vastissimo, che va da Punta Licosa fino a Palinuro: dalle pescherie (sette in cui, qualche anno fa, cercò di entrare la 'ndrangheta) a qualche negozio di lusso, per finire a un paio di alberghi e residence turistici. È plausibile pensare che Vassallo stesse conducendo una sua personale indagine, e che avesse ficcato il naso in affari scottanti. Di certo, il sindaco pescatore aveva un filo diretto costante con il procuratore di Vallo Alfredo Greco, al quale segnalava tutti i movimenti fuori dell'ordinario di cui aveva contezza diretta sul territorio. Gli «arricchimenti sospetti»: un tema che è ricorso spesso anche nella stessa omelia funebre del vescovo Giuseppe Rocco Favale, che prima di celebrare il rito ha voluto lungamente parlare con la moglie di Vassallo e con i suoi due figli. Le prossime ore, dunque, potrebbero essere decisive: mentre i boats impazzano (smentita la voce di un

Il «battesimo di fuoco»
Forse a sparare non è stato un killer di professione

arresto circolata per qualche ora), il lavoro della Dda procede a ritmo serrato.

È una corsa contro il tempo: gli inquirenti non vogliono concedere alcun vantaggio agli assassini che, questa è la convinzione degli investigatori, non si sono mai allontanati dal territorio cilentano. Martedì, a Salerno, arriva il Capo dello Stato, Napolitano. Una visita ufficiale programmata da tempo e che ora, considerate le circostanze, assume un significato del tutto particolare. ♦

FURTI DI MEMORIA

Anch'io ne conosco parecchi, come dice Andreotti, che se la sono cercata. Che invece di farsi gli affari loro, di calare la testa come giunchi di paglia aspettando che se ne andasse via la mala giornata, hanno avuto la sfrontatezza di far bene il loro mestiere: giornalisti, giudici, sindacalisti, commercianti, politici. Se l'è cercata, tre giorni fa, il sindaco Vassallo che invece di dire sempre no a quei galantuomini della camorra ogni tanto qualche "forse" poteva pure farlo sentire o no? Se la cercò Libero Grassi, diciamolo senza stare a girarci attorno: chi glielo portava, benedetto cristiano, ad andare in televisione per dire che lui il pizzo non l'avrebbe mai pagato? Glielo spiegò pure il presidente dei commercianti palermitani, usando come una profezia le stesse parole di Andreotti: che tu così te la stai cercando, lo sai? Forse lo sapeva, forse no: comunque lo ammazzarono tre giorni dopo.

Se l'è cercata Falcone, se l'è cercata Borsellino, se la sono cercata Terranova, Costa, Chinnici: potevano fare i giudici come si suggerisce adesso, processi corti, brevi, stretti, un occhio di riguardo a chi se lo merita, cassetti generosi per ingoiare e dimenticare i fascicoli più sfacciati. E invece no: la mafia, i mafiosi, gli amici intoccabili dei mafiosi... come un'ossessione, una compulsione, un'ansia di carriera. Ecco, professionisti. Nella vita e nella morte: se la sono cercata, questa loro bella morte, di che si vengono a lamentare oggi gli orfanelli?

Se la cercò pure il generale Dalla Chiesa, e su questo Andreotti era già stato allusivo quanto basta due giorni dopo che l'ammazzarono. Venne a lagnarsi da me di suo figlio Nando, disse in un' intervista, quel ragazzo gli dava solo dispiaceri... Mentiva, grossolanamente. Ma a tanti piacque credergli. E' questo il punto.

Andreotti, amico conclamato di capi mafia che protesse e curò in salute per lo meno fino al 1980 (sta scritto nelle sentenze), interpreta un senso comune molto volgare ma molto diffuso. Che si esaurisce in due parole: cazzi loro. Di chi ha voluto fare l'eroe ad ogni costo, di chi s'è

Claudio Fava

Coordinatore Sel



In memoria grata di quelli che hanno preferito farsi gli affari del Paese a costo della vita: da Vassallo a Borsellino, da Ambrosoli a Falcone



La foto di Falcone e Borsellino esposta al «Viola day»

I NOSTRI EROI CHE SE LA SONO CERCATA

messo a fare il poeta, il don Chisciotte, il cacciatore di draghi e mulini a vento, il fustigatore di costumi. Cazzi suoi, se Ambrosoli se la volle prendere proprio con la P2 e Michele Sindona, il banchiere che salvò la lira (Andreotti dixit). Quando Giovanni Falcone, dopo l'attentato all'Addaura, cominciò ad andare incontro alla propria morte, il Giornale di Sicilia ricevette una lettera (che subito pubblicò, incorniciata come un Picasso) da parte di un gruppo di cittadini palermitani. Erano i vicini di casa del giudice e gli mandavano a dire che, orgogliosi delle sue battaglie, preferivano che se l'andasse a combattere altrove: che se poi lo facevano saltare in aria davanti al portone com'era accaduto alla buon'anima di Rocco Chinnici, chi l'avrebbe pagato il conto per rifare l'intonaco alla facciata?

Andreotti, ormai prossimo a rendere conto a chi di dovere delle proprie verità e delle proprie menzogne, ha detto solo quello che pensa e che ha sempre pensato. Su Ambrosoli e su quanti hanno ritenuto, in questi anni, di dover mettere la vita al servizio della propria onestà intellettuale. Nella miseria di quelle sue parole, è stato sincero. E adesso possiamo girarci attorno quanto vogliamo, ma sappiamo che sono due idee di Italia inconciliabili tra loro: da una parte l'ex presidente del Consiglio, dall'altra Ambrosoli e quelli come lui.

In mezzo ci siamo noi, notai del nulla, pronti sempre a distinguere, a comprendere, a spiegare che è vero ma anche, ad ammirare i furbi, a sorridere di complicità su ogni volgarità, a maledire i Palazzi in attesa d'essere invitati a pranzo anche noi. E a trovare sempre un pretesto per parlar d'altro, per indignarci d'altro, per cambiare canale.

Non mi convincerete a chiamarlo senatore, il signor Andreotti. Né in questo pezzo né mai. Sono quelli come lui i veri clandestini della repubblica, non i nigeriani che sbarcano a nuoto sulle nostre spiagge. In fondo ce la siamo cercata anche noi, facendo finta per tutti questi anni che quelli come Andreotti siano stati davvero padri della patria. Non certo la nostra patria, non certo la mia patria. ♦



eni

cultura dell'energia
energia della cultura



EDUARDO RECIFE

eni al festivaletteratura 2010

Mostra "Il cane a sei zampe"
Palazzo Ducale - Refettorio Nuovo
dal 8 al 26 settembre 2010
Orari mostra
dal 8 al 12 settembre
10:00-12:00 / 15:00-23:00
dal 14 al 26 settembre
10:00-12:00 / 14:00-18:30

Inedita Energia
"Leggere e saper leggere":
la critica letteraria nella rivista
Il Gatto Selvatico
Intervengono: Corrado Augias,
Chiara Gamberale, Neri Marcorè
e Sandro Veronesi
Teatro Bibiena
12 settembre 2010 ore 11:00

eni.com

→ **Il premier a Yaroslavl** parla di «oppressione giudiziaria». Il cofondatore? «Vuole la sua aziendina»
→ **Esalta i leader russi** e rivela i suoi progetti con una fondazione per portare l'età media a 120 anni

Berlusconi dagli «amici russi» Comizio contro i giudici e Fini

Putin e Medvedev? «Doni del Signore». Per il Cavaliere la Russia di oggi è più democratica dell'Italia «dell'oppressione giudiziaria». Fini? Un «professionista della politica» che vuol farsi «la sua aziendina».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Mosca come Bonn. Il Forum politico sulla democrazia organizzato dal Cremlino come il congresso del Ppe del dicembre 2009. Berlusconi torna a piazzare la sua immagine dell'Italia sul mercato estero, comiziando contro «l'oppressione giudiziaria» che «c'è soprattutto nel mio Paese» e associando al complotto anche Gianfranco Fini. Uno show a tutto campo, quello del Cavaliere, ospite, ieri, del World Political Forum di Yaroslavl, 250 km dalla capitale russa. «Avrebbe fatto meglio a leggere il testo che gli avevano preparato i collaboratori - sferza D'Alema - avremmo risparmiato una figura imbarazzante per il nostro Paese». Sarà perché si è accorto solo all'ultimo che il discorso messo a punto dallo staff c'entrava poco con l'ordine del giorno, sarà perché Silvio non riesce a uscire dal tunnel delle difficoltà nemmeno all'estero, fatto sta che la lezione di beghe italiane in terra russa, ieri, è stata ricambiata dalla platea con un applauso alquanto freddo. E dire che ce l'aveva messa tutta, il Cavaliere, per fornire fulgidi esempi democratici dimostrando quale «dono del Signore» costituiscono per il popolo russo Medvedev e Putin. Nelle «lunghe conversazioni con Vladimir - aveva assicurato Silvio - non sono stato mai colto dal dubbio che in lui ci fosse una volontà meno che de-



Una foto del 23 luglio 2010 dell'incontro a Milano tra i Berlusconi e il Primo ministro russo Dmitry Medvedev

mocratica». I leader russi promossi a pieni voti, quindi, a dispetto degli ingiusti sospetti che mietono in giro per il mondo e che Berlusconi rivela di dover rintuzzare senza sosta.

TOGHE CONTRO LA GOVERNABILITÀ'

Il Cavaliere è fatto così: sferza le toghe che mettono a rischio la democrazia in Italia e si spende generosamente per propagandare i progressi

democratici dell'era putiniana. Svarioni di un premier a corto di testo scritto e di argomenti e costretto ad andare a braccio, e a tentoni, poco informato - rivelazione sua - sul contenuto del «congresso»?

Il premier, ieri, tanto per rimanere fedele all'ordine del giorno, ha rivelato alla platea di aver finanziato «una istituzione italiana che parte dall'iniziativa di un sacerdote magico di 90

anni e che ha l'obiettivo di aumentare la vita media a 120 anni». Che c'azzecca con il World Political Forum promosso dal Cremlino? «Per arrivare a questa ulteriore permanenza di ognuno di noi su questa terra - ha spiegato Silvio, volando con il pensiero da don Verzè verso la Russia - lo sforzo che dobbiamo fare è che ci sia su questa terra democrazia». La stessa che non si respira nell'Italia ostag-

Enrico Letta

«Berlusconi sta tentando di trasformare il Parlamento nel calcio mercato»



Daniele Capezone

«Contro il premier e le sue dichiarazioni su certa magistratura si è scatenata la solita fiera dell'ipocrisia»



Maurizio Migliavacca

«Da Mosca Berlusconi ha riaperto il triste teatrino della politica che è andato in onda per tutta l'estate»



gio dei magistrati...Il Cavaliere, in realtà, non si è spinto fino a tanto. Sferzate alle toghe, però, non ne ha risparmiato davanti agli amici russi. «La magistratura ha ritenuto di poter ancora svolgere una sua opera mettendo sotto accusa i protagonisti della vita politica e quindi mettendo a rischio la governabilità del Paese - ha accusato - Questa è una situazione di oppressione della vita del cittadino che in una democrazia non può essere accettata». Già ai tempi di Mani pulite, tra l'altro, «la magistratura politicizzata e di sinistra aprì la strada al potere» di un Partito comunista «non ancora democratico» e finanziato da Mosca.

NEL PDL SOLO PICCOLE QUESTIONI

Prima le toghe, poi Fini. Non si è risparmiato nulla, ieri, il Cavaliere, convinto - tra l'altro - che presidenza della Camera e magistratura («che ha raggiunto nel mio Paese un potere senza limiti») tramino assieme contro la sua persona. «Qui a Yaroslavl ho ricevuto molte domande su cosa stia succedendo in Italia - ha affermato il premier - Li ho rassicurati

«Doni del Signore»

Così definisce Putin e Medvedev. «Qui sì che c'è democrazia...»

Piccole questioni

Ripete: nessuna crisi nella maggioranza governeremo tre anni

spiegando loro che sono piccole questioni di professionisti della politica che vogliono avere la loro azienda. Ma sono cose che non toccano la governabilità...». Il governo Berlusconi, in sostanza, «andrà avanti per i tre anni» che ancora mancano alla fine della legislatura. E se in Italia i «governi sono fragili», questo dipende «da un'architettura costituzionale» che costringe l'esecutivo a sottoporre tutta la sua attività «all'approvazione delle Camere» provocando «difficoltà enormi» al governo e al suo premier. Ma in Russia, ieri, Berlusconi ha parlato anche di tasse. Lo Stato deve chiedere ai propri cittadini non più di un terzo del reddito - ha ripetuto - se chiede di più ciascuno «vive le tasse come un furto o una rapina». ♦

D'Alema: show vergognoso Spero che vada via al più presto

L'imbarazzo della platea. Per uno «show» fuori programma. Berlusconi «ha abusato di una sede internazionale, denuncia l'ex ministro degli Esteri, tra i partecipanti al Forum di Yaroslavl. In serata cena d'affari con Putin...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una tribuna internazionale usata per un «comizio» elettorale. Imbarazzo, sconcerto, nella platea. Il Cavaliere tracima a Mosca. Pensa di giocare in casa, grazie alla sbandierata amicizia con «Vladimir» (Putin) e «Dmitri» (Medvedev). Ad ascoltarlo, in platea, c'è anche Massimo D'Alema, tra gli oratori al Forum di Yaroslavl. L'ex ministro degli Esteri ascolta il «comizio» del Cavaliere dalla terza fila scuotendo più volte la testa. «È grave e vergognoso che un capo del governo si esprima sul carattere democratico dei partiti del suo Paese: ha spiegato che lui è intervenuto per evitare che il suo Paese cadesse nelle mani dei comunisti, che erano antidemocratici», commenta D'Alema, riferendosi al passaggio del discorso di Berlusconi in cui ha giustificato la sua discesa in politica per fronteggiare il rischio dell'ascesa al potere dei comunisti dopo Mani Pulite.

IMBARAZZO E SCONCERTO

«È grave - rimarca D'Alema - che si usi una sede internazionale per criticare la magistratura italiana, raccontando delle bugie sulle sue vicende giudiziarie che sono molto più complicate di come ha raccontato alla platea». «Trovo inoltre vergognoso - aggiunge - che il capo del Governo venga a Yaroslavl per lanciare frecce ai suoi alleati. Non c'è alcun Pa-

ese civile al mondo dove accadono queste cose. Spero che un capo di Governo di questo genere se ne vada al più presto per il prestigio del nostro Paese». Bisogna capire «quale è il modello democratico di Berlusconi, l'esaltazione fatta di Putin ci fa pensare sia un modello molto particolare».

IL CAVALIERE ESPANSO

Ai giornalisti italiani, D'Alema riferisce che l'intervento di Berlusconi ha suscitato «un palpabile imbarazzo» nella platea di oltre 500 politici ed esperti di 20 Paesi, «intellettuali e studiosi occidentali che conoscono benissimo le cose». «Io l'ho percepito - sottolinea - anche l'applauso finale è stato freddo e burocratico».

ATTACCA L'IDV

«La prossima volta andrà in ginocchio da Ahmadinejad»

GENUFLESSIONI «Dopo Ghedaffi e Putin il prossimo leader internazionale a cui si genufletterà il premier dell'Italia sarà Mahmud Ahmadinejad? La politica estera del governo sta prendendo una pericolosa deriva».

Lo ha affermato in una nota il portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando. «Berlusconi bacia le mani al leader libico che tortura i rifugiati. Pochi giorni dopo va a trovare il poco democratico Putin - continua Orlando -. Perché Berlusconi, invece di attentare alla Costituzione attaccando la magistratura pure in terra straniera, non chiede al suo amico chi ha ucciso la giornalista Politoskaia e a che punto sono le indagini?».

«Ha raccontato - insiste l'ex titolare della Farnesina - delle bugie sulle sue vicende giudiziarie, che sono molto più complicate di come le ha raccontate». «Avrebbe fatto meglio a leggere il testo che gli avevano preparato i suoi collaboratori, avremmo risparmiato una figura imbarazzante per il nostro Paese», aggiunge D'Alema, riferendosi al fatto che il premier ha rinunciato alla relazione scritta «perché fuori tema: era stato mal informato sul tema del Forum». Per il resto, l'intervento del Cavaliere è una imbarazzante autocelebrazione. E aperture di credito altrettanto imbarazzanti. Putin e Medvedev esempi di democrazia. Anzi un vero e proprio «dono del signore» per il popolo russo. Ne è convinto Berlusconi, che nelle «lunghe conversazioni» avute con Putin «non è mai stato colto dal dubbio che in lui ci fosse una volontà meno che democratica». Poi uno scampolo di verità: l'Italia e la Russia sono unite da «stima e amicizia. Ma anche gli scambi economici ci uniscono», riconosce il presidente del Consiglio, che ha fatto della «diplomazia degli affari» il fulcro della sua politica estera. «Siete il primo fornitore di gas, importanti anche per il petrolio. Sono rapporti che ci hanno consentito di essere vicini in molte situazioni internazionali, come quando venne offerto a Ucraina e Georgia di entrare nella Nato e voi vi siete opposti comprensibilmente. Viaggiamo bene insieme, siamo due Paesi che ragionano nella stessa prospettiva», s'infiamma il Cavaliere. Poi un'altra botta di autoesaltazione: nel 2002, a Pratica di Mare, azzarda Berlusconi, «scrissi personalmente» un accordo che prevedeva la «collaborazione» tra Russia e Alleanza Atlantica contro il «terrorismo, la pirateria internazionale, il traffico di droga». Nel tardo pomeriggio, Berlusconi parte da Yaroslavl per Mosca dopo un rinfresco a bordo di un battello sul Volga con il leader del Cremlino, Medvedev, e il presidente sudcoreano Lee Myung-bak. In serata appuntamento con il premier russo, l'«amico Vladimir», nella sua dacia di Novi Ogariovo. Una cena di affari. In cui - anticipa il portavoce di Putin, Dmitri Peskov - si parlerà di «rapporti bilaterali, scambio commerciale e investimenti». ♦

Il premier dell'evasione

FASSINA (PD) «È dal 1994 che il premier sostiene che "lo Stato può chiedere fino a un terzo di quello che guadagna". Da allora, invece di ridurre le tasse ha favorito l'evasione fiscale»

La Lega non crede alla pace

Il ministro della Semplificazione Calderoli e il presidente del Piemonte Cota, investiti del ruolo di pacieri tra Berlusconi e Fini, sono convinti che «dopo Mirabello non c'è più niente da fare».

Chi sarà il prossimo?

ORLANDO (IDV) «Dopo Ghedaffi e Putin il prossimo a cui si genufletterà il premier sarà Ahmadinejad? La politica estera del governo sta prendendo una pericolosa deriva».

→ **Il premier attacca il cofondatore** dalla Russia, ma il presidente del Senato rimane agli ordini di ieri
→ **Il presidente** della Camera apprezza: «Non voteremo, avanti così». Ma i vertici Pdl vogliono la sua testa

Schifani è un giorno indietro: «Fini può restare presidente»

Foto Ansa



Il presidente del Senato, Renato Schifani, alla scuola di formazione del Pdl a Gubbio.

Solite notizie da Gubbio: non si capisce niente. Schifani difende Fini, legittimando la sua carica di Presidente della Camera, i colonnelli invece chiedono la sua testa, in linea coi nuovi attacchi del premier.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A GUBBIO
ffantozzi@unita.it

Un premier, un governo, una maggioranza. E, tutto sommato e malgrado tutto, un presidente della Camera. Quelli che già ci sono. È l'«andare avanti» declinato, con le cautele del felpato linguaggio istituzionale, da Renato Schifani. A Gubbio per la nonna edizione della scuola di formazione politica fondata da Bondi, il presidente del Senato definisce le elezioni anticipate «un trauma per la democrazia» da evitare «a meno di situazioni o circostanze irreversibili che inneschino una crisi irresolvibile». Chiarisce che gli italiani hanno già scelto premiership e maggioranza, chiedono governabilità, non vogliono le urne, vogliono l'attuazione del programma (che include un federalismo «equo»), lascia comunque l'ultima parola a Napolitano.

Di fronte alla domanda di un cronista su Fini, di cui il gruppo dirigen-

Autorevole e imparziale
Il presidente del Senato copre di lodi l'inquilino di Montecitorio

te del Pdl ha chiesto la testa, Schifani esita un istante ma non si tira indietro: «Per regolamento e Costituzione – scandisce – non è affatto sfiduciabile, esercita il suo ruolo con autorevolezza e imparzialità che gli viene riconosciuta». Al di là delle valutazioni politiche, dunque, il presidente della Camera non può essere sfiduciato «a meno che si macchi di responsabilità che non mi risultano». Parole apprezzate a stretto giro dal destinatario, che dal Canada si dice soddisfatto: «È la riprova di quanto fosse bizzarra un'ipotesi diversa». Pax siglata e sottoscritta dal futurista Dalla Vedova («Ora si governi e facciamo le riforme») mentre il coordinatore pidiellino Bondi non cambia idea: «Fini è come Bertinotti, ha una posizione politica troppo accentuata e deve dimettersi».

Schifani appare ottimista sulla possibilità di evitare una crisi che, Carta alla mano e fari puntati sul

Colle, potrebbe portare all'interruzione anticipata della legislatura o al tentativo di «formare un altro governo formato da maggioranza diversa da quella uscita dalle urne». E invita tutte le forze politiche ad «abbassare i toni e dimostrare senso di responsabilità». Di certo un atteggiamento assai istituzionale nonché uno stato d'animo assai diverso da quello di dieci mesi fa. Quando, nel novembre scorso, intervenì sulle polemiche nel centrodestra allora agli albori. Berlusconi era di umore nero per i distinguo di Fini su riforme e giustizia e sul caso Cosentino, e fu proprio l'inquilino di Palazzo Madama a mettere sul tavolo, in chiaro, la prospettiva di elezioni anticipate: «Se viene meno la compattezza della maggioranza sul programma di governo, il risultato è il non rispetto del patto con i cittadini e la parola deve tornare agli elettori attraverso nuove elezioni». Un richiamo dunque alla Costituzione formale privilegiando quella materiale. Un messaggio ex abrupto che fu letto come un avvertimento (firmato Berlusconi) a Fini e che portò Libero a titolare: «Silvio chiudi il teatrino». Altri tempi, altro clima. Se adesso il ministro Frattini racconta: «Già in un vertice del 25 agosto il premier spiegò a Bossi che in caso di urne il popolo delle camicie verdi, i piccoli imprenditori padani, lo avrebbero inseguito col forcone...». Insomma, quale marcia indietro, Berlusconi non ha mai voluto votare. E il Senatùr, con un po' di ritardo, si sarebbe fatto convincere.

Nell'ex convento che riunisce militanti e quadri pidiellini riappaiono le bandiere di Forza Italia. Rimpianiti? «Solo un po' di nostalgia qui – sospira Bondi, creatore dell'evento – E' un luogo speciale». Quest'anno sottotono: qualche sedia vuota in platea, molti parlamentari assenti, presenza femminile ridotta. Il finiano Ronchi è assente ma manda un messaggio e incassa l'affetto di Bondi. Alla tradizionale cena dei senatori con Schifani, alla taverna del Lupo, una decina di partecipanti.

DELLA VEDOVA: BENE COSÌ

«Spero che le parole di Schifani chiudano il secondo tempo della tragicommedia estiva seguita all'espulsione di Fini dal Pdl», ha dichiarato Benedetto Della Vedova.

Hanno detto



Vincenzo Vita (Pd)
«Il calo degli ascolti del Tg1 è più veloce

di quanto previsto. Vista la impostazione berlusconiana della direzione, vale più di un sondaggio»



Franco Frattini (Pdl)
«Berlusconi le elezioni non le voleva dal primo

istante e ha convinto Bossi e la Lega. Gli ha detto: "se andiamo al voto ci inseguono con il forcone"»



Sandro Bondi (Pdl)
«Fini, da un anno, fa una polemica astiosa e dura nei

confronti del governo, del Pdl e del presidente del consiglio. Non è compatibile col ruolo che riveste»

LO SHOPPING

L'acquisto di Nucara: «Sbarbati torna al Pri» Per rimpolpare il Pdl

INDEFESSO ■ Il traghettatore di «legionari responsabili» Francesco Nucara, incaricato da Berlusconi di garantire al governo l'autosufficienza dai finiani, non dorme sugli allori: «Nel Pri entrerà Luciana Sbarbati» annuncia.

Per la professoressa 64enne, attuale senatrice dell'Udc-Svp, si tratta di un ritorno a casa. Già parlamentare del Partito Repubblicano Italiano, dopo la «svolta a destra» del partito con l'alleanza con Berlusconi nel 2001 ha fatto una scissione che ha dato vita al Movimento dei Repubblicani Europei. Componente (pur piccola) del «triccio» prodiano con Ds, Margherita e Sdi, fece parte del listone Uniti nell'Ulivo. Mancata l'elezione nazionale per carenza di preferenze, nel 2006 è eurodeputata ulivista. Nel 2008 arriva a Palazzo Madama eletta nelle liste Pd e il 28 aprile scorso il primo passettino più in là, verso il gruppo di Casini. Adesso, se confermato, il ritorno all'edera. Avvinta però al Pdl.

F.FAN.

Intervista a Massimo Donadi

«Eviteranno i processi a Berlusconi, magari insieme all'Udc»

Il capogruppo dell'Idv non crede al voto subito «ma l'Italia così è paralizzata». Sui fatti della festa Pd: «Non puoi dibattere con Schifani, zerbino del premier...»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Donadi, dice che Bossi non farà scherzi a Berlusconi, non lo sfiducerà. C'è da credergli?

«Oramai siamo al ventesimo patto in quattro mesi, c'è ancora qualcuno che si fida di qualcun altro? Questa maggioranza è una barzelletta che non fa più ridere nessuno. Se qualcuno poteva avere ancora dei dubbi credo che l'intervista del ministro Tremonti in cui candidamente ammette che non c'è crescita economica per l'Italia da 15 anni abbia tolto ogni residuo di dubbio. Delle due l'una: o è un cialtrone o ci prende in giro».

Questa volta però il patto sembra forte e a pietanza unica, la giustizia. Nel deserto di Montecitorio s'intravedono contatti tra la finiana Bongiorno e l'onorevole Ghedini, tra quest'ultimo e l'Udc. Il patto, santificato ieri dalla parole del presidente Schifani («Fini non è sfiduciabile»), prevede un accordo Pdl, Fli e Udc su un nuovo legittimo impedimento che protegga il premier, in quanto tale, dai processi. Una nuova norma, ma dal contenuto identico a quella "vecchia", che se approvata dal Parlamento entro il 14 dicembre avrà come primo effetto quello di evitare che la Consulta si pronunciasse sul legittimo impedimento "vecchio" e già in vigore in modo da congelare sentenze e processi per altri sette, otto mesi e avere più tempo per le modifiche costituzionali auspiccate anche da Fini per garantire le funzioni del premier mentre è il Presidente del Consiglio. In tutto questo il processo breve perderebbe la norma transitoria. Requiem per le intercettazioni. Massimo Donadi, capogruppo dell'Italia

**Chi è
L'avvocato con la passione per la politica**



NATO A VENEZIA NEL 1963
LAUREATO IN GIURISPRUDENZA
DEPUTATO DELL'IDV

■ Per cinque anni Donadi è stato assistente del professore Francesco Galgano, civilista e docente di istituzioni di diritto privato, presso l'Università di Bologna. Ha scritto numerose pubblicazioni in diritto bancario e assicurativo.

dei valori alla Camera, storce la bocca e rotea gli occhi.

Le sembra un patto possibile?

«È chiaro che stanno lavorando in questa direzione e che l'Udc potrebbe seguirli. Ancora una volta al centro di tutto ci sono sempre e solo le pendenze giudiziarie di Berlusconi. Questo governo è imbozzolato dalla testa ai piedi in un enorme conflitto di interessi. L'idea di fare un nuovo legittimo impedimento per impedire alla Consulta di pronunciarsi è come minimo golpista. Il nostro problema devono essere l'economia e il lavoro, il fatto che un giovane su quattro è senza lavoro e che l'Italia è l'unico paese fermo tra i Venti, lo dice l'Ocse».

Andiamo nell'altra metà campo, il centrosinistra. Quale politica delle alleanze per l'Idv?

«Noi cerchiamo soprattutto cerchiamo idee e progetti condivisi. Questo è la priorità».

In caso di crisi di governo esistono due opzioni, governo tecnico o elezioni. Che fate?

«Per noi è auspicabile un governo tecnico a tempo e con obiettivi precisi: tre-quattro mesi per fare una nuova legge elettorale e una per il pluralismo dell'informazione tv. Dato questo schema di contenuti, non escludiamo alleanze con nessuno».

Neppure l'Udc o Fini?

«Si tratta di scrivere nuove regole e a questo è giusto che partecipino tutti. Poi, dopo, ognuno torna a fare il suo mestiere. Nel centrodestra e nel centrosinistra».

Crisi e elezioni subito. In questo caso?

«Non sarebbe la nostra prima scelta. E comunque l'Idv punta a una nuova coalizione di centrosinistra moderna, coesa e innovativa disposta a condividere un progetto chiaro e responsabilità di governo».

Anche con Rifondazione?

«Dipende da loro. Al centro di tutto resta il Pd, poi l'Idv, Sel, Verdi e tutti coloro che ci stanno. Il problema, ma anche la priorità, è avere chiaro il campo, il progetto, le idee. E qui nasce la critica al Pd...».

Il segretario Bersani ha fatto le sue proposte, il doppio cerchio, il nuovo Ulivo...

«Bersani parla ma il problema è che non si sta lavorando per costruire questa coalizione. Oggi siamo a zero. E domani temo sarà ancora peggio. Di questo si assumeranno la responsabilità davanti agli elettori. Il fatto è che il Pd fa fatica a trovare una sintesi, è una somma di sigle senza idee. È sfinito».

Le contestazioni alla Festa del Pd: l'Idv ha difeso i fischi a Schifani. E questo ha provocato nuove tensioni con il principale partito di opposizione.

«L'attacco a Bonanni è inaccettabile, squadrista e indecente. Cosa diversa sono i fischi a Schifani, strumentalizzati da un ceto politico abituato a parlare solo in tv e intollerante ai fischi che pure sono, sia chiaro, il modo più sbagliato per affermare le proprie idee».

Ai dibattiti in genere prima si ascolta poi, semmai, si critica...

«È vero. Ma che razza di dibattito sulle riforme poteva immaginare il Pd invitando il più azzerrinato degli uomini di Berlusconi? Bersani dice che la politica del premier è una fogna e poi ne va a discutere con uno dei protagonisti della fogna... Il confronto è il sale della democrazia, ma non credo che da Schifani possa arrivare un grande contributo». ♦

→ **Molti appassionati di politica** al confronto con Chiamparino, pronto a correre «se non lede il partito»
 → **«Serve un patto col Paese»**, dice il capogruppo. «Dopo, valuteremo e se serve ci saranno atti di umiltà»

Finocchiaro: «Il candidato del Pd? Può non essere il segretario»

Dibattito a tutto campo, dalla maggioranza che va avanti a piccoli patti al Pd che invece cerca condivisioni ampie sul territorio. Poi la disputa più intrigante su chi dovrà rappresentare il partito in caso di primarie.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO
mzegarelli@unita.it

Folla della grandi occasioni nella sala Norberto Bobbio, lunghi applausi per Anna Finocchiaro (che la platea accoglie con un'ovazione) e Sergio Chiamparino, in occasione della presentazione del libro del sindaco di Torino *La Sfida, oltre il Pd per vincere anche al Nord*. Si parte subito da qui, da quello che Marcello Sorgi, ex direttore de *La Stampa*, definisce, «l'atto d'accusa al centro del partito» che ha lasciato che la Lega avanzasse e conquistasse terreno. «È vero che non siamo riusciti in questi anni a capire come il Nord sarebbe cambiato - ammette Finocchiaro -, ma questo non vuol dire che il centrodestra sia riuscito a capirlo e interpretarlo e mi riferisco sia ai governi Berlusconi, sia ai governi di centrodestra locali. Più che guidare il Nord lo hanno assecondato. Attenti a non creare falsi miti». La riforma Gelmini, ad esempio, non è una riforma strutturale, ma congiunturale, dettata dalla necessità della crisi, e non dalla necessità di rilanciare la scuola. «Ed è così per tutti gli interventi della politica del centrodestra». Vero, il Pd deve ripartire, ma «non soltanto al Nord» e l'occasione è «questa campagna elettorale, quella che comincerà molto a breve, ci vuole un partito nella pienezza della sua forza e quindi proporrei che questa sia l'attività principale del dirigenti dei militanti».



La presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro alla Festa del Pd

Giulio Tremonti

«È arrivato il momento dello sviluppo. Non è che uno è cretino che pensa solo al rigore...»



Antonio Di Pietro

«Andreotti è un pentito al contrario: quelli veri tradiscono la Mafia e collaborano con lo Stato, lui ha tradito lo Stato per collaborare con la Mafia»

Umberto Bossi

«Spostiamo i ministeri fuori Roma: non tutti saranno d'accordo, ma lasciamo passare un pò di tempo»



Un partito forte, ma che deve trovare anche il «coraggio» incalza il Chiampa, «per governare un cambiamento che può anche spaventare ma deve essere gestito. Se nella percezione comune Lega è uguale a sicurezza», bisognerebbe anche spiegare che se il governo taglia e le forze dell'ordine non hanno neanche le macchine, è più complicato garantire la sicurezza. E il «federalismo, senza risorse cos'è?». E a Sorgi che chiede cosa succede se si torna al voto in Piemonte, Chiamparino risponde: «Io sono sempre stato leale a Mercedes Bresso e si rifaranno le elezioni sarà Mercedes a dover dire la prima parola». E si arriva al nuovo Ulivo e alle primarie: «Se si vuole costruire un nuovo Ulivo, e qualcuno mi deve spiegare perché quando l'ho detto io sei mesi fa non andava bene, io dico: apriamo un confronto programmatico serio con gente disposta a metterci la faccia, riconoscibile. Se il Pd non cambia regolamento non potrò presentarmi alle primarie di coalizione, visto che in quel caso si dovrà candidare il segretario. Ma siamo d'accordo che dobbiamo avviare subito un confronto programmatico? Se ne avrò la possibilità, senza ledere la lealtà di partito mi candiderò».

Anna Finocchiaro risponde che il

Il sindaco

«Io alle primarie? Il Pd cambi regolamento sennò non posso...»

problema non è cambiare il regolamento Pd, così come il governo di resistenza costituzionale «di cui potrebbe far parte anche Fini, potrebbe essere utile per superare l'attuale crisi, per fare una nuova legge elettorale, ma non sarebbe un governo transitorio. L'Italia ha bisogno di un governo stabile per i prossimi dieci anni».

Non dalle alleanze, dunque, non dal programma o dai candidati, ma da un patto con il paese e con le parti sociali che lo animano - lavoratori, imprenditori, insegnanti - che si deve iniziare. «Creare un blocco sociale, disegnare un percorso, indicare quattro priorità, dire con chiarezza quali saranno i sacrifici da affrontare e quali le conseguenze positive che porteranno. Poi, vedremo chi vorrà confrontarsi sulla base delle indicazioni che ci arrivano dal paese». È questo, dice, «il nuovo Ulivo di cui parla Bersani. Se alla fine di questo percorso e incassato questo patto capiremo che il candidato migliore può non essere il segretario, ci sarà un atto di umiltà. Ma il patto lo dobbiamo fare con l'Italia, per convincerla a votarci ad avere fiducia in noi, altrimenti non c'è leader che tenga. L'Italia si fidava di Prodi e Ciampi e dell'idea di paese che avevano». ♦

Candidati Prc e Pdc nelle liste Pd? Bersani irritato: veline costruite ad arte

La minoranza veltroniana chiede che venga smentita anche l'ipotesi di un'alleanza allargata alla sinistra radicale. Il segretario del Pd fisserà i paletti domani alla Festa di Torino. E si prepara al confronto interno.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Ma Berlusconi lo vogliamo tutti mandare a casa oppure no? E il Pd, vogliamo tutti rafforzarlo?». Raccontano di un Bersani «sorpreso» e anche piuttosto «irritato», dopo la lettura dei giornali di ieri e poi di fronte alla serie di dichiarazioni di suoi compagni di partito diramate dalle agenzie di stampa.

Il «Corriere della Sera» scrive che Bersani avrebbe stretto un accordo con Ferrero e Diliberto per candidare alle prossime politiche nelle liste del Pd esponenti di Rifondazione comunista e del Prc, e che questo avrebbe provocato l'irritazione di Veltroni. Fioccano le smentite da parte dei leader di Prc e Pdc, del portavoce della Federazione della sinistra Cesare Salvi («Figuriamoci se il Pd possa proporci una cosa del genere o se noi, e tanto meno io che sono uscito dal Pd, si possa accettare») e da parte del capo della segreteria politica di Bersani, Filippo Penati, che concorda col segretario questa nota: «Stupisce che possano trovare credito veline infondate costruite ad arte e fatte circolare con sapienza per suscitare zizzania e manipolare il dibattito interno del Pd». E poi: «Trovo paradossale che si chieda la convocazione degli organismi dirigenti del partito sulla base di informazioni di questo tipo».

Quello che non va giù a Bersani, infatti, non è soltanto un'operazione che si fa via via più evidente, e cioè che nell'ottica del post-berlusconismo, in alcuni settori che contano si vorrebbe far aumentare il potere contrattuale del terzo polo, a scapito del Pd. A colpire Bersani è l'enfasi delle critiche mosse dalla minoranza veltroniana rispetto all'ipotesi di un'al-

leanza elettorale che, nell'«emergenza» di un voto anticipato e «in difesa della Costituzione», coinvolga anche la sinistra radicale. Il leader del Pd fisserà alcuni punti fermi col discorso di chiusura della Festa di Torino, domani, e si prepara al confronto interno che avrà una prima tappa nella riunione del coordinamento (di cui fanno parte tutti i big del partito) prevista per giovedì e poi una discussione più ampia in una Direzione prevista per il 23.

DEMOCRATICI A CONFRONTO

I veltroniani Verini, Tonini e Minniti, che avevano chiesto la convocazione dell'organismo già dopo che nei giorni scorsi si era iniziato a parlare di una «alleanza democratica» allargata a Prc e Pdc, da un lato apprezzano la smentita di Penati circa l'ospitalità nelle liste Pd, dall'altro fanno capire che se non verrà smentita anche l'intenzione di un'alleanza così larga daranno battaglia. Veltroni giudica un errore eventuali «sante alleanze» antiberlusconiane, ma sulla linea del «primum via Berlusconi», Bersani ha incassato l'appoggio anche di esponenti della minoranza come Franceschini. Il capogruppo del Pd alla Camera interviene alla Festa dell'Udc e fa capire che, se ci sarà da schierarsi, lui si manterrà sulla linea «includente» di Bersani. «Tutti i giorni soffro quando sento il linguaggio, i temi e gli argomenti di Di Pietro, ma bisogna essere includenti», dice Franceschini tendendo poi la mano agli stessi centristi: «Dobbiamo accettarci reciprocamente e, anche nelle diversità, capire quanta strada possiamo fare insieme». ♦

LEGGE ELETTORALE

La Loggia (Pdl) non chiude all'ipotesi di modificare la legge elettorale. Ma se il centrodestra dovesse imputarsi sul «porcellum», per Violante (Pd) si dovrà tentare la strada del referendum.

L'aggressione a Bonanni i lettiani contro «Il Manifesto»

«Chi usa le parole, in politica come sui media, senza rendersi conto di quanto sia oggi fragile la società italiana oltre che un irresponsabile, è - direbbe Capitini - un vile». È il durissimo commento di Francesco Russo, segretario generale di «TrecentoSessanta», (l'associazione che fa riferimento a Enrico Letta), alle posizioni di chi (tra altri, afferma Russo, *Il Manifesto*) ha «fatto fatica» a condannare in modo inequivocabile l'aggressione al segretario della Cisl Bonanni. «Per questo - prosegue l'articolo pubblicato sul web magazine del think tank lettiano - ha fatto bene Enrico Letta a sbattere la porta in faccia a chi non ha nulla a che fare con il centrosinistra. Il coraggio è, oggi, quello di chi non risponde alla mancanza di rispetto per leggi e magistratura da parte di Berlusconi con altrettanta accondiscendenza per l'illegalità 'buona' dei centri sociali, ma di chi compie la fatica di formulare proposte credibili e di ricucire gli strappi di un tessuto sociale». Secondo Russo, siamo «all'ora della

Il ministro Sacconi

L'aggressione di Torino gli fa temere «rigurgiti di terrorismo»

verità per il Pd il Nuovo Ulivo rilanciato da Bersani. Sono sul tavolo alcune grandi scelte di campo che ne definiranno la reale identità, dopo la fase della «convivenza» delle culture di Margherita e Ds. Mai più in mezzo. I Democrat dovranno scegliere nettamente fra i professionisti della provocazione e i riformisti dialoganti, fra l'utopia «contro» di Vendola e quella inclusiva di Obama».

Sull'aggressione a Bonanni è anche intervenuto il ministro del lavoro Maurizio Sacconi che ha paventato il timore di rigurgiti «di tipo violento e finanche terroristico». Il ministro, nel criticare (con Fabrizio Cicchitto) il mancato arresto della ragazza, ha ricordato la sentenza verso l'aggressore di Berlusconi definendola «perdonista». Ma più che contro la ragazza, ha detto, vanno condannati i «cattivi maestri». ♦

→ **Prima lancia l'ultimatum** Poi a tarda ora assicura: oggi al cento per cento nessun rogo

→ **Estremisti islamici** manifestano davanti a basi Nato in Afghanistan: un morto

Jones: «Non brucio il Corano solo se spostate la moschea»

Il pastore Jones: non brucio il Corano se nessuna moschea sarà costruita vicino a Ground Zero. A sera il suo portavoce assicura: al cento per cento nessun rogo. Oggi l'America ricorda le vittime delle Torri.

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

In meno di due giorni ha cambiato idea un'infinità di volte il pastore Terry Jones, nemico dell'Islam: «Brucio il Corano. No, non lo brucio». Ieri sera un ultimatum: se non mi garantite entro due ore la rinuncia a costruire una moschea vicino a Ground Zero, appiccherò il fuoco. Oggi, 11 settembre, il giorno in cui l'America ricorda le vittime dell'attacco alle Torri Gemelle. L'ultimatum scade e nessuno gli promette nulla sulla moschea. Ma Jones, anziché confermare l'annunciato falò di duecento copie del libro sacro a Gainesville assieme ad un gruppo di seguaci, indice una conferenza stampa. E mutando ancora una volta atteggiamento lascia che il suo portavoce K.A. Paul dichiari: «Al cento per cento domani pomeriggio non saranno bruciate copie del Corano».

PRESSIONI POLITICHE

Altalena di minacce e cedimenti. Jones in alcuni momenti ieri è sembrato cedere alle pressioni delle autorità che gli prospettavano il rischio di ritorsioni di estremisti islamici sui militari americani in Afghanistan e Pakistan. Ma subito la speranza di un ravvedimento si spegneva di fronte a nuove impennate di intolleranza. Chiedeva contropartite il religio-

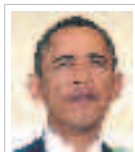


Foto di Mk Chaudhry/Epa

Alta tensione In Pakistan proteste contro il pastore americano Terry Jones

Barack Obama

«Non siamo in guerra con l'Islam. Hanno il diritto inalienabile di praticare la loro religione»



L'Ayattollah Ali Sistani

«Mi appello ai musulmani perché mantengano il massimo contegno. No ad azioni ostili anti-cristiani»



Padre Lombardi

«Bruciare il Corano sarebbe un gesto di follia che può accendere odio e violenza»



so. E credeva di averle ottenute, grazie all'iniziativa di alcuni imam, che a suo dire gli avevano promesso di bloccare il progetto di creare un centro di culto e studi islamici a poca distanza dal luogo in cui tremila civili morirono nell'attentato di Al Qaeda nove anni fa a New York. «Credo che manterranno la parola», affermava in mattinata il pastore, riferendosi ad un colloquio con Muhammad Musri, capo dell'Islamic Society della Florida, lo Stato in cui Jones vive e predica. Musri però smentiva, e dopo di lui anche l'imam di New York, Faisal Abdul Rauf, negava di avere mai concordato il baratto evocato da Jones: «Noi cancelliamo il nostro evento, e la moschea di New York sarà spostata in un altro luogo, lontano da Ground Zero».

BARLUMI DI RAGIONEVOLEZZA

Solo oggi sapremo se un barlume di ragionevolezza si sia davvero fatto strada in extremis nella mente dell'intollerante sacerdote, magari alla luce degli episodi di violenza che la sua iniziativa sconsiderata sta provocando nel mondo. In Afghanistan due manifestazioni di estremisti islamici sono finite nel

**Copenaghen
Kamikaze tenta
di farsi esplodere
in un albergo**

sangue. A Bala Buluk, presso Farah, un civile è rimasto ucciso ed altri tre feriti da colpi di arma da fuoco sparati sulla folla che si era radunata davanti ad una base della Nato. A Faizabad, nel nord, cinque persone sono state ferite in circostanze simili durante un raduno di protesta vicino a un'altra sede del contingente internazionale. Poteva avere conseguenze gravissime anche l'impresa per fortuna non riuscita a un kamikaze in un hotel di Copenaghen. L'ordigno che aveva addosso non era stato ben confezionato. Lo scoppio ha ferito lievemente solo l'aspirante terrorista suicida. La Danimarca è il paese di Kurt Westergaard, i cui disegni satirici su Maometto nel 2006 furono presi a pretesto da estremisti musulmani per una mobilitazione anti-occidentale e atti di violenza in diversi paesi.

Obama sa perfettamente che i leader integralisti aspettano solo che padre Jones accenda il cerino sotto le pagine del Corano, per dare il via ad una nuova guerra di religione. Ieri il capo della Casa Bianca ha ripetuto che «siamo in guerra con i terroristi di Al Qaeda, non con l'Islam».

Intervista a Nabil El Fattah

**«Quel gesto una sfida
alla mano tesa
di Obama all'Islam»**

**Il politologo egiziano: «Il pastore Jones non è isolato
Fa parte dell'America orfana del conflitto di civiltà
Sono nemici del dialogo con i musulmani moderati**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Gli opposti fondamentalismi tornano ad alimentarsi a vicenda. Ma sarebbe un errore liquidare la provocazione del pastore Jones come il gesto irresponsabile di una scheggia impazzita, isolata, parte di un microuniverso oltranzista totalmente estraneo alla coscienza nazionale americana. Perché al fondo di certe uscite nefaste permane il retaggio di quel «Conflitto di Civiltà» che tanti disastri ha provocato in Medio Oriente e nel rapporto tra l'Occidente e il mondo arabo e musulmano». A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti politici egiziani: Nabil El Fattah, vice direttore del Centro di Studi Strategici di Al-Ahram. «Quella lanciata da Jones – riflette El Fattah – non è solo una sfida all'Islam, ma lo è anche al «Nuovo Inizio» nei rapporti tra Usa e il mondo islamico che Barack Obama evocò nel giugno scorso nel suo discorso all'Università del Cairo». «Alla fine il reverendo Jones sembra essere stato «convinto» a rinunciare al rogo. Ma trovo comunque inaccettabile l'affermazione fatta da esponenti di primo piano della destra populista americana secondo cui bruciare il Corano è una provocazione come lo è costruire una moschea vicino a Ground Zero. Il solo accostamento rappresenta una vittoria per Jones».

Il reverendo Jones sembra aver rinunciato al «rogo del Corano». Il mondo tira un sospiro di sollievo..

«Ma dopo il sospiro, vale la pena riflettere...».

Su cosa, professor El Fattah?

«Sul fatto che quel fanatico fondamentalista ha catturato l'attenzione del mondo. Il ricatto ha pagato, e non

**Chi è
Uno dei ricercatori di punta
del Centro di Studi Al-Ahram**



NABIL EL FATTAH
VICE DIRETTORE CENTRO STUDI AL AHRAM
STUDIOSO DELL'ISLAM RADICALE

Considerato tra i più autorevoli studiosi dell'Islam radicale nel mondo arabo, è uno dei ricercatori di punta del Centro di Studi Strategici di Al-Ahram, punto di riferimento della diplomazia egiziana e dell'élite politica del Paese

solo dal punto di vista mediatico...».

E da quale altro punto di vista?

«Vede, faccio fatica a credere che questo personaggio sia una scheggia impazzita, un fanatico isolato, un corpo estraneo alla coscienza della Nazione americana. Questa mi pare una ricostruzione consolatoria. Temo invece che il reverendo Jones e i suoi seguaci siano l'espressione più estrema di quell'America che guarda con aperta ostilità al «Nuovo Inizio» di Barack Hussein Obama. Un'America che si sente orfana di quel «Conflitto di civiltà» che ha segnato l'agire della precedente Amministrazione Bush».

Il presidente Obama ha affermato che il rogo del Corano minacciato dal

reverendo Jones è il più grande regalo fatto ad Al Qaeda.

«È una risposta vera quanto parziale, nel senso che il variegato fronte qaedista non ha bisogno dei reverendi Jones per alimentare il Jihad globale contro il Grande Satana, gli Usa. In questa vicenda, Al Qaeda rappresenta un problema secondario, rispetto alla questione davvero cruciale: la credibilità di Obama agli occhi delle grandi masse arabe e musulmane...».

Ma Obama ha contestato nettamente la provocazione di Jones...

«È vero, ma comunque è stato costretto sulla difensiva. Agli inizi ha chiamato in causa la sicurezza dei soldati americani nel mondo, come se quella provocazione fosse solo un problema di sicurezza e non un attentato al dialogo, un attacco frontale al tentativo di Obama di dare un'immagine diversa dell'America agli occhi di quanti ancora continuano, e con qualche valido fondamento, ad accusare gli Usa di praticare nel Medio Oriente allargato la politica dei due pesi, due misure...».

A cosa si riferisce in particolare?

«Penso alla questione israelo-palestinese. Certo, Obama ha spinto molto per la ripresa dei negoziati diretti fra Israele e l'Anp, ma è altrettanto vero che in questi primi venti mesi di Presidenza, il «Nuovo Inizio» da lui evocato è rimasto solo una petizione di principio: i falchi israeliani hanno continuato a colonizzare i Territori, il blocco di Gaza è proseguito, e tutto questo non ha certo rafforzato la credibilità di Obama nel mondo arabo e musulmano. Una pace che garantisca ai palestinesi uno Stato indipendente, con una piena sovranità territoriale: è questa la grande sfida che Obama deve affrontare e vincere se davvero vuole cambiare il volto del Medio Oriente».

Le varie anime dell'Islam politico si sono ricompattate nel denunciare la provocazione di Jones...

«Non poteva essere altrimenti, ma non c'è dubbio che i fondamentalisti alla Jones e i jihadisti hanno un obiettivo comune: colpire l'Islam che cerca di coniugare tradizione e modernità, che non accetta, anche sul piano identitario, lo «Scontro di Civiltà», un Islam secolarizzato, disposto al dialogo ma non disposto a lasciarsi omologare dal «modello» occidentale».

Nove anni dopo da quell' 11 settembre, Al Qaeda è stata sconfitta?

«No, Al Qaeda è stata costretta a modificarsi, a divenire un network piuttosto che un'organizzazione centralizzata. Ha cambiato pelle, ma non per questo è meno pericolosa».

Missione incompiuta Nove anni dopo le Torri tutti gli errori Usa nella lotta al terrore

Invece di onorare i 3mila morti dell'attacco terrorista più spettacolare della storia moderna, l'America sembra cercare vendetta. Voltare pagina senza aver vinto contro Bin Laden non è facile. E c'è il conto della crisi economica

L'analisi

LORETTA NAPOLEONI

direzione@unita.it



In America, l'anniversario dell'11 settembre si profila polemico. Da una parte la destra cristiana incita a bruciare il Corano nelle pubbliche piazze e dall'altra il Tea Party, il movimento conservatore, accusa il Presidente Obama di essere musulmano.

Invece di onorare i 3 mila morti nell'attacco terrorista più spettacolare della storia moderna, l'America cerca vendetta. Eppure pochi giorni fa le truppe di stanza in Iraq sono tornate a casa, una decisione che Washington ha preso per motivi elettorali: l'amministrazione non



La memoria Un poliziotto americano prega per le vittime dell'attentato alle Torri Gemelle di New York rivendicato dai terroristi di Al Qaeda nel 2001.

vuole arrivare alle mid-term elections di novembre, considerate una sorta di referendum sulla sua popolarità, con i cadaveri dei soldati americani negli aeroporti militari.

Voltare pagina senza una vittoria è però difficilissimo. L'elettorato sa bene che le truppe si sono lasciate alle spalle una nazione democratica, che però da sei mesi non riesce a formare un governo, un Paese etnicamente diviso dove la violenza sta tornando a far parte del quotidiano. Il desiderio di vendetta della destra cristiana nasce proprio dalla certezza di aver perso la guerra contro il terrorismo, non solo in Iraq ma anche in Afghanistan dove l'esercito talebano continua ad avanzare ed Osama bin Laden è ancora a piede libero. Quello del resto del Paese invece è stimolato dalla crisi economi-

ca dal momento che molti intuiscono che tra terrorismo ed economia esiste un filo diretto.

Per seguirlo bisogna rivisitare l'assurda certezza di bin Laden, espressa alla fine degli anni Novanta in una serie di lettere, le Epistole Ledenesi, dove spiegava che l'11 settembre avrebbe inflitto un colpo mortale all'economia americana. Anche se i danni a Wall Street sono stati trascurabili, paradossalmente la risposta di Bush ha messo in moto una serie di eventi che hanno fatto precipitare l'America e l'occidente nel pantano economico attuale.

Il Patriot Act, introdotto poche settimane dopo la distruzione delle Torri Gemelle, non solo non ha tarpato le ali al finanziamento del terrorismo ma ha inflitto un durissimo colpo al dollaro.

Per paura di essere perseguitati, gli investitori musulmani hanno rimpatriato circa 3000 miliardi di dollari mentre le banche internazionali, per evitare i controlli delle autorità monetarie americane, hanno suggerito alla clientela di ridurre gli investimenti in dollari ed aumentare quelli in euro. Infine, il riciclaggio del denaro sporco ha traslocato dagli Stati Uniti in Europa, dove ancora

L'Iraq

I soldati hanno lasciato Baghdad ma il Paese è ancora senza governo

L'Afghanistan

I talebani continuano ad avanzare e Osama è a piede libero

oggi non esiste una legislazione simile. Questi eventi hanno rivoluzionato i flussi dei capitali, riducendo drasticamente la domanda mondiale di dollari che a sua volta ha fatto crollare il valore del biglietto verde.

La war on terror passerà alla storia come il conflitto più costoso mai intrapreso e questo perché lo scopo vero non era catturare Osama bin Laden e distruggere al Qaeda, ma ridisegnare la mappa geopolitica del mondo. Un'impresa gigantesca preannunciata nel lontano 1993 dall'allora sottosegretario alla difesa Dick Cheney che voleva rilanciare il ruolo egemonico degli Stati Uniti nelle aree strategiche del pianeta.

L'Iraq dove dal 1991 tutte le amministrazioni americane, inclusa quella di Clinton, avevano cercato di sbarazzarsi di Saddam Hussein, era una di queste. Con l'elezione di

Il capo di Al Qaeda

Ha sostenuto che l'11/9 avrebbe inflitto un colpo all'economia

Il Patriot Act

Non ha bloccato le finanze dei terroristi ma ha indebolito il dollaro

Bush figlio questa visione del mondo diventa il credo dei neo-conservatori e la guerra contro il terrorismo lo strumento per metterla in atto.

A finanziare questa follia economica e politica non è però l'erario pubblico ma la vendita del debito pubblico statunitense all'estero. E per rendere competitivi i 4 mila miliardi di dollari di buoni del tesoro che l'America di Bush ha smerciato sul mercato dei capitali internazionali la Federal Reserve non esita a tagliare drasticamente i tassi di interesse. Si tratta di un vero crollo: dal 6% alla vigilia dell'11 settembre al 1,2% nei primi mesi dell'estate del 2003 quando Bush dichiara Missione Compiuta.

Alan Greenspan persegue questa politica deflazionista in un momento in cui l'economia mondiale cresce troppo rapidamente e c'è pericolo che si formino bolle finanziarie, quando insomma c'è bisogno di una politica di tassi alti per frenare l'economia. Lo fa perché l'abbattimento dei tassi è lo strumento utilizzato per combattere tutte le crisi economiche della globalizzazione, da quella del Rublo, a quella dei mercati asiatici, e l'11 settembre ha innescato in occidente una mini recessione.

Oggi sappiamo che questa politica ha creato le condizioni ideali per la creazione e diffusione dei mutui subprime e per la cartolarizzazione del debito insolvente, ovvero la genesi della crisi del credito. A quasi 10 anni dall'11 settembre l'America ha capito che la guerra contro il terrorismo è alla radice dei suoi mali economici e cerca quella vendetta che ne' Bush ne' Obama hanno saputo darle: la distruzione del vero nemico. ❖

VEGLIA ISLAMICA A NEW YORK

Veglia della comunità islamica di New York vicino a Ground Zero in memoria delle vittime dell'11 settembre. L'ha organizzata l'imam Feisal Abdul Rauf, che spinge per la moschea.

Quel giorno



Gli aerei kamikaze

L'11/9 2001 le immagini degli aerei «bomba» contro le Torri lasciano il mondo senza fiato.



Polvere su Manhattan

Si scatena l'inferno, fumo, polvere, dolore. Comincia l'instancabile lavoro dei pompieri.



Le vittime

Un uomo tiene in mano il ritratto di una familiare morta nell'attentato al World Trade Center.

Foto Ansa



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELO FERRARA

Grillo: ieri, oggi e domani

Sono un iscritto del Partito Democratico. Vorrei con tutto il cuore lanciare un appello alla segreteria del mio partito, affinché rispondano colpo su colpo alle megalomani posizioni di Grillo e facciano capire ai nostri elettori che Grillo è uno dei migliori alleati di Berlusconi.

RISPOSTA ■ Credo che valga per Grillo quello che vale per tante persone che sono entrate in politica attaccando in modo provocatorio l'intero sistema politico. Le sue provocazioni sono state utili, infatti, finché la situazione era sostanzialmente bloccata. Esse dovrebbero trasformarsi in proposte ed in progetti di alleanza, invece, nel momento in cui la crisi del berlusconismo apre la possibilità di una rifondazione della politica. Il problema maggiore con cui ci si scontra a questo punto, tuttavia, è quello legato alle persone. Leader applauditissimo di un gruppo di contestatori di tutto e di tutti, riuscirà ora Beppe Grillo a ridimensionarsi distinguendo i progetti politici diversi di quelle che sono comunque una destra e una sinistra? A suggerire che i politici e i partiti sono tutti uguali, purtroppo, gli uomini e i giornali di Berlusconi sono stati e sono molto più bravi di lui. Non legato ad indicazioni costruttive sui grandi temi (lavoro e scuola, emigrazione e legalità) il moralismo ironico e rivendicativo dà consensi e successi solo ad un "leader" che pensa alle prime pagine più che alle vicende complessive del paese. ♦

ALESSANDRO NOVELLINI

Caro Fassino

Ho letto su L'Unità del 7 il tuo articolo sulla contestazione a Schifani. Sono d'accordo quando dice che in democrazia si fischia dopo. Prima bisogna far parlare. Questo in teoria. Ma a Torino, alla festa nazionale del PD, il giorno prima si invita don Cioti a parlare contro la mafia e il giorno dopo Schifani. E' chiaro che così non si può continuare. L'ambiguità non paga mai. I giovani sono forse insofferenti, ma qualche volta nelle loro proteste hanno ragione. I due

giovani che ho incontrato in piazza Castello a Torino, subito dopo la manifestazione, con il grande lenzuolo bianco creato all'ultimo momento e spiegato in piazza con su scritto: "PD, ma chi inviti?" erano del PD e il giovanotto col microfono (dall'accento toscano) che li intervistava e che era d'accordo con la loro protesta era pure del PD. Non si venga a dire che non sopportiamo gli avversari. Il ministro Galan del PDL (quello contro l'abbuonamento delle multe per il superamento delle quote latte) è stato accolto anche con battimani. I ragazzi che hanno protestato contro la venuta di Schifani non avevano pas-

samontagna sul volto, erano a viso aperto e non erano squadristi. In questo caso comprendo la protesta, specie dei giovani.

GIUSEPPE ZANECCHIA

Un'indignazione a senso unico

Secondo gli uomini di Berlusconi Fini dovrebbe rispondere alle domande del "Giornale". Ma Berlusconi non rispose alle domande di "Repubblica" e le domande erano di molta più sostanza. Ma nessuno lo contestò all'interno del suo partito. Secondo gli stessi uomini, Fini dovrebbe dimettersi da Presidente della Camera. Ma nessuno di loro disse di dimettersi alla Pivetti in identica situazione. Come mai? Quando Gheddafi, al quale Berlusconi ha baciato la mano una volta, (visto in TV) nella sua visita precedente arrivò con due ore e mezza di ritardo all'appuntamento istituzionale con Fini, quell'uomo trovò la porta chiusa perché Fini, da persona dignitosa, cancellò l'incontro. Fini ha illustrato il profilo di una destra che non ha più nulla a che vedere con la destra fascista, ma è una destra moderna ed europea, non certo un'azienda con padrone. E debbo dire che nella mia vita (ho 65 anni) non ho mai visto un Presidente del Consiglio italiano baciare la mano a nessuno. De Gasperi fece un discorso di altissima dignità pur chiedendo aiuti per una Paese stremato e senza risorse, perdente e con armistizio firmato senza condizioni. E mi taccio qui.

ACHILLE DELLA RAGIONE*

Troppi cesarei

I recenti episodi di malasanità con botte da orbi tra ginecologi in sala parto

ha scoperchiato uno scandalo di ben più vaste proporzioni: l'abuso nel ricorso al taglio cesareo, che in alcune regioni meridionali ha reso il parto naturale una vera rarità, con enorme aumento delle spese di degenza. I motivi per cui in Italia, al posto del 15% consigliato dall'Organizzazione mondiale della sanità, si supera abbondantemente il 50% sono molteplici e vanno dall'esplicita richiesta della paziente, la quale vuole sottrarsi alla maledizione biblica della sofferenza, alla volontà del medico di sottrarsi ad eventuali richieste di risarcimento in caso di complicanze, ma la verità è la diffusa impreparazione dei sanitari, spaventati anche dal più semplice dei parti in presentazione podalica (quando vengono espulse per prime le natiche). Da noi nelle scuole di specializzazione da tempo non si impara più a prendere un parto spontaneo ed a far fronte alle eventuali difficoltà, per cui, dopo una generazione di ginecologi im preparati, è impossibile porre rimedio. Si potrebbe arginare il fenomeno diffondendo il parto indolore, ma mancano gli anestesisti esperti e ben pochi ospedali offrono il servizio, spesso a pagamento, mentre all'estero è routine anche nelle piccole strutture sanitarie.

*ginecologo

ANGELO TANTARO

La resistenza passiva dell'Ama

Al X Municipio di Roma, via dei Fulvi altezza civico n. 11, ci sono due cassonetti verdi, da un paio d'anni completamente rotti, pericolosi per gli spuntoni che sporgono e senza coperchio. Proprio all'uscita della Metro Porta Furba Quadraro. Periodicamente si telefona al numero verde dell'AMA o si manda una mail e, in risposta, auto-



La satira de l'Unità

virus.unita.it





maticamente, la solita replica. Tanto per citare gli ultimi interventi: segnalazione n. 1424007 del 21 giugno 2010; segnalazione n. 1445849 del 3 settembre 2010. L'AMA si prende 15 gg. per risolvere il problema, ti dà un numero di pratica e ti invita a richiamare se i seccioni non vengono sostituiti. Questo sistema apparentemente banale è stato studiato, sperimentato e adottato, fino a diventare celebre per i risultati ottenuti dalle amministrazioni per sfiancare i cittadini.

PAOLO DE CASTRO*

Animali Ue, perché ho votato

Leggo con dispiacere le parole con cui molti lettori hanno commentato l'approvazione della revisione della direttiva europea sul benessere degli animali utilizzati a scopo scientifico e con disappunto la disinformazione con cui gli organi di stampa hanno trattato questo tema. Non si tratta, infatti, di un provvedimento legislativo a favore della vivisezione ma, al contrario, dell'introduzione di limiti più severi e controlli più rigorosi nell'utilizzo di animali per soli usi medico scientifici. Io, in tutta coscienza ma non a cuor leggero, ho votato a favore di questo testo dopo più di un anno di negoziato che la commissione agricoltura - di cui sono presidente - ha condotto con la Commissione europea e il Consiglio. La sperimentazione sugli animali esiste in Europa solo a scopo medico (il regolamento europeo del 2009 ne vieta l'uso per i cosmetici) e fino ad oggi è stata normata da una direttiva risalente al 1986 ormai divenuta obsoleta. Ora a differenza che nel passato, ogni esperimento dovrà avere ben tre autorizzazioni preventive che dovranno valutarne la reale necessità e verificare che non ci siano metodi alternativi. Certo, non è la legge perfetta, ci sono ancora tanti passi da fare, ma voglio sottolineare che l'Europa dispone della migliore legislazione al mondo in materia di tutela e benessere degli animali.

A differenza di quanto riportato da alcuni organi di stampa, gli Stati membri che hanno una legislazione più severa potranno conservarla: ad esempio in Italia dal 1991 c'è il divieto di utilizzare cani e gatti randagi e tale resterà, e i Paesi che hanno invece legislazioni poco favorevoli per gli animali dovranno migliorare i loro standard. Questa direttiva non è assolutamente un passo indietro ma un miglioramento rispetto al passato.

* PRESIDENTE COMMISSIONE AGRICOLTURA
ESVILUPPO RURALE - PARLAMENTO EUROPEO

IN MORTE DI UN SINDACO AMBIENTALISTA

PER ANGELO VASSALLO

**Roberto
Della
Seta**



**Francesco
Ferrante**



Oltre al dolore e al rimpianto per la perdita di un uomo giusto, l'assassinio di Angelo Vassallo, sindaco di Pollica, lascia in chi come noi l'ha conosciuto bene molte domande. Vassallo era un ambientalista. Insieme a Legambiente, alla guida della sua comunità, coltivava e ha cominciato a realizzare un sogno: fare del Cilento un'eccellenza del turismo di qualità. Nel nome di questa idea, si batteva per difendere il suo territorio - uno dei più belli e meno devastati d'Italia - dagli assalti del cemento e da quelli della camorra, minacce che in Campania spesso camminano insieme.

Era un ambientalista, Angelo Vassallo, un ambientalista convinto che garantire la legalità e preservare il paesaggio siano premesse obbligate per dare a terre come la sua uno sviluppo vero, duraturo.

Era il contrario della ridicola caricatura che spesso viene fatta di chi considera la difesa dell'ambiente una priorità assoluta: non un "nemico del progresso", ma una persona consapevole che oggi non c'è vero progresso senza curare di più e meglio i beni comuni, e consapevole che il rispetto della legge e la tutela dell'ambiente sono tra i beni comuni più preziosi.

Questa, allora, una prima domanda: se un sindaco così, per il modo in cui amministra viene ammazzato, ciò significa che rappresenta un'eccezione? Ci auguriamo naturalmente di no, ma certo non è felice un Paese dove chi con coraggio, determinazione e senza sconti si impegna per far valere l'interesse generale contro quello particolare e tanto volte illecito di pochi, rischia di venire crivellato di pallottole. Una seconda domanda interpella la politica e in prima persona il Partito democratico.

Ci vorrebbero più Vassallo nella politica italiana: perché se ci sono due grandi questioni sulle quali il nostro Paese è in difficoltà, queste rispondono al nome di legalità e ambiente. La destra che attualmente governa considera l'una e l'altra con fastidio; il centrosinistra no, ma finora non è riuscito a farne gli assi di un proprio, rinnovato e più credibile progetto per l'Italia.

E' così azzardato sperare che la via segnata da Vassallo e da altri come lui e prima di lui, faccia scuola? Che faccia scuola intanto nel Pd, di cui il sindaco di Pollica era un "socio fondatore"?

Oggi, inutile girarci intorno, non sempre è così. Malgrado il profluvio di solidarietà postume verso Angelo Vassallo - qualcuna delle quali decisamente gattopardesca -, oggi la politica, anche la "nostra" politica, non si mostra così attenta né alle ragioni della legalità, né a quelle dell'ambiente.

Oggi gli Angelo Vassallo sono abbastanza rari: il che li fa più facili da isolare e più facili da colpire. ❖

L'ULTIMO GIRO PER LE RIFORME

**L'ERA
GLACIALE**

Antonio Misiani
DEPUTATO PD



Se il Partito Democratico, come sottolinea sempre Pier Luigi Bersani, vuole essere il partito del lavoro e dei lavoratori deve riflettere a fondo sulla vergognosa contestazione a Raffaele Bonanni avvenuta a Torino. Che non è soltanto un episodio di violenza da condannare, ma un punto di svolta per i riformisti di questo Paese senza riforme. Prima che da quel fumo estraiamo parole che rinviano al periodo più fosco della nostra storia recente, è necessario tirare subito una linea. E pensare come siamo arrivati fino qui e verso dove vogliamo ripartire. Come partito, certo. Ma l'interrogativo vale per sindacato, mondo del lavoro, media.

Tutti i democratici, che respingono con fermezza i teppisti che non vogliono il dialogo, devono riflettere su un Paese che sa ormai a malapena quale sia il suo posto in un mondo che cambia a velocità vertiginosa. Basti pensare alla Fiat, con Marchionne salutato come un eroe dalla America di Obama e guardato in cagnesco in Italia, dove globalizzazione e diritti stanno giocando una partita vitale.

Siamo cresciuti col mito dello Statuto dei lavoratori di Gino Giugni, attraversando l'Italia della marcia dei 40mila e del referendum sulla scala mobile, fino ad arrivare agli sforzi finiti nel sangue di D'Antona e Biagi. È mai possibile che l'Italia non sia più un paese per riformisti? È mai possibile che il centrosinistra non riesca più a cogliere i segni dei tempi, neanche se avvengono nella nostra Festa nazionale? Rischiamo di non cogliere i segnali preoccupanti che ci annunciano la tempesta perfetta, mentre il governo Berlusconi si preoccupa solo dei regolamenti di conti interni alla sua evanescente coalizione. Siamo ancora competitivi come sistema-Paese? In un mondo in cui il lavoro corre veloce e la produzione si sposta come un fulmine da Ovest a Est? Come affrontiamo una nuova realtà industriale che passa ormai da India, Cina? Quali soluzioni mettiamo in campo per evitare la desertificazione in atto di imprese che corrono via, di lavoratori messi alla porta, di territori che somigliano ad una spettrale Spoon River? Sentiamo il campanello di allarme suonato alla festa torinese come un rintocco che suona per l'Italia intera, e non come un incidente da dimenticare presto? Se il centrosinistra non è più capace di pensarsi come una squadra costretta ad affrontare non un'emergenza, ma un cambio di paradigma, un'Era glaciale che rischia di gelare la nostra missione collettiva, allora sì che, come diceva Dylan "una dura pioggia cadrà".

Non è una campana a morto quella di Torino, o un richiamo di guerra, ma lo squillo dell'ultimo giro per le riforme in un'Italia, costretta a rivivere il suo peggiore passato, e non il futuro migliore che noi democratici vogliamo costruire. ❖

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

L'Aquila sta soffocando nei debiti, si tratta di capire se morirà oppure se nell'ombra qualcuno aspetta il momento della disperazione per appropriarsi di quel che resta delle sue strade antiche. A meno di 100 chilometri da Roma, L'Aquila «con un treno veloce può diventare una periferia di lusso della Capitale». Un momento che potrebbe non essere lontano, i professionisti si sono già, di fatto, allontanati. «Non sono ancora molte le richieste di cambio di residenza – spiega il consigliere comunale Fabio Ranieri – ma solo perché comporterebbero la perdita di diritti».

Alfonso Salvatore fa di mestiere il credit manager, recupera i crediti per importanti istituti bancari. Interviene per ultimo al grande incontro condotto da Sabina Guzzanti alla festa democratica ma raccoglie un applauso molto sentito quando dice che è il momento di tornare, tutti, in piazza. Il suo mestiere gli dà il polso della situazione. Racconta di un imprenditore che gli ha mostrato il suo conto corrente prima del terremoto: «400.000 euro in deposito. Ora ne ha 800 ma ha anche 600.000 euro di credito». È un'impresa edile, in quelle condizioni non può garantire la regolarità dei contributi e non avrà il Durc, la dichiarazione di congruità che serve per essere nella legge. Oppure fa il caso di un bed&breakfast che «ha ospitato gli operai di una ditta del nord. A gennaio se ne sono andati ma il conto non è stato pagato». Sembra un paradosso ma persino l'unico business che a L'Aquila dovrebbe andare a gonfie vele rischia di bloccarsi: «perché si lavora sul pagherò, ma lo Stato crea un insoluto pauroso». Se passi dagli imprenditori ai dipendenti e ai pensionati la situazione non è affatto migliore: «mi hanno portato una busta paga che da 1500 euro è diventata di 600. Ci sono due cessioni dello stipendio e c'è il pagamento delle tasse sospese nel primo semestre del 2010. Nel mio ufficio, quando arrivano i debitori devi trattenere le lacrime verso chi ti risponde "fate quello che volete, non mi importa più niente"».

Alfonso racconta anche quello che è successo a lui, a luglio. «Sono andato a chiedere il rimborso per le attività produttive, prima si sono inventati la mancanza di un modulo

poi, quando glie l'ho consegnato mi hanno detto che i soldi non c'erano». L'esposizione degli aquilani verso le banche «è ben oltre i 100 milioni di euro mentre il debito con Equitalia supera i 50 milioni». Alfonso Salvatore non crede che tutto questo avvenga per caso. «Non bisogna dimenticare che Berlusconi prima di tutto è il palazzinaro della Edilnord». E il sospetto è che nel 2010 i panni di don Calogero Sedara (ricordate nel Gattopardo il fattore, il papà di Angelica?) siano le grisaglie anonime di Fintecna che «al 49 per cento è di privati. Ad aprile gli immobili già venduti a Fintecna erano 400 ora potrebbero essere 600. Si compra a 10 si può rivendere a 100, L'Aquila può diventare una magnifica lavatrice di denaro sporco». Angelo Venti, di Libera, ricorda che casi di collusione con i clan dei Casalesi erano emersi già prima del terremoto e che nel progetto CASE lavorava la ditta di Dante Di Marco, nota agli investigatori per i collegamenti con il tesoro di Ciancimino. «Ora – dice – se le ditte non vengono pagate, il rischio dell'infiltrazione di denaro sporco si fa più alto».

Fintecna

«Ad aprile aveva rilevato 400 immobili, ora potrebbero essere 600»

L'allarme di «Libera»

In questo modo il rischio di infiltrazioni malavitose è altissimo

Cambiamo, per un momento,

scena. Un ragazzo agita le mani sottili e bianche, seduto al tavolino della colazione in un hotel de L'Aquila. Guarda il piattino davanti su cui poggiano due cornetti. Le mani che si agitano non riescono a decidersi ad afferrarne uno. Entra e si siede di fronte al ragazzo una giovane signora, gestore dell'hotel. Avvia una trattativa: Teresa, li devi mangiare". "Uno solo". "Uno solo se pranzi, altrimenti due". Teresa, prima del terremoto, viveva in una casa famiglia, nella tendopoli ha perso molto peso, fumava e beveva caffè, non mangiava. Non è un ragazzo ma una ragazza anoressica, nasconde il corpo sotto jeans e maglietta di tre taglie più grandi della sua. Vive all'hotel da un anno ed è in attesa dell'alloggio. Approfitta di un attimo di distrazione per avvolgere nel tovagliolo uno dei due cornetti e scappare. Alla fine li mangia tutti e due.

Ci sono due concetti opposti per definire il carattere degli aquilani, il primo è quello di "popolo aquilano", il secondo è quello di "aquilanitas".

L'Aquila in ginocchio

Tra debiti e macerie

Diciassette mesi dopo il terremoto, il capoluogo non accenna a riprendersi. Le attività economiche strozzate dall'esposizione con le banche e il fisco



Un puntello provvisorio in un edificio del centro storico de L'Aquila

Lottizzazione

E c'è chi denuncia: «Manuale Cencelli per le nomine politiche»

Stefania Pezzopane

«Dobbiamo combattere l'idea di ricostruzione berlusconiana»

L'episodio raccontato sopra appartiene al primo e indica la generosità, la capacità di essere solidali. Aquilanas è invece il carattere negativo, la faziosità, il guardare al particolare. Gli aquilani, spiega lo storico Walter Cavalieri, spesso sono così e poi si uniscono nella ribellione. Ma sono tanti i motivi di divisione. Agitano le acque le nomine alle aziende municipalizzate. Giuseppe Bernardi (Sel) si è dimesso dal Consiglio denunciando il "calcolo ponderale", il manuale Cencelli, con cui sono state fatte le nomine nelle aziende municipali. E' vero, per i consiglieri, replica Giovanni Lolli, ma non per i presidenti dei CdA, scelti personalmente dal sindaco perché bravi.

Alla Festa Sabina Guzzanti si fa portavoce della richiesta di progettualità verso Stefania Pezzopane. "C'è un progetto? Un censimento? La valutazione dei danni?" Stefania riconosce i ritardi: "Il Pd non ha capito subito che il terremoto è una questione nazionale, però è falso che in politica siamo tutti uguali. Ora dobbiamo combattere contro l'idea volgare della ricostruzione concepita da Berlusconi".

Giusi Pitari, una delle anime dell'assemblea dei cittadini, non nasconde un senso di disperazione. Però va avanti nella sua battaglia: "L'università ha fatto la sua parte con 23.000 iscritti, ma la città come si prepara ad accogliere gli studenti? Non c'è mensa, non ci sono studentati. Dobbiamo prepararci ad essere una città accogliente".

→ **Forse un colpo di sonno** la causa dell'incidente. Aveva 70 anni

→ **Architetto e docente** Sconfitto da Formigoni alla Regionali 2005

Una sbandata e l'auto nel lago È morto Riccardo Sarfatti

Aveva partecipato a un dibattito alla Festa del Pd di Milano e stava tornando a casa Riccardo Sarfatti quando, forse a causa di un colpo di sonno, è finito con la sua Bmw nelle acque del lago di Como. Inutili i soccorsi.

O. P.

MILANO
politica@unita.it

Generosità e passione: con due semplici parole, condivise, molti hanno ricordato ieri Riccardo Sarfatti, architetto, imprenditore e anima delle ultime stagioni politiche del Pd in Lombardia, morto in un terribile incidente stradale, l'altra sera, poco dopo aver lasciato un dibattito alla Festa democratica di Milano. Stava percorrendo la strada che costeggia il lago di Como, verso la sua casa di Briante, quando per una sbandata, conseguenza forse di un colpo di sonno, la sua auto ha divolto la balaustra, all'altezza di Tremezzo, ed è precipitata nel lago. Il dipendente di un albergo aveva sentito il tonfo e si era coraggiosamente gettato in acqua: niente da fare, la portiera era bloccata e l'auto, una Bmw, si era inabissata troppo rapidamente. Dovevano arrivare più tardi i vigili del fuoco per recuperarla.

Riccardo Sarfatti aveva settant'anni. Aveva moglie e due figli. Nato a Milano il 3 aprile del '40, si era laureato nel 1965 in architettura al Politecnico di Milano, diventando poi assi-



Riccardo Sarfatti

stente e professore universitario. Docente era rimasto per una ventina d'anni, prima a Milano e quindi allo Iuav di Venezia e poi ancora nella sua città. Nel 1978 aveva fondato Luceplan, nota azienda nel settore dell'illuminazione di design, con un centinaio di dipendenti e un fatturato di venticinque milioni, per tre quarti frutto di esportazioni. Nel febbraio di quest'anno la società era stata rilevata dalla Philips, ma Sarfatti aveva mantenuto una quota.

Fin da studente, nelle lotte attorno al Sessantotto, aveva manifestato il suo interesse per la politica, della quale era diventato un protagonista in quest'ultimo decennio, candidandosi nelle file dell'Unione alle elezioni regionali lombarde del 2005, protagoni-

sta senza storie di partito alle spalle, davvero espressione di una società civile, un intellettuale che non aveva mai rinunciato all'impegno. Fu sconfitto da Formigoni, ma ottenne un importante risultato, il 43,6% dei voti, superando la percentuale che la coalizione aveva ottenuto cinque anni prima, un risultato che dimostrava la simpatia e la fiducia che Sarfatti aveva conquistato fra gli elettori. Il suo lavoro era continuato in consiglio regionale alla guida dell'opposizione, ma anche all'esterno delle istituzioni, nel dibattito in città, animatore di numerose iniziative politiche, dal Forum degli imprenditori al movimento Giustizia & Libertà, del cui comitato di presidenza era membro. Il suo ultimo intervento pubblico è stato proprio giovedì, quando in un'intervista aveva espresso l'intenzione di votare per Stefano Boeri alle primarie del Pd per il candidato a sindaco di Milano. Da subito aderì al Partito democratico. Vasto il cordoglio, espresso da tanti esponenti della politica. Tra i primi proprio il suo avversario del 2005, il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che ne ha citato l'onestà e la lealtà, pure nella durezza dello scontro. Numerosissimi i messaggi: da Rosi Bindi a Bersani, da Franceschini a D'Alema, da Veltroni a Enrico Letta, da Massimo Cacciari a Stefano Boeri. Tutti di Sarfatti sottolineano il rigore, la serietà, la generosità, la passione.

**FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE
DELLA SCUOLA**

**BOLOGNA
PARCO NORD
7-18
SETTEMBRE**



→ **L'annuncio** del ministro. Ma Pd e Cgil non le credono: con questi tagli sono previsioni irreali
→ **Presentate** le nuove regole per la formazione degli insegnanti: «Via gli scatti di anzianità»

Gelmini prende in giro i precari: «Li smaltiremo in 6 o 7 anni»

Gelmini annuncia: «I precari della scuola saranno assorbiti in 6-7 anni». Pd e Cgil: «Numeri non credibili». Il ministro presenta le nuove regole per la formazione: «Stop agli scatti di anzianità, premiamo il merito».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

«Ci vorranno 6-7 anni per assorbire i 220mila precari della scuola, anche grazie ai nuovi pensionamenti», giura Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione. Ma la notizia, buona se fosse vera, non convince il mondo della scuola. Così come le nuove norme sulla formazione degli insegnanti, annunciate dalla ministra, non convincono fino in fondo i sindacati. Gelmini ha anche parlato dei sanguinosi tagli e dei loro effetti, assicurando una «boccata d'ossigeno»: «Considerando i pensionamenti avvenuti, nel 2009 sono stati tagliati 12mila posti e altri 2mila nel 2010, a questi 14mila verrà trovato un posto di lavoro grazie agli accordi con le Regioni e al "salvaprecari"».

Le reazioni sono decisamente negative. «Non solo non vi è stata alcuna soluzione concreta, ma sono stati occultati ancora una volta i dati reali», attacca Domenico Pantaleo, segretario della Flic Cgil. «La differenza tra quanti avevano avuto le supplenze annuali lo scorso anno e quanti l'avranno quest'anno è secondo le nostre previsioni di 20mila in meno tra docenti ed Ata. Altri 10mila docenti saranno in soprannumero». E Francesca Puglisi, responsabile Scuola Pd: «Il ministro confonde le acque sui numeri e sui tempi di assorbimento dei precari perché dopo i suoi tagli non basterà certo il turn over dei pensionamenti a riparare i danni». «Nel 2008- ricor-

da Puglisi-il governo Prodi aveva programmato un piano di assunzioni di 150mila precari in tre anni che avrebbe portato all'esaurimento delle graduatorie».

Quanto alle nuove regole per la formazione iniziale dei docenti, il governo prevede un periodo di tirocinio in classe, accesso limitato e programmato in base al fabbisogno reale del sistema, lauree specifiche a numero chiuso con un investimento su inglese e nuove tecnologie. «Così eviteremo la formazione di nuovo precariato», dice il ministro. Che annuncia la fine degli scatti di anzianità e l'introduzione di nuove incentivi legati al merito: «Bisogna trovare una strada per valu-

La protesta Domani attesi migliaia di precari sulle sponde dello stretto di Messina

tare e premiare gli insegnanti, per via contrattuale o legislativa».

Ma anche sulle nuove regole ci sono dubbi. Di «elementi di criticità» parla la Cgil, che si dice pronta a discutere di valutazione dei prof. «solo di fronte a risorse certe» e fa quadro sugli scatti di anzianità: «Non siamo disponibili a cancellarli». Più disponibile la Uil, che parla di proposte «condivisibili» ma avverte: «Nella fase transitoria si rischia di creare nuovo precariato».

Non si ferma la mobilitazione dei precari contro i tagli: domani sono attese migliaia di persone a una manifestazione sulle due sponde dello stretto di Messina. «Chiederemo a gran voce le dimissioni della Gelmini», assicurano gli organizzatori. E lunedì, primo giorno di scuola in molte regioni, proseguiranno le iniziative di protesta: Sinistra e libertà ha organizzato volantinaggi davanti alle scuole in oltre 100 città. ♦

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini

LA POLEMICA

La Cisl la smentisce «Non succederà prima del 2022, dati Miur»

Non ci vorranno 6 o 7 anni, come ha detto la Gelmini, per smaltire tutti i precari nelle graduatorie permanenti della scuola, ma probabilmente il doppio: l'ultimo precario potrebbe arrivare ad insegnare nel 2022, se non più tardi. A sostenerlo, sulla base di «stime del Ministero dell'Istruzione» che smentiscono la Gelmini, è la Cisl scuola, che in un dossier sui precari spiega che «i tempi di attesa per un ingresso stabile nel lavoro dei 230.000 docenti abilitati sono

nella maggior parte dei casi lunghi o lunghissimi: le stime del Miur ci dicono che nel 2016 resterà ancora un 40% di graduatorie affollate o molto affollate, cioè che richiedono 6 o più anni per svuotarsi». Secondo le stime della Cisl «i docenti precari rappresentano, nella scuola, circa il 15% della forza lavoro impiegata. I numeri di chi aspira ad un impiego stabile nell'insegnamento sono sicuramente "grandi numeri": 230.000 aspiranti docenti già abilitati; 300.000 non abilitati». Il tutto «per un organico che è sceso, con gli ultimi tagli, sotto le 800.000 unità e che presenterebbe una disponibilità teorica per assunzioni in ruolo di circa 30.000 posti».

Berlusconi ridotto a «signorsì» È lui lo Zelig dei giorni nostri

Il premier che aveva tuonato contro Fini minacciando le elezioni «costretto» a ripensarci. Ora «andrà avanti altri tre anni» accanto a Bossi, l'alleato che comanda il gioco

L'analisi

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

Ci è tornato alla mente un film, di quasi trent'anni fa, del grande Woody Allen. Il regista e attore americano impersonava *Zelig*, un malato mentale affetto da una stranissima sindrome che lo portava a risentire di una istantanea modifica dei suoi tratti fisiognomici e caratteriali a seconda del contesto



Woody Allen nel film *Zelig* del 1983

in cui si trovava e delle persone che interagivano con lui.

Un paio d'esempi: in *Zelig*, alla presenza di un rabbino, Woody Allen diventava più rabbino del rabbino vero, o parlava in perfetto greco moderno se, puta caso, si trovava a cena in un ristorante greco... *Zelig* era trasformista suo malgrado, ammalato del trasformismo. Leggere sui giornali che Berlusconi ha «rilanciato» decidendo di «andare avanti» «nell'attuazione del programma del suo governo», mentre Fini continua a prenderlo, politicamente parlando, a pesci in faccia e Bossi si appresta a chiude-

re il nodo scorsoio delle «elezioni anticipate» per papparsi in un boccone l'elettorato di mezzo Pdl - che possiamo farci? - ci ha ricordato *Zelig*. In questo caso, però, lo *Zelig*-Berlusconi ha trovato questa volta buoni consiglieri (interessatissimi a non perder la poltrona) che gli hanno spiegato che stava danzando sull'orlo del baratro. Ora che in Berlusconi ci fosse una larvata propensione a *Zelig*, avevamo iniziato a sospettarlo notando che la sua collezione di cappelli, elmetti, bandane e colbacchi di Putin stava superando le dimensioni di un semplice hobby.

Uno che si mette sempre il copricapo acconcio è - quantomeno - uno che ha la fissa per i cappelli. Forse, fra breve, sentiremo *Zelig*-Berlusconi ringraziare Fini, a reti unificate, per la gran messe di buoni consigli che ha dispensato a tutto il Popolo della libertà. Ma a Minzolini e Feltri, Sallusti e Belpietro, chi porterà la notizia che il padrone ha cambiato cappello un'altra volta? ♦

poltronesofa.com

TERMINA DOMANI



METÀ PREZZO

490€
anziché 980€

COBEE sofà 3 posti in tessuto. **A SOLI 490€**, anziché 980€. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600

poltronesofà

Promozione valida fino al 12 settembre. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio.

Il ritorno del lider maximo



Il maglione rosso, lo stesso di Chavez

LA MALATTIA ■ Nell'estate del 2006 le condizioni di salute del lider si deteriorano, in segreto subisce una prima operazione all'intestino. Ad agosto si fa ritrarre con il maglione rosso nel letto d'ospedale insieme al presidente venezuelano Chavez, i media parlano di un passaggio di testimone tra i due.



Eterno delfino dai tempi dei Barbudos

IL FRATELLO ■ Cede progressivamente il potere al fratello minore Raul, dal 2006 al febbraio 2008 quando tramite il quotidiano Granma annuncia di rinunciare alla presidenza e alla carica di comandante in capo. Rimette formalmente il mandato all'Assemblea nazionale ma si sa che sarà Raul il prescelto.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non ci ha mai creduto Gianni Minà, che il *lider maximo* volesse liquidare il socialismo caraibico. Al giornalista occidentale che negli ultimi decenni ha avuto più vicinanza con Castro, che ha scritto due libri-intervista su di lui, vacanze insieme con le rispettive famiglie e un documentario «Cuba nell'epoca di Obama» appena inviato a Redford per il prossimo Sundance, l'ultima sortita dell'ottuagenario compagno di Che Guevara - «il modello cubano non funziona più neanche da noi», detto ad un giornalista americano - non tornava. Un siluro contro il sistema da lui stesso implementato dopo la cacciata del dittatore Fulgencio Batista?. Ieri, la smentita: «Sono stato frainteso», ha chiarito Fidel.

Però l'ha detto. E anche che non è un modello esportabile.

«È una battuta auto ironica, va visto il contesto - spiega Minà - In America Latina ci sono oggi dieci governi di sinistra figli della resistenza di Cuba ai tentativi degli Stati Uniti di spazzare via il sistema uscito dalla rivoluzione. Hanno bisogno di Cuba e infatti non solo Lula o Chavez, ma tutti, sono andati a trovare Fidel a più riprese. Certo, il mondo è molto cambiato da cinquant'anni a questa

Intervista a Gianni Minà

«Fine del regime a Cuba? Fidel vuole le riforme È un messaggio a Obama»

Il direttore della rivista Latinamerica: «L'isola si deve aprire al mercato ma la transizione non è semplice. Gli Usa devono smettere i sabotaggi»

parte, l'astro nascente del Continente è il Brasile e anche il Venezuela è un Paese con tante più risorse. È inevitabile per Cuba aprirsi al mercato. Ma con molta cautela».

Quale cautela?

«Servono riforme strutturali, persino una riscrittura dell'organizzazione economica del Paese, ma non sposando il neoliberismo e le privatizzazioni. È quello che sta facendo Raul Castro, iniziando da un ricambio profon-

do nell'apparato statale. Per qualcuno era diventato una rendita. Fidel stesso all'Università dell'Avana pronunciò uno storico discorso, 5 anni fa prima di ammalarsi, sui pericoli di auto affondamento della rivoluzione a causa della corruzione. Quella cubana è stata una rivoluzione etica. La transizione non è semplice. Molti vorrebbero più consumi ma nello stesso tempo non sono pronti a cedere le sicurezze sociali: non so-

no disposti a pagare la casa, la scuola, la sanità. Li ritengono diritti. Del resto se il socialismo cubano non sta bene, il capitalismo non sta affatto meglio, anzi sembra implosivo, non riesce a risollevarsi dalla crisi e lascia un quarto dell'umanità con meno di un dollaro al giorno. Voglio fare un esempio. Anni fa era stato fatto un tentativo di apertura al mercato immobiliare, un settore molto redditizio, poi si è scoperto che terre-



Dame bianche per carceri vuote

LE PROTESTE Si intensifica la protesta degli oppositori a Cuba e a Miami contro la detenzione dei prigionieri politici. Oscar Zapata Tamajo muore dopo 85 giorni di sciopero della fame in carcere. Il giornalista Guillermo Fariñas finisce in fin di vita, ma si salva. Il regime decide la liberazione di 52 dissidenti.

ni e case venivano acquistati in gran parte dai cubani di Miami, gli stessi in prima fila nelle manifestazioni anti castriste, nell'organizzazione di attentati a Cuba e di traffici mafiosi. Perciò si è dovuto interrompere questa importante liberalizzazione. Ciò che voglio dire è che si aspettano dei cambiamenti politici anche da parte degli Stati Uniti e non la prosecuzione di una politica di sabotaggi».

Si riferisce alla liberazione dei prigio-

MAPUCHES IN CILE

Ricoverati due dei 32 indios mapuches in sciopero della fame, alcuni da 61 giorni, nelle carceri cilene. Protestano perché detenuti in base ad una legge antiterrorismo che risale a Pinochet.

nieri politici dopo gli scioperi della fame, e le proteste?

«Non è stato per quello. L'80 per cento dei prigionieri di coscienza, come li chiama Amnesty, sono stati liberati in seguito alla mediazione del ministro spagnolo Moratinos e della Chiesa cattolica, riconoscendo che in quei 300 c'erano anche criminali comuni e persone che anche negli Usa sarebbero condannate a 30 anni per alto tradimento».

Lei lo legge come un messaggio ad

Obama, non come un modo di rubare la scena al fratello Raul?

«I contrasti tra Raul e Fidel sono una favola metropolitana occidentale. Penso invece che sì, dopo il rilascio dei prigionieri, anche di quelli che nel 2003 appoggiarono il tentativo di Bush di dare una spallata, si attende una prova di buona volontà del presidente Obama».

Ma Obama recentemente ha fatto delle aperture...

«Due settimane fa il presidente ha reso più semplice la procedura per gli americani che vogliono andare a trovare i parenti a Cuba, più facile il money tranfert, piccole cose. Due anni fa Bush stanziò 145 milioni di dollari per favorire un cambio drastico all'Avana. Obama ha ridotto il budget a 55 milioni ma lo stanziamento è rimasto, l'ingerenza pure. Lo sa che è così difficile connettersi a Internet nell'isola, come denuncia costantemente la blogger Yoani Sanchez, perchè gli Usa non permettevano di installare un cavo sottomarino? Ora il problema sta per essere risolto grazie al Venezuela».

C'è chi pensa che Fidel stia pensando ad un modello cinese: aperto in economia, chiuso in politica.

«Potrebbe essere ma non ne vedo conferme. La Cina è una grande potenza e aiuta Cuba acquistando a prezzi di mercato tutto il nichel che l'isola produce. Ma culturalmente è tanto lontana l'Asia dall'America latina, non so se funzionerebbe». ❖



Con la divisa verde, torna in pubblico

IL RITORNO Con la vecchia divisa pronuncia un discorso all'Università dell'Avana. È il 3 settembre scorso, il primo comizio dal 2006. Parla dei rischi di una nuova guerra nucleare tra Israele-Usa, e Iran. Dure critiche di antisemitismo a Teheran. L'8 in un'intervista fa autocritica sui diritti negati ai gay.

Manifesto di Emergency per diritti e democrazia nei presidi mobili in Italia

«Il mondo che vogliamo»: eguaglianza di tutti gli esseri umani a prescindere dalle opinioni, dal sesso, dalla razza, dalla appartenenza etnica, politica, religiosa, dalla loro condizione sociale e economica. E poi promuovere una cultura di pace, in cui i governi non sacrificino libertà e eguaglianza in nome di alleanze internazionali. E democrazia, intesa come un sistema che lavori per il bene comune migliorando le condizioni di vita dei gruppi sociali più deboli. È la Costituzione della Repubblica italiana? No, è il manifesto di Emergency presentato ieri sera da Gino Strada al Mandela Forum di Firenze e alla plenaria dei volontari dell'ong. «Quando l'abbiamo scritto ci siamo sbalorditi noi stessi - spiega Cecilia Strada, figlia di Teresa e Gino e presidente di Emergency - ma il fatto è che non ci sembrano più principi tanto scontati». Neanche in Italia, non solo sui fronti di guerra dove i medici di Emergency da 16 anni prestano le loro professionalità gratuite a chi ne ha bisogno, rifiutando categoricamente di accettare la lo-

gica della guerra. «Non è neppure tanto strano che quando si va in giro per il mondo a portare braci di guerra, incendio poi scoppi e si propaghi dappertutto», è l'amara considerazione di Cecilia Strada, che vede diffondersi anche in Italia «soffraffazione, prevaricazione, corruzione, soprattutto a danno dei più deboli e dei più poveri».

Emergency dal 2006 opera anche in Italia, con il poliambulatorio di Palermo. Adesso intensificherà il suo presidio nazionale. A metà ottobre sarà operativo un altro poliambulatorio a Marghera, un altro luogo ad alta concentrazione di migranti. Ieri intanto sono stati consegnati all'organizzazione due strutture mobili, rosse, che inizialmente accompagneranno il progetto in laguna, e poi potranno girare l'Italia nei campi nomadi o seguendo la stagionalità del lavoro dei migranti nelle campagne e ovunque ce ne sia bisogno. Presidi medici ma anche di legalità e diritti. Contro il degrado della società. Per una Costituzione materiale, viva. ❖

Il dossier

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Avevano sandali a strappo arancioni tutti uguali, mimetiche e Ak47, quasi fossero un esercito regolare, i ribelli Shabab in parata sui camion per le strade di Mogadiscio. Cantando vittoria per l'ultimo assalto alla cittadella fortificata dove risiede il presidente legittimo del governo di transizione. Ma non l'hanno espugnata, non ancora. L'ultimo assalto, con un'autobomba, è costato una decina di morti ad un posto di blocco verso l'aeroporto. Sempre vestiti con le uniformi governative due kamikaze sono riusciti anche a interrompere un summit tra funzionari Onu e dell'Unione Africana.

Bersagliato dagli spari di mortaio a Villa Somalia il presidente Sheik Sharif Sheik Ahmed ha licenziato il generale Mohamed Gelle Kahiye insieme a diversi altri comandanti per una sorta di ammuti-

Colpi di mortaio

Bersagliata anche la residenza del presidente Sharif

Kamikaze in azione

Attacati checkpoint e riunioni tra consiglieri Onu e Unione africana

namento: hanno rubato, o fatto rubare, tonnellate di armi e attrezzature custodite nei magazzini del governo. Armamenti che probabilmente sono finiti nelle mani degli Shabab. Succede anche questo nell'economia dei traffici su cui si regge ormai la Somalia.

I caschi verdi ugandesi della missione Amisom dell'Unione Africana si rifiutano di combattere perché sono senza stipendio. «Quando si chiede ai soldati perché non combattono - spiega Said Yusef Abdullah, un giovane di Mogadiscio intervistato dai giornalisti locali del sito *Garowe Online* - rispondono che non hanno pallottole e non vengono pagati, non li biasimo». Il generale ugandese Aronda Nyakairima, a capo del contingente di 4mila uomini, ne ha mille pronti a lanciare la controffensiva ma non sembra intenzionato a schierarli fin quando all'Uganda non saranno stati versati i contributi promessi dagli Usa. «Siamo disposti a schierarne anche diecimila - ha



La parata informale di un gruppo di Shabab a Mogadiscio

Mogadiscio deserta aspetta l'ultima battaglia I ribelli: vittoria vicina

Negli ultimi dieci giorni di offensiva degli Shabab, altri 230 civili uccisi
L'allarme dell'Alto Commissariato Onu: in fuga altri 63mila profughi somali

detto al *Daily Monitor* - ma dipende se gli Usa ci appoggiano o no».

L'Uganda dunque è pronto alla guerra, ma se deve farla al posto di Washington, intende essere pagato. Nel frattempo il conflitto va avanti a medio-bassa intensità. Gli scontri a fuoco negli ultimi dieci giorni - cioè dal 23 agosto quando gli Shabab hanno lanciato la grande offensiva assaltando il giorno dopo l'hotel Muna dove hanno fatto strage di 33 persone tra cui 4 deputati e una decina di agenti speciali - hanno perso la vita anche 230 civili e altri 400 sono rima-

sti feriti. Lo certifica l'ultimo rapporto «allarmato» dell'Alta Commissione Onu per i Rifugiati. L'allarme riguarda anche i profughi. Mogadiscio è una città «completamente deserta» ormai. La maggior parte degli abitanti che ancora non ha deciso di fuggire all'estero dirigendosi in Kenya, in Yemen o in Etiopia, cerca rifugio negli affollatissimi campi di raccolta nei dintorni della città. In centro restano i miliziani e i militari a contendersi la strategica arteria stradale Maka al Mukarama che congiunge l'aeroporto e il porto con Villa Somalia, la resi-

denza presidenziale circondata dai carri armati dell'Unione Africana. È una situazione sanguinosa ma di stallo in cui da un momento all'altro al presidente Sharif potrebbe arrivare il «knockout» capace di stenderlo al tappeto. Il colonnello Ahmed Mohammed, uno dei comandanti delle scarse e malequipaggiate truppe somale lealiste, spera in un intervento diretto degli americani. «Devono dimenticare lo shock della missione Black Hawk Down e rendersi conto che condividiamo una comune minaccia del terrorismo internazionale», dice rife-

Foto Reuters

rendosi all'adesione degli Shabab alla rete di Al Qaeda. «Non vedo lo spazio politico di una nuova coalizione internazionale visto ciò che sta succedendo negli altri quadranti, troppi fronti aperti. - è la fredda considerazione del professor Mario Giro, esperto di Africa e relazioni internazionali della Comunità Sant'Egidio - Piuttosto c'è da chiedersi cosa succederebbe se Mogadiscio cadesse. Non credo che la guerra, che di fatto dura senza interruzione dal '92, finirebbe». Gli Shabab, ricorda, non sono un fronte compatto e ci sono altri attori, come i sufi delle milizie Ahlu Sunna e il gruppo armato Hizbul Islam, che non hanno ancora deciso da che parte stare. Una guerra per procura condotta dall'Uganda, come fu dall'Etiopia nel 2009 contro le Corti Islamiche, non farebbe che rafforzare nella popolazione la diffidenza verso un potere straniero, calato dall'alto. Molti cominciano ad invocare una soluzione politica. «Bisogna cominciare a discutere, gli Shabab non hanno solo una logica terroristica e si può far emerge-

La linea del fronte
I miliziani di Al Qaeda e i soldati si fronteggiano sulla via per l'aeroporto

Gli scenari
Comunità Sant'Egidio: anche se Mogadiscio cade la guerra non finirà

re le loro contraddizioni», tratteggia anche il professor Giro ricordando la soluzione indicata dalla Conferenza sull'Afghanistan di separare talebani moderati e non.

Poi c'è l'ipotesi federalista. L'ha lanciata due giorni fa il presidente Sharif. Parte dalla constatazione che mentre la zona centrale e meridionale del Paese è in mano ai gruppi Shabab, a nord si stanno consolidando due pseudo-stati indipendenti: il Somaliland, ex colonia britannica, e il Puntland, dove ancora scorrazzano i pirati.

Sharif propone una modifica della Costituzione del '60 per trasformare la Somalia in una federazione amministrata secondo i dettami della giurisprudenza islamica. Indica anche una data: al termine del governo di transizione nell'agosto 2011. È una proposta che alletta soprattutto le autorità del Puntland, desiderose di un riconoscimento internazionale. Il Somaliland con i suoi confini già definiti dalla spartizione coloniale ambisce ad una completa indipendenza. Per ora Sharif può solo sognare dalle finestre di Villa Somalia. ❖

→ **Passa la risoluzione** presentata dai serbi con l'accordo della Ue

→ **Resta il no** della Serbia all'indipendenza ma si apre il dialogo «tecnico»

Kosovo, compromesso all'Onu Mini negoziati Belgrado-Pristina

All'Onu compromesso sul Kosovo. Tra Pristina e Belgrado partiranno negoziati solo su questioni serbe. Lo stabilisce una risoluzione, presentata dalla Serbia, che non riconosce l'indipendenza kosovara ma parla di dialogo.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK

Kosovo e Serbia stanno per inaugurare un nuovo round di negoziati, ma solo su questioni tecniche. Lo stabilisce una risoluzione passata all'unanimità giovedì scorso all'Assemblea Generale dell'Onu e presentata su proposta della Serbia e dell'Unione Europea. Per Lady Ashton è una vittoria diplomatica importante su una questione controversa che divide l'Europa.

PASSO INDIETRO

La Serbia avrebbe preferito riaprire l'intero capitolo dell'indipendenza del Kosovo con un negoziato senza limiti pregiudiziali, ma si è vista costretta a fare un passo indietro. Un testo di risoluzione formulato da Belgrado è stato ritirato il giorno prima. Avrebbe forzato alla polemica i cinque Paesi europei che non riconoscono il Kosovo con i 22 Paesi, inclusa l'Italia, che da tempo hanno aperto le proprie ambasciate a Pristina.

Il risultato è che l'Europa non si è spaccata e ha lasciato aperta la porta dell'accesso alla Serbia a cominciare da subito, cioè da ottobre. L'alternativa sarebbe stata disastrosa. L'offensiva diplomatica messa in atto dalla Ashton segnala però che la permanenza di un conflitto aperto dentro i confini europei creerà continui problemi.

PROTESTA L'OPPOSIZIONE

Il principale partito dell'opposizione serba ha chiesto elezioni anticipate dopo che il governo ha rinunciato a portare una risoluzione dura sull'indipendenza del Kosovo all'Onu.

Passato il pericolo per il momento, la palla è rinviata al campo locale. In Serbia è già iniziata la campagna elettorale, nella quale Kosovo ed Europa sono da tempo questioni chiave. L'accordo con l'Europa all'Onu è una vittoria per i democratici del presidente Boris Tadic. Ma non dispiace neanche ai progressisti di Toma Nikolic all'opposizione, che secondo i sondaggi pre-elettorali sono con i democratici uno dei potenziali partiti di maggioranza. Resta la questione del Kosovo su cui giocare la partita. Ma come? Il radicalismo è impraticabile, ora che anche la Russia si è allineata all'Onu sulla proposta europea. Per ora si parla solo delle dimissioni del Ministro degli Affari Esteri Vuk Jeremic, offerto da Tadic come capo espiatorio della sconfitta diplomatica.

AL PALAZZO DI VETRO

A New York, il Primo Ministro del Kosovo Hashim Thaci parlava di vittoria già prima del voto all'Assemblea. Riuscito a restare in aula con la sua delegazione nonostante la protesta della Serbia, che ne avrebbe voluto l'espulsione, ha incassato il secondo successo del suo mandato. Il

GERMANIA

**Centrali nucleari
Il 60% contro
il prolungamento**

La maggioranza dei tedeschi è contraria alla decisione di Angela Merkel di prolungare la vita delle centrali nucleari di altri 12 anni in media. Lo ha affermato ieri un sondaggio riportato dall'Associated Press, secondo cui contro il prolungamento si è pronunciato il 61 per cento degli intervistati, mentre il 33 per cento si è detto d'accordo. La ricerca su un campione di 1.221 persone è stata realizzata dalla rete televisiva Zdf subito dopo l'annuncio della cancelliera tedesca della cancellazione della vecchia legge che prevedeva l'addio al nucleare per tutte le centrali entro il 2021. Verdi e Spd hanno annunciato una dura opposizione.

primo, che ha permesso il secondo, è stata la decisione della Corte Internazionale di Giustizia sulla legalità dell'indipendenza del Kosovo. In risposta all'interrogazione dell'Assemblea, iniziata dalla Serbia, la Corte ha detto che l'indipendenza del Kosovo non è contraria alla legge internazionale. Per Thaci ciò vuol dire anche un consolidamento del suo potere.

Lontano dagli uffici diplomatici, la situazione in Kosovo resta difficile. Il governo ha realizzato notevoli progressi nella creazione di municipalità a maggioranza serba con straordinaria autonomia politica e fiscale. Ma il nord, con la città divisa di Mitrovica, abitato quasi solo da serbi e territorialmente contiguo con la Serbia, rimane una questione spinosa. È difficile immaginare che il negoziato su questioni tecniche tra Kosovo e Serbia approvato dall'Onu non includa anche il nord.

Dalla fine della guerra nel 1999, il nord del Kosovo ha funzionato come territorio serbo «liberato» non solo dal governo albanese ma anche dalla missione Onu e dalla Nato. Nulla è cambiato dopo la dichiarazione dell'indipendenza del Kosovo nel 2008. Il nord è governato da istituzioni solo apparentemente legali. Si prenda l'Amministrazione Onu di Mitrovica. È un ufficio municipale con più di 100 impiegati, tutti serbi, per una città di 20mila, che guadagnano due stipendi, uno dal budget del Kosovo e l'altro dalla Serbia. Nessuno sa cosa facciano. E ancora. Al confine nord, non si raccolgono tasse doganali dal 1999.

A New York, Thaci ha promesso che riuscirà a creare a Mitrovica una municipalità kosovara con ampia autonomia. Nel nord sono tutti categoricamente contro. Anzi, i sentimenti popolari sono favorevoli o allo status quo, o alla secessione. Ufficialmente la comunità internazionale appoggia il governo kosovaro. Resta da vedere cosa si deciderà sul campo, per esempio sulla questione «tecnica» della dogana. ❖

Conversando con...

Patti Smith

Musicista e poeta

«L'11 settembre? L'America ha creato un nemico astratto e alligna nella stupidità»



In tour Patti Smith. La cantante sarà in concerto oggi a Firenze, domani a Milano e lunedì a Bolzano

SARA ANTONELLI

AMERICANISTA



Dopo la tournée dello scorso luglio, Patti Smith torna in Italia per tre concerti a Firenze, Milano e Bolzano, che la vedranno suonare insieme a Lenny Kaye e agli aretini Casa del vento. Il primo cade nell'anniversario dell'11 settembre. Smith ha accettato di parlare di questa data, degli Stati Uniti di oggi e del suo impegno in favore di Emergency.

Stasera a Firenze suonerai in favore di Emergency. Come sei entrata in contatto con questa associazione?

«Mi interesso da sempre alle organizzazioni che operano in luoghi come il Cile, la Palestina o Haiti e così ho iniziato a informarmi anche su di loro. Lo scorso 11 settembre mi sono trovata a suonare a una manifestazione in loro favore e li ho incontrati tutti. Quindi ho incontrato alcuni medici, i fondatori e altri musicisti. Gli sono davvero molto grata per quel fanno».

Quali sono secondo te il punto di forza di Emergency?

«Che semplicemente non si interessano di politica. Il loro compito è aiutare le persone, le vittime di guerra, chi è rimasto ferite dallo scoppio di una mina. Se un ragazzino è ferito non gli chiedono per chi combatte il padre. Lo aiutano e basta. Credo che tutto questo sia molto più efficace della politica».

Emergency opera in zone di guerra. Ma non credi stiano facendo molto anche per chi come noi vive lontano dai luoghi dove si spara?

«Credo che Emergency ci ricordi qualcosa di molto semplice, il precetto più bello del cristianesimo così come di qualsiasi religione: l'importanza di volersi bene e di aiutarsi l'un l'altro, senza bisogno di trovarsi in guerra. Infatti puoi prenderti cura del vicino di casa e del malato che abita nella tua strada; puoi portare la cena o leggere qualcosa a chi non può muoversi, agli anziani che hanno bisogno di compagnia. Piccole cose, insomma, attraverso cui possiamo fare in piccolo quel che fanno loro».

Oggi è l'anniversario degli attacchi terroristici del 2001 al WTC e al Pentagono. Intanto negli Usa c'è gente vuole bruciare il Corano, ci sono newyorchesi che si oppongono alla costruzione di una moschea a Manhattan. Come mai l'elaborazione del lutto non è ancora iniziata?

«Si sarebbe dovuto mettere tutto in prospettiva e dire che gli attacchi dell'11 settembre sono stati perpetrati da un gruppo specifico di militanti; non dall'Iraq, né dalla sua popolazione. E poi, sebbene sia stato un evento tragico e terribile, non andrebbe dimenticato che nel mondo ci sono persone sopportano atrocità come queste ogni giorno. Da questo punto di vista la reazione degli Stati Uniti è stata pes-

sima. Invece di iniziare a dialogare, di provare a capire come sia potuta accadere una cosa simile siamo andati lì e abbiamo cominciato a distruggere le infrastrutture di un paese innocente, a bombardare delle persone innocenti, dei civili. Probabilmente abbiamo ucciso tante persone quante quelle morte al WTC, ma moltiplicate per diecimila o più. E per cosa? Di certo non servito agli americani per andare avanti. Abbiamo creato un nemico e tenuto desto un sentimento di paura astratta, inesistente. Quel tipo di paura che alligna nella stupidità. Prendi questa storia di bruciare il Corano. Sono solo una piccola organizzazione indipendente che si definisce cristiana e che non lo è affatto. Sono un manipolo di persone, eppure guarda che hanno combinato: da una loro iniziativa stupida è nata una questione mondiale. E solo a causa della paura. Avrebbero dovuto ignorarli perché sono solo dei pazzi.

La stampa non avrebbe dovuto occuparsi di loro, né dargli credito. Invece i media sono talmente corrotti e affamati di scandali da aver trasformato la loro provocazione idiota in una notizia di proporzioni enormi. E c'è

Ground Zero

«Non è una moschea niente di spettacolare: ma i media hanno montato la storia»

forse qualcosa di peggio di paura, ignoranza e stupidità; ovvero, dei fondamenti dell'amministrazione di George W. Bush? Il motivo per cui negli Usa l'odio è ancora tanto vivo è che le persone non ha ancora fatto un passo avanti rispetto agli attacchi dell'11 settembre 2001. Mica si chiedono come sia potuta accadere una cosa del genere o quale sia stato il ruolo degli Stati Uniti nella politica mondiale. Sono davvero profondamente delusa dal mio paese, così come dal mio governo. La moschea è un'altra cosa idiota montata ad arte dai media. Guarda che non parliamo di una moschea nel cuore di Ground Zero, bensì di un tempio da edificare nel quartiere. Niente di spettacolare, niente minareti; solo un edificio con uno spazio per incontrarsi e pregare. Ma per colpa dei media cosa è diventato? Una moschea gigantesca a Ground Zero! Tutto questo non trova fondamento nei fatti, ma nasce dalla paura, dalla mancanza di onestà dei media e delle persone. È probabile che metà degli americani pensa che Obama sia musulmano. Se lo fosse a me non importerebbe nulla. In ogni caso. Obama non è musulmano, né lo è mai stato. Ma per via del suo nome, per il fatto che talvolta cerca di allargare i confini mentali delle persone, ecco che di colpo diventa un musulmano! Ecco è questa l'atmosfera in cui ci ritroviamo a vivere».

Come giudichi l'amministrazione di Obama?

«Va detto che superare l'eredità di Bush è difficilissimo perché te la ritrovi ovunque: nella distruzione dell'Iraq, nella guerra in Afghanistan, nel fallimento dell'economia, nell'abbandono di New Orleans, nell'incapacità di regolare le estrazioni petrolifere. Tutti i problemi di Obama vengono dall'era Bush ed è difficilissimo lasciarsela alle spalle. Ciò nonostante, vorrei che Obama fosse più radicale e agisse con maggiore decisione».

Il tuo libro, «Just Kids», così come «Ragazzo di città» di Edmund White raccontano come era New York negli anni '60 e '70: un luogo per stili di vita radicali, per le sperimentazioni artistiche, per le passioni e le tentazioni più azzardate. Cosa ne è rimasto oggi?

«A quell'epoca NYC era una città economicamente depressa. Non c'era un soldo, ma per gli artisti era fantastico perché costava tutto poco. Gli affitti erano abbordabili e trovavi sempre qualche lavoretto da fare. Vivevano tutti lì, centinaia, migliaia di artisti, e tutti contribuivano alla vivacità del panorama culturale. Adesso è diverso. La cosa più importante sono i soldi: hanno tutti un mucchio di soldi, a parte i poveri. Inoltre, quelli che decidono le sorti della città sono gli imprenditori. Insomma, è diversa la cultura. Naturalmente ci sono bei posti dove andare, ma oggi ci sono troppi negozi, troppa pubblicità, ed è tutto troppo pulito. Sono consapevole che sia ancora una città fantastica. Scendi per strada e vedi persone di tutti i tipi, coreani, cinesi, bianchi, neri e poi tanti turisti. New York è ancora un crogiolo di culture. Dopo l'11 settembre molti vogliono farne una città nazionalista, il posto in cui sono caduti degli eroi. Ma i morti del WTC non sono eroi, bensì vittime. E non è giusto usare la loro memoria a fini nazionalistici».

Ho sentito che nelle tre date italiane suonerai alcune delle canzoni del nuovo album e soprattutto ti esibirai con Casa del vento...

«Non so ancora cosa faremo perché con Lenny decidiamo sempre pochi minuti prima di suonare. Ma sarà bellissimo suonare ancora con Casa del vento, fanno della musica fantastica. Abbiamo già suonato insieme, lo rifaremo e possibile anche nel nuovo disco».

La festa di Firenze

Guerra, salute, democrazia

i temi degli incontri di Emergency

■ Questa sera Patti Smith canterà per la seconda volta in sostegno di Emergency. Sarà sul palco del Mandela Forum (accompagnata dal gruppo aretino Casa del vento) per il 9° Incontro Nazionale di Emergency, che si è aperto mercoledì scorso. Filosofi, giornalisti, intellettuali, scrittori, artisti e musicisti sono stati chiamati a raccolta per discutere del lavoro di Emergency e soprattutto dei valori e dei principi che lo ispirano: si è parlato e si parlerà ancora fino a domani di guerra, salute, uguaglianza, democrazia, informazione; non solo del «cosa», ma anche e soprattutto del «come» e del «perché».

Tra gli appuntamenti di oggi, una conferenza di Gino Strada su «Guerra, medicina e diritti umani» e la serata «speciale» con Patti Smith alla quale parteciperanno anche Dario Vergassola, Antonio Albanese, Lella Costa, Neri Marcoré e Fiorella Mannoia. Domani, ultimo giorno, programma «ridotto»: al mattino Emergency presenterà i suoi progetti nel mondo e il giurista Danilo Zolo terrà una conferenza su «Il diritto alla vita nell'era della globalizzazione».

Patti Smith sarà domani a Milano (Triennale Bovisa) e lunedì a Bolzano (Officine FS).

→ **Il ministro Alfano** canta vittoria. Ma i risparmiatori italiani restano i meno tutelati

→ **Governo latitante** sul crack Lehman e sui bond argentini. Class action troppo tardi

Parmalat, l'Italia recupera due milioni occultati negli Usa

Mentre Tremonti si vantava di fare come Robin Hood, i risparmiatori italiani si ritrovavano pacchetti di azioni Lehman, che altri Paesi vietano di vendere agli inesperti. E con Buenos Aires nessuna trattativa sui bond.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Piccola boccata d'ossigeno per le vittime del crack Parmalat. Oltre due milioni di euro detenuti negli Stati Uniti da uno degli imputati del crack Parmalat sono stati svincolati per essere restituiti alle parti civili del processo. Il ministero della Giustizia, che ha garantito in parte il credito vantato dagli obbligazionisti coinvolti nel crack del gruppo, ha ottenuto dagli Stati Uniti lo svincolamento della somma di 2 milioni 98 mila 647 euro. Lo staff del ministro Angelino Alfano canta vittoria. Peccato che sia una piccola goccia in un mare magnum in cui i risparmiatori traditi sono stati lasciati alla deriva, da un governo spesso sordo alle loro richieste. Su Parmalat e sugli altri crack che hanno costellato la storia recente della finanza in Italia. Un esempio? Proprio la multinazionale di Collecchio, che ha provocato il dissesto più grande d'Europa con una perdita di 14 miliardi di euro che ha trascinato nel baratro 100mila risparmiatori in Italia e all'estero, ha mostrato la differenza di trattamento che si può avere in base alle leggi di tutela.

Molti creditori americani, infatti, sono riusciti ad ottenere un risarcimento attraverso la class action. Da noi quello stesso strumento è stato varato in netto ritardo, e escludendo tutti gli effetti retroattivi. Certo, la giustizia ha fatto il suo corso, confermando nel maggio scorso la condanna a 10 anni di reclusione per il patron Calisto Tanzi e un risarcimento di circa cento milioni per le parti civili.



Sono decine di migliaia i risparmiatori coinvolti dal crack della Parmalat

TRADIMENTI

Ma quella della mancata class action non è l'unico «tradimento» della politica nei confronti dei risparmiatori. Un caso altrettanto grave riguarda il fallimento dei Lehman. L'Italia è l'unico paese europeo a non aver recepito la direttiva ue che impone limiti rigidi ai tagli di obbligazioni da offrire agli operatori non qualificati. «In altri paesi non si può vendere un pacchetto superiore ai duemila euro ai non addetti ai lavori - spiega il deputato pd Francesco Boccia - Da noi il limite ancora non c'è». Subito dopo il crack Boccia aveva presentato diverse interpellanze parlamentari, per sapere tra l'altro «quali banche abbiano lucrato sul fallimento Lehman Brothers, ignorando la condizione dei propri risparmiatori che nelle stesse ore vedevano svanire i

CONSUMI AL PALO

Niente da fare: i consumi non ripartiranno nonostante prospettive di recupero dei redditi delle famiglie nel 2011. Lo dice uno studio Confesercenti pubblicato ieri.

loro risparmi» e se non si ritenesse opportuno assumere iniziative normative aventi l'effetto di sanzionare le banche che hanno venduto obbligazioni Lehman ad operatori non qualificati oltre gli importi previsti dalla legge». Sulla questione il ministro (all'epoca Robin Hood) non si è mai presentato in Parlamento. Ha «inviato» però il sottosegretario Ni-

cola Cosentino, il quale ha sfornato cifre da far tremare i polsi. Su un effetto in Italia di 4,3 miliardi di euro «bruciati», ben 1,8 miliardi (quasi la metà) pesava sulle famiglie, mentre il Tesoro era esposto per 1,3 miliardi. Oltre questo il sottosegretario non è andato. «Non ha lasciato traccia», commenta l'onorevole democratico. È finita male anche per gli italiani che (unici al mondo) si sono ritrovati in portafoglio titoli rischiosissimi. Ebbene, i nostri concittadini sono stati lasciati soli davanti all'ultima offerta di concambio arrivata da Buenos Aires nel maggio scorso: il 75% in meno in valore reale. Il deputato Pd Sandro Gozi ha lanciato vari appelli assieme a colleghi della maggioranza. Com'è finita? «Governo non pervenuto», risponde. ♦

Foto Ansa



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2717

FTSE MIB
20833,19
-0,12%

ALL SHARE
21377,72
-0,10%

BENZINA

Tornano i rialzi

— Nuovi aumenti per i carburanti sulla rete italiana, dopo la risalita del prezzo del petrolio. Per "Staffetta Quotidiana" la verde si appresta a superare nuovamente gli 1,4 euro al litro con Q8.

TELECOM

In Indonesia

— Telecom Italia si è aggiudicata la gara per realizzare il Piano tecnologico 2011-2015 della rete mobile di Telkom, il principale operatore mobile indonesiano con 90 milioni di clienti.

RENAULT

Rimborso

— Il gruppo Renault ha rimborsato ieri in anticipo la somma di un miliardo di euro facente parte del prestito da 3 miliardi che lo Stato francese gli aveva concesso nell'aprile 2009.

CRISI DUBAI

Accordo

— Il 99% dei creditori di Dubai World sono d'accordo sulla proposta di ristrutturazione del debito. Lo ha annunciato la società degli Emirati. Il debito nei confronti delle banche ammonta a 14,4 miliardi di dollari.

CINA

Sale l'import

— Balzo in avanti delle importazioni in Cina ad agosto, che riduce quindi il suo surplus commerciale. L'import avanza del 35,1% contro il +22,1% di luglio. Bene anche l'export a +34,4%, contro il +38,1% di luglio.

GIAPPONE

Il pil migliora

— La crescita del pil in Giappone nel secondo trimestre del 2010 è stata rivista al rialzo al +1,5 su base annua, contro lo 0,4% della precedente stima, grazie agli investimenti privati migliori del previsto.

→ **I dati Cgil** a due anni dalla nascita: in flessione i ricavi e i passeggeri

→ **Drastico calo** anche delle rotte internazionali, solo il 6,7% in Europa

La nuova Alitalia non decolla «Piano industriale disatteso»

Fra la vecchia Alitalia, che pure era in grandi difficoltà, e la Cai che ne ha preso il posto c'è una differenza di ricavi, traffico e rotte, tutta a favore della compagnia del passato. Sono i dati forniti dalla Cgil di Roma e Lazio.

GIOIA SALVATORI

ROMA
economia@unita.it

Due anni di piano Fenice e nessuna resurrezione dalle proprie ceneri. Cai-Alitalia resta a terra, appesa a una zavorra pesante, fatta di segni meno di fronte a volume d'affari e numero di passeggeri: dimezzato il primo, ridotto di un terzo il secondo. Se nel primo semestre del 2007 sugli aerei Alitalia e Air One volavano in 15,2 milioni di passeggeri, oggi, sugli aerei della

Oltralpe ringraziano Verso le destinazioni estere opera sempre più l'Air France

newco nata dalle 2 compagnie, ne volano 10,6. A due anni dalla nascita della nuova compagnia aerea di bandiera, era il 14 settembre 2008 quando governo, imprenditori e sindacati siglarono l'accordo, la Cgil Roma e Lazio fotografa lo stato di salute di Cai-Alitalia. Il

bilancio impietoso ritrae un nano dei cieli fra le compagnie europee, che è ultima nel continente per capacità di riempire gli aerei e che ha perso, rispetto alla media degli ultimi tre bilanci semestrali della vecchia Alitalia, un milione di passeggeri. Rispetto a quelli di Air One più Alitalia del primo semestre del 2007, i ricavi sono diminuiti del 50% e Cai, tra le compagnie europee, è ultima per tratte a lungo raggio.

«NON CINQUE MA UNA STELLA»

A portare gli italiani negli altri continenti ci pensa Air France, con Cai-Alitalia che dà una mano. "Feederaggio", si chiama in gergo, concretamente si risolve in scali parigini per i viaggiatori italiani. Ogni giorno da Roma partono quasi lo stesso numero di voli per Parigi e Linate: 61 voli per lo scalo milanese, 54 per quello francese. Mai la compagnia di bandiera aveva avuto così poche tratte intercontinentali: 14, rispetto alle 77 di Air France e alle 49 dell'Alitalia di 5 anni fa. Quando il numero del volo inizia per 7, significa quasi sempre che l'aereo su cui di fatto si vola non è Cai-Alitalia, ormai relegata a coprire il 6,7 per cento del traffico europeo e «galleggiante - scrive la Cgil - nell'ambito del mercato regionale e low cost». Sempre più spesso gli aerei partono semi-vuoti, se Cai li avesse riempiti, nel primo semestre del 2010 avrebbe incassato 140 milioni in più. «Il piano

industriale è stato disatteso e modificato - ha detto il curatore del rapporto stilato su dati ufficiali della compagnia e dati Aea, Stefano Monticelli - la nuova Alitalia ha continuità con il passato, è un'azienda stretta all'angolo, si è ridimensionata, è una compagnia a una stella, non a cinque come i salvatori avevano promesso».

STATI UNITI

Obama: «Vogliamo più lavoro e crescita su larga scala»

— L'obiettivo dell'amministrazione Obama, nel tentativo di combattere la povertà e migliorare le condizioni del Paese, è «promuovere una crescita e l'andamento del mercato del lavoro su larga scala». Lo ha detto il presidente americano durante una conferenza stampa svoltasi ieri alla Casa Bianca. «Dobbiamo migliorare l'istruzione e sostenere le comunità meno ricche, sono molto fiero dei progressi che abbiamo fatto sul fronte dell'educazione», ha detto Obama, che però ha ammesso, rispondendo a chi gli chiedeva se fosse riuscito a cambiare Washington come aveva promesso durante la campagna elettorale, di «non essere riuscito ancora a creare il maggiore spirito di collaborazione» che aveva auspicato.

Nokia, cambio al vertice per rilanciarsi sul mercato

— Si chiama Stephen Elop ed è un top manager canadese della Microsoft la risposta con cui Nokia punta a sfidare in primis Apple, sempre più leader nel settore degli "smartphone" con il suo iPhone, un successo che, unito al diffondersi di altri dispositivi prodotti dalla concorrenza, sta mettendo in seria diffi-

coltà l'azienda europea leader mondiale dei telefonini. Elop assumerà il suo nuovo incarico il 21 settembre andando a sostituire Olli-Pekka Kallavuo, l'amministratore delegato durante il cui mandato Nokia ha dimezzato il suo valore di mercato, precipitato a 37 miliardi di dollari in quattro difficili anni.

Il cambio ai vertici è piaciuto agli azionisti che, dopo la notizia, hanno premiato il gruppo finlandese con un rialzo del 6,9% incrementando il valore di mercato di 1,3 miliardi di euro. Ma il rinnovamento sarà con tutta probabilità ancora più radicale: lo storico presidente Jorma Ollila ha infatti detto, durante una conferenza stampa da Helsinki, che si dimetterà «prestissimo». La nomina di Elop è già di per sé una piccola rivoluzione: basti pensare che Nokia, nei suoi 145 anni, finora era sempre stata guidata da manager finlandesi.

→ **Slitta a lunedì** il sì all'intesa che prevede l'abbattimento di quasi tutte le barriere doganali
→ **Il nostro Paese** chiede modifiche, preoccupa l'impatto sui settori dell'auto e del tessile

Commercio, l'Italia minaccia il veto all'accordo fra Europa e Corea

L'Italia «non ha ancora tolto la riserva» alla firma dell'accordo di libero scambio fra Ue e Corea, che richiede l'unanimità degli Stati europei. Il nostro Paese chiede modifiche per tutelare alcuni settori industriali.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
economia@unita.it

Italia-Corea del Sud zero a zero. Questa volta è finita con un pareggio la riunione dei ministri europei al Commercio a Bruxelles che avrebbe dovuto decidere sull'accordo di libero scambio tra Unione europea e Corea del Sud. Tutto rimandato a lunedì perché è mancata la firma del viceministro allo Sviluppo economico Adolfo Urso. Ma la difesa italiana è destinata a cedere. Tutti gli altri Paesi europei sono d'accordo per abbassare le tariffe doganali e aprire le porte alle merci coreane, dai televisori Samsung alle auto Daewoo, Kia e Hyundai. In cambio le aziende europee di settori competitivi come quello finanziario o farmaceutico potranno avere accesso al mercato del Paese asiati-

co. Nello scambio però rischia di rimetterci le penne la Fiat e i suoi lavoratori, visto che le aziende automobilistiche coreane sono specializzate nelle piccole cilindrate. Oltre ai rischi analoghi per il settore tessile. Così, mentre in Italia ci azzuffa su ogni singolo posto di lavoro degli stabilimenti del Lingotto, da Seul rischia di arrivare il colpo di grazia. Secondo le stime della stessa Commissione europea l'accordo potrebbe portare alla perdita di 30 mila posti di lavoro nel settore automobilistico dell'Ue.

POSTI A RISCHIO

Il commissario Ue al Commercio, il belga Karel De Gucht, assicura che l'aumento degli scambi commerciali farà bene all'economia, ma andatelo

BP RIMANDA I RISULTATI

BP ha comunicato che ritarderà la comunicazione dei risultati del terzo trimestre di una settimana a causa della complessità degli accantonamenti per la marea nera nel Golfo del Messico.

a spiegare ai metalmeccanici di Pomi-gliano d'Arco. Il negoziato di quella che si annuncia come la più grande intesa commerciale al mondo degli ultimi 20 anni è iniziato nel 2007 e la prima fase è stata conclusa dalla Commissione il 15 ottobre 2009. Da allora sono il Consiglio, che rappresenta i 27 Stati membri dell'Ue, e il Parlamento europeo a lavorare sugli ultimi dettagli. Per l'esecutivo comunitario la ratifica finale potrebbe arrivare già il 6 ottobre, in occasione del vertice Ue-Corea del Sud. Si stima che l'accordo porterà ad un aumento degli scambi commerciali di circa 19 miliardi di euro, eliminando per gli esportatori europei l'onere di pagare 1,6 miliardi di dazi doganali. Ma per i costruttori di auto dell'Ue il gioco non vale la candela, visto che apriamo ai coreani un mercato di 500 milioni di consumatori in cambio di uno di 49 milioni. Mentre i sindacati europei hanno chiesto all'Ue di essere inflessibili sulle condizioni di lavoro e gli standard di sicurezza dei lavoratori coreani.

L'Italia intanto sta cercando di ottenere qualche garanzia in più, soprattutto sulla cosiddetta clausola di salvaguardia, che permette di fermare tutto se un settore è colpito troppo duramente. «Oggi sono stati fatti grandi passi avanti - ha detto a fine riunione Urso -, l'80% del lavoro è fatto». Il sottosegretario ha ammonito però che l'Italia potrebbe non dare il via libera definitivo. «La clausola non è la soluzione del problema - ha protestato Gianluca Susta, eurodeputato Pd e membro della commissione Commercio internazionale -, se non riusciamo a ripristinare condizioni di reciprocità nei negoziati internazionali i dibattiti che facciamo in Italia sui posti di lavoro restano teorici». L'accordo, ha concluso «vale cinque Pomigliano d'Arco». ♦

Pil, cresce nel 2° trimestre Frena invece l'industria

■ Cresce il Pil ma cala la produzione industriale. Secondo l'Istat nel secondo trimestre 2010 il prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,5 per cento rispetto al primo trimestre e dell'1,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009. Il dato è migliore rispetto alle stime preliminari (rispettivamente +0,4% e +1,1%) e soprattutto è il più alto dall'inizio della crisi economica nel 2007. Ma è meno consistente rispetto a quello medio dei paesi dell'area euro.

Per i mesi successivi però la ripresa potrebbe rallentare. La produzione industriale, che è un termometro sensibile dell'andamento dell'economia, è cresciuta a luglio solo dello 0,1 per cento su giugno e del 4,8 su luglio 2009. Si registra quindi una frenata rispetto ai mesi precedenti (a giugno l'aumento era dello 0,5%, quello sul 2009 dell'8,1%) come già anticipato dall'Ocse. Tornando al Pil - previsto per la fine dell'anno in crescita dell'1,3% sul 2009 - va segnalato il rialzo delle esportazioni (+3,3% sul primo trimestre) e delle importazioni (+0,8%). Mentre i consumi nazionali si sono limitati a un +0,1%. I dati pur essendo meglio delle previsioni sono al di sotto della media dell'area euro (+1% sul primo trimestre 2010, +1,9% sul 2009). La Germania segna un aumento del Pil sul primo trimestre 2010 del 2,2%, l'Uk del 1,2%, la Francia dello 0,6%. ♦

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a 

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Profondamente colpiti per l'improvvisa scomparsa di

RICCARDO SARFATTI

ne ricordiamo la grande passione civile e politica messa al servizio della collettività e siamo vicini alla famiglia a cui porgiamo le più sentite condoglianze, La Camera del Lavoro di Milano.

Barbara Pollastrini esprime profondo cordoglio e vicinanza all'immenso dolore della famiglia per la scomparsa di

RICCARDO SARFATTI

Affranti per la perdita ricordiamo di

RICCARDO

la mitezza, la lealtà, il disinteresse, doti ormai rare nella politica di oggi. Mario Agostinelli e Giuseppe Vanacore.

Sinistra Ecologia Libertà di Milano e della Lombardia, insieme al Gruppo consiliare regionale, esprimono profondo cordoglio alla famiglia di

RICCARDO SARFATTI

per l'improvvisa scomparsa.

Ad un anno dalla scomparsa ricordiamo il compagno

GERARDO CHIARADONNA

esempio di amore e onestà. Da sempre appassionato lettore de l'Unità.

11/9/2003

11/9/2010

La moglie Tilde, la figlia Roberta e il genero Giuliano ricordano con dolore e rimpianto infinito agli amici e compagni

CARLO GILARDENGI

Alessandria, 11 settembre 2010

VENEZIA 67

Red carpet



Shannyn: bella e maledetta. Vedere per credere

■ Shannyn Sossamon? E chi è costei? In effetti non molti in Italia conoscono Shannon Marie Sossamon (nata a Honolulu il 3 ottobre 1978), attrice, musicista e ballerina americana nata da padre statunitense e madre di origini moldave. Al cinema ha interpretato «La setta dei dannati» e «Catacombs»: quasi tutti ruoli «maledetti», che ora la bella e simpatica Shannyn rielabora a modo suo al photocall veneziano per «Road to Nowhere» del grande Monte Hellman. Vedere per credere.

Il ritorno di Monte Hellman
 «Tra la libertà e il denaro
 a 78 anni scelgo la libertà»

ALLE PAGINE 36-37

**Totoleone alla maniera
 delle «Iene»: vince Coppola
 oppure un ultrà asiatico?**

ALLE PAGINE 38-39

UN MORTORIO? SOLO SE LO DICE HELEN MIRREN

**MOSTRI
 IN LAGUNA**

Alberto Crespi
 VENEZIA



Notevole lancio dell'Adn/Kronos, ieri: il titolo diceva «folla di vip in arrivo per la cerimonia di chiusura». poi si andava a leggere il testo e la «folla» coincideva in toto con l'elenco dei componenti delle varie giurie. Che essendo a Venezia per lavoro, non possono fuggire - anche se molti di loro lo farebbero volentieri. Un indiretto commento a queste buffe notizie lo ha dato, sempre ieri pomeriggio, uno dei tradizionali esposti del Codacons, l'associazione dei consumatori. Che dopo aver lamentato le condizioni del cantiere per il nuovo Palazzo - ha deturpato il Lido e ben difficilmente terminerà i lavori per il 2012 - ha stigmatizzato anche le scarse presenze, sia di divi che di pubblico, e ha concluso definendo la Mostra «un assoluto mortorio». Noi ci siamo sempre chiesti «chi» sia il Codacons, chi parli quando partono i suoi anatemi, ma in questo caso dobbiamo ammettere che o era qui, il Codacons, o aveva le sue spie. Sarà la crisi, sarà l'amianto, saranno i film-sorpresa cinesi ma c'era meno gente del solito e in generale la Mostra, se non un «mortorio», è stata abbastanza tristanzuola. La mancata apertura con *The American*, l'orrido film con George Clooney uscito ieri nelle sale, ha privato Venezia anche dell'ormai abituale passerella Clooney/Canalis. L'ultimo bidone mediatico è stata la defezione di Dustin Hoffman, che non si è fatto vedere per promuovere *La versione di Barney*. In compenso stamane (salvo buchi dell'ultima ora) torna al Lido la regina, ovvero Helen Mirren, la meravigliosa attrice britannica che qualche anno fa ha stragato Venezia con la sua interpretazione di Elisabetta II in *The Queen*. Stavolta, nella *Tempesta* shakespeariana, fa un uomo: il mago Prospero. Ma con quella bocca può dire ciò che vuole. Anche che la Mostra è un mortorio. ♦

Opere di resistenza
Gianfranco Rosi
 all'Aquila un anno dopo

A PAGINA 39



VENEZIA67

Monte Hellman, il maestro zen del cinema indipendente Usa

Ecco «Road to Nowhere», un metafilm tra citazioni rock, Jean Cocteau e multipli livelli di lettura «Fra il denaro e la libertà, a 78 anni scelgo sicuramente la libertà...» Piacerà a Tarantino, questo è certo

In concorso

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

Cos'è più importante, la ricchezza o la libertà? «Mi sembra di ricordare che Kris Kristofferson cantava 'freedom's just another word for nothing left to lose'... (libertà è solo un modo per dire che non c'è più niente da perdere, ndr). Fra il denaro e la libertà, a 78 anni scelgo sicuramente la libertà». Vengono i lucciconi, a parlare con Monte Hellman. A sentirlo citare, per rispondere a una domanda banale, un testo sacro come *Me And Bobby McGee* di Kristofferson, meravigliosa ballata resa famosa dalla voce disperata di Janis Joplin. A vederlo lì sul palco delle conferenze stampa, appena un po' invecchiato, con accanto la figlia Melissa che gli ha prodotto *Road to Nowhere*. Il film con il quale, per la prima volta, è in concorso a un festival internazionale. Di più: il suo vero esordio. «*Road to Nowhere* è il mio primo film. Intendo dire, è il primo film che sento veramente mio. Tutti i miei film precedenti erano idee di altri nei quali venivo, ad un certo punto, coinvolto». Parole al tempo stesso amare e serene: Monte Hellman sembra oggi un maestro Zen, ma lo sembrava già anni fa, le prime volte che lo intervistammo. Quando la sua fama era legata agli inizi con Roger Corman e a quei due leggendari «western metafisici», *La sparatoria* e *Le colline blu*, girati a metà degli anni '60. O, successivamente, quando *Strada a doppia corsia* aveva dato una forma definitiva al road-movie, raccontando la storia di due ragazzi che percorrevano l'America gareggiando nelle corse automobilistiche



In viaggio L'attrice Shannyn Sossamon e Monte Hellman ieri al Lido

clandestine (guarda caso li interpretavano due rockstar, James Taylor e il «Beach Boy» Dennis Wilson).

Road to Nowhere è un meta-film. Racconta la lavorazione di un film ispirato a un fatto di cronaca: il duplice suicidio di due amanti maledetti in un paesino del Sud degli Usa. Durante la lavorazione si scoprono cose inquietanti, e si comincia a sospettare che i due non siano morti, ma abbiano simulato per fuggire con una grossa somma di denaro. La storia, però, non è lineare: mescola continuamente tre livelli narrativi (il film girato, le riprese, ciò che avviene dopo la fine delle riprese) che alla fine rischiano di diventare anche quattro o cinque. Hellman ci scherza sopra: «Vorrei lanciare *Road to Nowhere* con lo slogan 'il film che non potrete vedere solo due volte'. Lo sceneggiatore Steven Gaydos mi ha detto che l'ha sognato, e così mi ha convinto, perché anch'io ho le mie migliori idee quando dormo. Jean Cocteau diceva che un'opera d'arte dev'essere difficile da toccare. Che il mistero è necessario. E che solo così rimarrà con noi per tutta la vita».

Accanto a Hellman c'è il suo vecchio amico Fabio Testi, che nel film recita un piccolo ruolo e che racconta una cosa fantastica: «Una volta eravamo assieme in Colorado, per un festival, e Monte venne convocato a San Francisco da Francis Coppola. Stava montando *Apocalypse Now* e doveva tagliare un'ora e mezzo di film. Monte vide il materiale e gli consigliò i tagli. Lì, lo vidi in azione come professore di cinema – e con un allievo come Coppola!». Se è per questo, anche Tarantino è stato un suo allievo e *Le iene* fu prodotto da lui: «Ma Quentin è una persona seria e sceglierà sicuramente il miglior film», dice Hellman. Se poi questo film sarà *Road to Nowhere*, nessuno si scandalizzerà. ❖

Villaggio: com'è triste questa Mostra

Paolo Villaggio ieri al Lido: «La Mostra è triste. È una continua rappresentazione dei malefici dei potenti per un pubblico già depresso dalla tv. È diventata una rottura da quando l'hanno presa in mano i sinistresi...».



Interrogazione sul Palazzo del Cinema

Sandro Bondi chiarisce «se, come e quando» verrà realizzato il nuovo Palazzo del Cinema. Lo scrivono in una interrogazione parlamentare il senatore Pd Vincenzo Vita e Giuseppe Giulietti (Articolo 21).



Oggi

Il palmarés, finalmente (e una «Tempesta»...)

Il palmarés. Appuntamento in Sala Grande con Isabella Ragonese

The Tempest di Julie Taymor. Fuori Concorso

Anti Gas Skin di Kim Sun e Kim Gok. Orizzonti

Oki's Movie di Hong Sangsoo. Orizzonti

Glornate degli Autori Carrellata finale sulla selezione con il recupero di alcune pellicole tra cui «Majority», «Piccole Voci», «Noir Oçan», «Et in terra Pax» e «Cielo senza terra»

Arte e cinema: il premio Rotella alla «Pecora nera» di Celestini



Il film «La pecora nera» di Ascanio Celestini ha vinto la X edizione del «Premio Fondazione Mimmo Rotella» alla Mostra d'Arte cinematografica di Venezia. Il presidente della giuria del Premio, il regista Mimmo Calopresti, ha così motivato la scelta: «Il film rende in modo creativo, sia dal punto di vista narrativo che da quello visuale, il percorso personale dell'artista. Il tema della follia viene descritto in maniera realistica e teatrale, come condizione condivisa tra 'fuori e dentro'».

DIGITAL AWARD

A Tsui Hark

Il Future Film Festival premia con il Digital Award «Detective Dee and the Mystery of the Phantom Flame» di Tsui Hark.



Fuori controllo Paul Giamatti e Dustin Hoffman in una scena di «Barney's Version»

Come fare di Barney un tipo convenzionale

Il film ha perso per strada la densità del romanzo di Richler «Drei» di Tom Tykwer, un amore a tre ai tempi delle staminali

In concorso

DARIO ZONTA

VENEZIA
dariozonta@gmail.com

In attesa dei vincitori di questa 67a edizione della Mostra di Venezia, il concorso (quest'anno di buon livello) spara le sue ultime cartucce mandando, potremmo dire a giochi fatti, e dopo l'ultimo film atteso, *Road to Nowhere* di Monte Hellman, un paio di film sinceramente modesti. Parliamo della *Versione di Barney* di Richard J. Lewis e di *Drei* del tedesco Tom Tykwer.

Partiamo dal celebre romanzo di Mordecai Richler e facciamo, per un attimo, un piccolo paragone. Se per *La solitudine dei numeri primi* è lecito fare un confronto tra romanzo e film, perché il libro, a causa forse di una scrittura molto semplice e lineare, sembra già un film, lo stesso non si può dire per il grande romanzo di Richler il quale, per i meriti di una scrittura densa e propriamente letteraria, non è facilmente adattabile alla forma cinema. Eppure, mentre Costanzo da un libro cinematografico ha fatto un film letterario (complicando non poco la drammaturgia e la messa in scena), Richard Lewis ha

adattato semplicemente un film da un libro, semplificando al massimo la forza letteraria. Il risultato è che la versione di Lewis del romanzo di Mordecai è quanto mai convenzionale, e solo a tratti risente la forza dell'invenzione letteraria (mentre Costanzo eccede e si perde, ma regalando ben altre emozioni). Insomma se vedessimo *Barney's Version* senza sapere nulla di ciò che gli sta dietro, avremmo detto quel poco di bene che si può dire di un film americano convenzionale, con tutte le sue cosine apposte.

Segnaliamo con piacere che la *Versione di Barney* ha una significativa presenza italiana, sia per quanto riguarda l'assetto produttivo (Fandango vi partecipa attivamente), sia per quanto riguarda il cast, laddove un bravo Thomas Trabacchi tiene molto bene il passo di Paul Giamatti (Barney) senza sfigurare come a volte avviene per gli attori italiani in cast internazionali.

Ultime righe per l'ultimo film del più sopravvalutato dei nuovi registi tedeschi, Tom Tykwer, che con *Drei* racconta non senza ironia un amore a tre al tempo delle cellule staminali in una Berlino così vicina così lontana da quella di wendersiana memoria. ❖

IO HO PAURA DI QUENTIN TARANTINO

DIARIO DELLA GIURATA

Susanna Nicchiarelli
REGISTA



Sono giorni che incrocio Tarantino, soprattutto nei luoghi riservati alla giuria, dove non è assediato dai fan ed è più tranquillo: ma se sei ammesso in un'area riservata non puoi approfittarne per comportarti come una fan qualunque. Le persone famose qui sono continuamente avvicinate da sconosciuti, e alla fine delle occasioni mondane vedi che hanno i volti stanchi, confusi, e che non vedono l'ora di andarsene in albergo. Io non volevo essere una dei tanti che importunava Tarantino ma sapevo anche che non me lo sarei perdonato se non avessi almeno provato a parlarci. Ieri ho chiesto a una segretaria di giuria di presentarmelo: quando è andata a chiamarlo avevo già cambiato idea e volevo fermarla, ma era troppo tardi. Si è avvicinato e ho avuto davvero paura perché parla a voce altissima, mi ha detto che erano un po' di giorni che mi vedeva in giro e si è scusato dicendo che avrebbe dovuto presentarsi lui. Io avrei voluto dirgli tutto quello che ho sempre desiderato dirgli ma non mi ricordavo nulla, forse perché non ho mai desiderato dirgli niente. Abbiamo iniziato una conversazione faticosa per me ma credo anche per lui, visto che non deve essere facile parlare con una che ti guarda come se avesse visto un fantasma, con le gambe che le tremano e che ride continuamente a sproposito. Piano piano però mi sono rilassata, abbiamo parlato dei film di Venezia e soprattutto dei suoi film, e proprio quando stava diventando interessante una delegazione di un film di Bollywood e un gruppo di cinquanta indiani infervorati vestiti in abiti tradizionali ha fatto irruzione nell'area riservata e me l'ha portato via. ❖



VENEZIA 67

I pronostici

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

Due giorni fa, alla radio – quindi in pubblico, ascoltato da milioni e milioni di persone – il giurato Gabriele Salvatores ha detto: «Stiamo ancora cercando il Leone d'oro». La sensazione è che, il giorno dopo, l'abbiano trovato: come abbiamo già anticipato ieri, *Road to Nowhere* di Monte Hellman sembra un film fatto apposta per questa giuria. C'è però il rischio che abbia ragione Fabio Testi, attore nel film: «Il fatto che Monte sia stato lo scopritore di Tarantino e che gli abbia prodotto *Le iene* gioca a nostro sfavore. Forse Quentin si sentirà in obbligo di non votare per noi». Nelle giurie il presidente (Tarantino, in questo caso) è sempre un personaggio di grande carisma che può indirizzare il verdetto, ma su ogni premio si vota a maggioranza e non è detto che gli altri giurati debbano per forza subire il carisma suddetto. Vediamo, quindi, alcuni scenari su ciò che la giuria potrebbe decidere.

Scenario numero 1. Tarantino sequestra la giuria, lega tutti alle sedie e fa entrare Michael Madsen, il Mr. Blonde delle *Iene*, che rifà la sce-

Tutti legati
Magari Quentin sequestra i giurati (come nelle «Iene»...)

na del balletto con il rasoio. A quel punto i 6 concedono a buon grado a Tarantino di compilare il palmarès a suo piacimento. Fra lo sconcerto generale, Tarantino dà il Leone d'oro alla sua ex, Sofia Coppola. Il giorno dopo si apprende che Francis Coppola, padre di Sofia, produrrà i prossimi 6 film di Tarantino e fornirà i suoi vini al catering della Mostra per i prossimi 60 anni.

Scenario numero 2. È identico allo scenario numero 1 fino al punto in cui entra Michael Madsen. In quel momento, irrompono nella stanza alcuni guerrieri ninja giapponesi assunti da Marco Müller, che abbattano Madsen e costringono la giuria ad un palmarès tutto orienta-

Coppola, Hark, Martone... Nemmeno la giuria sa chi sarà il Leone 2010

Il film di Hellman no, perché è troppo vicino a Tarantino. «Somewhere», nemmeno perché Sofia è la sua ex. Un film orientale, magari? Qui ipotizziamo cinque scenari...



Mr President Quentin Tarantino, a capo della giuria della 67. Mostra del cinema

le: Leone d'oro a Tsui Hark per *Detective Dee*, Gran Premio della giuria a Takashi Miike per *13 assassini*. A quel punto Tarantino, da quel voltagabbana che è, stringe la mano a Müller e ammette che, sì, i premi vanno bene anche a lui. Tutto sommato in *Kill Bill* le arti marziali spopolavano.

Scenario numero 3. Salvatores e Luca Guadagnino, l'altro giurato italiano, esautorano Tarantino approfittando della sua assenza (era in Sala Volpi a rivedere per la 40esima volta *La moglie in vacanza l'amante in città*, uno dei film della retrospettiva) e costringono i compagni di giuria a rivedere *Noi credevamo* di Martone in una versione inedita dove Mazzini nel finale si fa musulmano, si traveste da Bin Laden e ordina un attacco kamikaze sulla reggia dei Savoia. Il film termina con una compiaciuta scena di tortura in cui i Mille al gran completo sodomizzano il giovane principe Emanuele Filiberto. Sconvolti da tanta violenza, gli altri giurati buttano Salvatores e Guadagnino in laguna e assegnano il Leone a *La passione* di Mazzacurati, unico film di tutto il concorso dove nessuno ammazza nessuno.

Scenario numero 4. Il giurato francese Arnaud Desplechin chiede la parola, comincia a leggere la collezione completa dei Cahiers du Cinéma e, quando tutti ronfano, assegna il Leone al francese *Happy Few*.

Scenario numero 5. Il ferramenta di Costanzo arriva al Lido, ammazza i giurati a colpi di brugola, poi si confonde e assegna il Leone al *Gattopardo*. Costanzo scoppia in lacrime, Martone anche. Ritira il premio, per conto di Visconti, il principe Emanuele Filiberto, seguito dai Mille che fanno il trenino. Arrivederci al 2011. ♦

Tornatore, applausi per il doc su Lombardo

Oltre cinque minuti di applausi alla prima di «L'ultimo Gattopardo: ritratto di Goffredo Lombardo», di Giuseppe Tornatore. Dice Müller: «È una sorta di storia del cinema italiano, un racconto dell'industria del cinema per prototipi».



E Mara Carfagna premia la Venere nera

Il ministro Mara Carfagna ha consegnato alla protagonista di «Venere nera» del regista Abdellatif Kechiche il primo premio istituito dal ministero per le Pari opportunità.



Lido lidò

Marco Müller e la regola del cavallo del pantalone

«La regola per scegliere un film da Leone d'Oro? Me l'ha data una volta un produttore hollywoodiano. È la regola del cavallo dei pantaloni. Se ti alzi da una proiezione e hai la piega in ottimo stato, significa che sei stato ipnotizzato dal film. Se invece alla fine hai i pantaloni strazonati...».

Il Queer Lion Award all'argentino «En el futuro»

Il «Queer Lion Award 2010», riconoscimento dedicato alla cinematografia di stampo GLBT sponsorizzato da QueerFrame, è stato assegnato al film argentino «En el futuro» di Mauro Andrizzi, presentato al Festival nella sezione Orizzonti.

Squitieri: «Il film di Martone? Un falso storico...»



«Il film di Martone, «Noi credevamo», è un falso storico. La falsità ideologica continua a prevalere sull'obiettività della storia, che viene fatta a pezzi». Lo ha detto il regista Pasquale Squitieri. «Subito dopo l'unità, per reprimere il brigantaggio nel Sud furono massacrato decine di migliaia di persone. Il film non ci racconta praticamente nulla di tutto questo». Per il regista «il problema non fu tanto Garibaldi ma la massoneria: è della massoneria il progetto dell'unità d'Italia».

NO AL ROMAFILMFEST

Tornatore forfait

Giuseppe Tornatore non sarà il presidente della giuria del Festival di Roma: rinuncia perché impegnato nel suo prossimo film.



«The forgotten space» di Allan Sekula e Noel Burch



«Un anno dopo» di Gianfranco Rosi

Gli spazi perduti dall'Aquila al mondo

Due documentari, uno sguardo sulla nostra epoca: «Un anno dopo», sul terremoto, e «The Forgotten Space»

Orizzonti

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Più che un film è un'opera di resistenza. Al dolore, alla paura, alla voglia di andare via. L'Aquila un anno dopo, vista attraverso gli obiettivi degli studenti dell'Accademia dell'immagine, celebre istituzione cinematografica «sventrata» dal terremoto come tutta la città, ma decisa a battersi per ritornare a vivere. Qui alla Mostra, ieri, è stato il suo giorno. I suoi studenti, una quindicina, hanno presentato in Orizzonti il corto *Un anno dopo*, prima tappa del più vasto progetto *Memory Hunters* dedicato al racconto delle conseguenze del terremoto e delle fasi della ricostruzione. Questo primo «episodio» è frutto del lavoro collettivo di un laboratorio realizzato dalla stessa Accademia e dal Centro sperimentale di cinematografia, coordinato da Gianfranco Rosi che, qui al festival, ha presentato anche il suo ultimo documentario, *El sicario-room 164*. «Arrivare tra le macerie e il silenzio del centro storico - racconta il regista - è stato sconvolgente. Molti de-

gli studenti sono dell'Aquila e quell'esperienza l'hanno provata sulla loro pelle». Lui ha vissuto con loro per tre mesi. Ospiti di una caserma della finanza dove si è trasferita momentaneamente l'Accademia. Con la prospettiva di poter continuare il suo lavoro di formazione nel cinema, sottolinea l'assessore aquilana Stefania Pezzopane: «La situazione in questo momento è molto critica. Molto del personale è in cassa integrazione. Quest'anno sono proseguiti i corsi solo per gli studenti del terzo anno. Ma dal prossimo speriamo di ricomincia-

Il regista e gli studenti Gianfranco Rosi e i ragazzi dell'Accademia dell'immagine

re anche con quelli del primo per poter offrire una prospettiva di futuro». Ed è proprio il «futuro» che resta il tema più incerto. Anche guardando il film. Quello che colpisce è il centro storico ancora distrutto e deserto, popolato unicamente da cani. Il resto è silenzio, rovine spettrali e ancora silenzio. Alcuni testimoni sopravvissuti alla tragedia si raccontano. Dicono della fatica di ricominciare, della voglia di andare via come tanti hanno

fatto. Ricordano, ma soprattutto si interrogano sull'identità dell'Aquila che rischia di scomparire. Con la «morte» del centro storico sono spariti i luoghi di incontro. Restano solo i centri commerciali e quelle *new town*, frutto del «saccheggio della ricostruzione», che davvero hanno poco a che fare con la storia e l'identità de L'Aquila, violentata non solo dal terremoto.

Di sguardi sulla realtà ne ha offerti molti questo festival. E proprio in chiusura - oggi sarà il giorno dei leoni - è passato uno tra i documentari più interessanti di Orizzonti. È *The Forgotten Space* di Allan Sekula e Noel Burch, navigati cineasti americani che fin dai 70 si sono dedicati alla ricerca e al documentario. In quest'ultimo lavoro, dall'alto potenziale visivo, ci accompagnano attraverso un lungo viaggio «per mare» nel mondo globalizzato. Individuando proprio nei cargo, che trasportano merci in ogni dove, l'oggetto simbolo dell'economia globalizzata. Seguiamo i container a bordo di navi, chiatte, treni e camion che percorrono l'intero pianeta, dettando le nuove leggi della distribuzione. Ascoltando, soprattutto, le voci di chi da questo sistema viene messo ai margini. Gli agricoltori del Belgio e dell'Olanda costretti a lasciare le loro terre, i camionisti di Los Angeles con paghe da fame, i marinai «condannati» alle traversate dall'Asia all'Europa. «Il nostro assunto - spiegano gli autori - è che il mare rimane lo spazio cruciale della globalizzazione. Da nessuna parte il disorientamento, la violenza e l'alienazione del capitalismo contemporaneo sono più evidenti». E *The Forgotten Space* lo dimostra. ❖

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A MANTOVA

C'era una volta, in un paese piccino e lontano adagiato sulla riva orientale del Mediterraneo, un luogo zeppo di pini dritti come donne in lutto» scrive Jabbour Douaihy. Quel luogo è il villaggio nel nord del Libano dove, nel 1957, si ambienta la sanguinaria faida di cui parla *Pioggia di giugno*, il romanzo con cui lo scrittore sessantenne è stato finalista nel 2008 all'Arab Booker Prize e con cui ora - nella traduzione dall'arabo di Elisabetta Bartuli per Feltrinelli - si affaccia per la prima volta nelle nostre librerie. «Avevo nove anni, appartengo a una famiglia che ha partecipato al massacro, che ha ucciso e ha avuto le sue vittime, e i miei primi ricordi sono quelli» spiega Douaihy. «Ciò che mi è restato non sono tanto immagini di sangue, quanto il vivere la guerra, seguire il franco-tiratore, raccattargli le cartucce, sentire la paura. Vedere i mortai che puntavano su di noi e che non distinguevano tra adulti e bambini. Perciò quando poi in Libano è scoppiata la guerra civile non mi ha colto di sorpresa, il fatto di non poter andare da una parte all'altra di Beirut era la riproposizione, su scala più ampia, della stessa esperienza».

SAN MICHELE FERITO

E appunto *Pioggia di giugno*, raccontandoci quella faida anni Cinquanta, ci introduce alla dissennatezza grande e storica della guerra civile che ha insanguinato il Libano dal 1975 al 1990, ponendolo «fuori dalla Storia», come giudicava Samir Kassir, l'intellettuale democratico autore di saggi come *L'infelicità araba* (da noi tradotto da Einaudi) ucciso cinque anni fa da un'auto-bomba e cui Douaihy dedica il suo libro. Jabbour Douaihy, docente di letteratura francese nella Tripoli libanese, di famiglia cristiano-maronita e con occhi chiari come l'Elia protagonista di *Pioggia di giugno*, ha l'aria autoironica e disincantata di chi è cresciuto in un angolo di mondo, il Vicino Oriente, e in un paese, il Libano, in cui il pianeta per alcuni decenni è sembrato avere concentrato la sua follia. Follia pronta a scoppiare in ogni momento, dice, perché «il Libano è farcito di armi, i soli hezbollah hanno sessantamila missili. È un paese bloccato e che non sa fare passi avanti senza ricorrere alla guerra civile».

Elia torna dall'America, ai giorni nostri, per capire perché sua madre Kamleh l'abbia di punto in bianco



Effetto guerra Distruzione a Beirut

vent'anni prima costretto a espatriare negli Stati Uniti. E così si ritrova a camminare per quelle strade dove nei giorni del suo concepimento suo padre, come altre ventine di giovani uomini, era morto ammazzato per mano di cugini: «San Michele è stato colpito all'ala da un proiettile calibro 14, san Giuseppe a un occhio» è il racconto che un testimone gli fa del momento clou della mattanza in chiesa.

TECNICA DA COLLAGE

Pioggia di giugno è un libro sapiente, costruito con tecnica da collage: ogni capitolo ha la sua voce, sia Elia sia Kamleh siano altri, e il carattere tondo è interrotto qua e là da squarci in corsivo, dove il mondo arabo ci è porto con l'occhio dell'antropologo o del sociologo. «La scrittura mi ha aiutato a mantenere la distanza e ad aggirarmi in questa materia da turista. Potevo istruire un processo, invece

L'infanzia

«Appartengo a una famiglia che ha ucciso e ha avuto le sue vittime»

La violenza

«A 9 anni ho visto i mortai che puntavano su di noi adulti e bambini»

non giudico. Chi si uccide tra cugini, così? È una storia che si commenta da sola. Provo perfino un po' di tenerezza per questa gente. Erano matti e sono parte di me» dice Douaihy. *Pioggia di giugno* è un romanzo stralunato. Un western libanese, osserviamo: «Trova? Sì, per quel culto delle armi. La rivoltella era ancora un'arma da duello che richiedeva onore e il coraggio di affrontare l'avversario direttamente, poi si passò all'M16 e al kalashnikov, alla mitraglietta» conviene.

È una storia colonizzata da una presenza femminile di dimensioni mitologiche, Kamleh, la madre che nutre e caccia via, dà la vita e cancella.

Mentre Elia è un Telemaco che insegue il genitore maschio: «Un critico di recente rilevava che tutti i romanzi libanesi attuali vertono sulla ricerca del Padre» osserva Douaihy. *Pioggia di giugno* chiude con questo Elia che, tornato a New York, ritorna al suo gioco preferito: inventarsi esotiche vite diverse a getto continuo come sembra facesse molti decenni fa il conterraneo e correligionario di Douaihy, l'autore del *Profeta* Khalil Gibran, per sedurre le signore americane. Via da quello struggente e inaffrontabile groppo di sangue, via dal pazzo Libano... ●



INTERVISTA

DOUAIHY: RITORNO IN LIBANO

Dall'America alla sua terra di origine
per raccontare la dissennatezza
della guerra

Africa: Naipaul furioso lascia la presentazione

Irritato per le domande scomode della moderatrice

M.S.P.

INVIATA A MANTOVA

Si consuma nello spazio che Mantova dedica alle grandi occasioni, il Cortile della Cavallerizza di Palazzo Ducale, lo scontro tra uno degli autori di punta in questa edizione di Festivaletteratura, Vidiadhar Surprasad Naipaul, settantottenne Nobel caraibico, e un'opinione pubblica che considera ostile in modo preconcepito, e che qui vede incarnata in Caterina Soffici, la giornalista che conduce l'incontro con lui. Furioso, a metà dell'appuntamento, l'autore di *Fedeli a oltranza* abbandona il Cortile con la moglie, nonostante le proteste del pubblico (pagante). Nodo del contendere, la nuova opera di Naipaul, *La maschera dell'Africa*, in Italia come le altre tradotta da Adelphi, che in Gran Bretagna (Naipaul è stato insignito nel 1990 del titolo di Knight Bachelor dalla regina Elisabetta) ha suscitato accuse di razzismo.

Naipaul vi parla del Terzo Mondo come di un «bush», una boscaglia, impermeabile alla cultura. Caterina Soffici, appunto, riportava i giudizi della stampa internazionale - «snob, razzista, islamofobo» - quando lo scrittore le ha risposto piccato (e in stile più che politicamente scorretto, berlusconiano...): «Lei ha una mentalità ristretta e di estrema sinistra».

Altro nodo del contendere, l'intervista che il libro contiene con Winnie Mandela, ex moglie di Nelson Mandela, la cui realtà è stata smentita negli ambienti del leader sudafricano. Naipaul, Nobel nel 2001 (all'indomani della pubblicazione del suo studio sul fondamentalismo islamico *Fedeli a oltranza* e un mese dopo l'attacco alle Torri Gemelle) è da anni impegnato in crescenti polemiche. Fece scalpore tra l'altro anni orsono la sua confessione dei trattamenti brutali riservati alla prima moglie. Inutile, ieri pomeriggio, il tentativo di intervento riconciliatorio della consorte attuale che ha detto: «Mio marito è uno dei pochi che hanno il coraggio di scrivere di Africa e Islam». ●

Igort racconta in un graphic novel l'olocausto ucraino

Un vero e proprio reportage dalla storia: l'autore ha raccolto le memorie dei sopravvissuti all'Holodomor

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Quando i comunisti mangiarono i bambini... Il paradosso è che a mangiarli per davvero, i bambini, erano coloro che dai comunisti furono perseguitati e affamati: kulaki, contadini possidenti e no, gente comune, come nell'Ucraina tra la fine degli anni 20 e 30, raccontata da Igort nel suo straordinario reportage disegnato, *Quaderni Ucraini* (il volume viene presentato oggi a Mantova alla presenza dell'autore intervistato da Alberto Sebastiani). «Memorie dai tempi dell'Urss» recita il sottotitolo, memorie in diretta registrate da alcuni superstiti dell'Holodomor (la morte per fame indotta), uno sterminio della popolazione provocato dalla collettivizzazione delle campagne e dall'industrializzazione forzata imposta da Stalin.

Igort ha viaggiato per due anni tra Ucraina, Russia e Siberia (quest'ultime saranno al centro di un secondo «quaderno»), parlando con i protagonisti di quella tragedia, vincendo ritrosie e diffidenze («sei una spia?» gli chiedevano) retaggio - ieri come oggi - di paure e sospetti, rassicurandoli («non sono venuto a giudicare ma solo a osservare» commenta più volte nel libro). E invece *Quaderni Ucraini* è un «giudizio», una «sentenza» sul comunismo che non ci siamo raccontati o abbiamo fatto finta di non sentire. «Se emettiamo giudizi ideologici - ci dice l'autore - è difficile comprendere una realtà come quella, non lineare, intrisa di dolore. Cho vuole raccontare ha il dovere di non proteggersi, di farsi scavare e attraversare dal dolore delle vite umane e poi portarle allo scoperto; e ho faticato non poco a trovare un linguaggio grafico adeguato». In questa nuova opera Igort miscela sapientemente la sua cifra stilistica con inserti realistici e con citazioni picassiane: su tutte il celebre affresco di Guernica.

Quelle raccontate dalla matita di Igort sono storie di privazioni e di fame, di una fame assoluta, senza possibilità di cibo. Che obbligava a mangiare radici, a fare pane e focacce con erbe velenose che facevano star



«Quaderni Ucraini» Una tavola di Igort

Un racconto corale
Le storie private della gente comune intessono la Storia

male e morire, a masticare strisce di pelle di cavallo essiccata, a ingurgitare ossa cotte; e, all'estremo, a divorare i bambini morti, quelli che non ce la facevano a sopravvivere. Le storie personali di Serafina Andreyevna o di Nikolay Vasilievich (quest'ultima occupa la parte maggiore del libro ed è un toccante e incredibile calvario umano) diventano così Storia generale, ben oltre le storiografie e, soprattutto, ben al di là dei silenzi e delle rimozioni. Con esiti contraddittori: per cui in alcune confessioni dei protagonisti di quel dolore s'insinua addirittura il rimpianto per un'Ucraina parte dell'Urss; fino alla paradossale ricomparsa, nelle strade di Mosca, di gigantografie di Stalin.

Oltre al secondo «quaderno», Igort sta lavorando ad un altro reportage a fumetti. S'intitolerà *Canto del profugo T.* e il libro sarà accompagnato da un cd che conterrà un monologo teatrale e delle musiche. Al centro il tema dei profughi dall'Eritrea e dei respingimenti verso la Libia. «Una tragedia in diretta che mi ha sconvolto - dice Igort - e ignobilmente ignorata dai media, tranne che da *L'Unità* e da *il manifesto*». ●

I SICARI DELLA ECONOMIA

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.alderano.splinder.com



Nella collana I quindici, che festeggia i suoi primi quindici anni di attività, minimum fax (in rete con il blog minimaletmorale.wordpress.com, dove sono raccolti vari testi dei suoi scrittori, da Lagioia a Vasta a Raimo) ha pubblicato una nuova edizione delle *Confessioni di un sicario dell'economia* di John Perkins, arricchita da un nuovo capitolo conclusivo e dalla postfazione dell'economista Loretta Napoleoni (della quale, per stare in tema, conviene vedere il blog lanapoleoni.ilcannocchiale.it). È un libro, quello di Perkins, che merita nuova visibilità, nonostante abbia già avuto un'ampia circolazione (25mila copie vendute, un ottimo risultato per questo genere di testi in Italia): è un libro importantissimo per comprendere i reali meccanismi di costruzione della globalizzazione, tanto che a scuola l'ho dato da leggere a qualche mio alunno che aveva manifestato interesse per queste questioni. «La costruzione dell'impero americano nel racconto di un insider», dice il sottotitolo: l'autore infatti nel 1971 era entrato alle dipendenze di una società di consulenze internazionali che conduceva studi in ordine a progetti su cui far affluire finanziamenti di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale: «Di ognuno di questi progetti, l'aspetto che passava sotto silenzio era che si prefiggevano di creare alti profitti per gli appaltatori e far felici un pugno di ricche e influenti famiglie dei paesi destinatari, assicurando al tempo stesso la dipendenza finanziaria a lungo termine e quindi la lealtà politica di governi di tutto il mondo. Più ingente era il prestito, meglio era. Il fatto che il peso del debito di cui il paese si faceva carico avrebbe privato i suoi cittadini più poveri della sanità, dell'istruzione e di altri servizi sociali per i decenni a venire non era preso in considerazione». Dall'Iran all'Iraq, dall'Arabia Saudita al Venezuela, da Panama all'Indonesia, tutto il mondo compare nei viaggi raccontati con una sapienza di scrittura che non si limita a descrivere, ma narra. ●

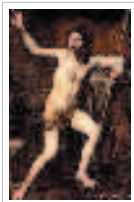


SEICENTO

Flavia Matitti

Barocco

Meraviglie marchigiane

**Meraviglie del Barocco
nelle Marche**

San Severino Marche (Mc)

Sedi varie

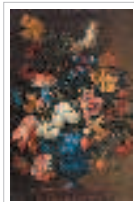
Fino al 12 dicembre

Catalogo: Silvana Editoriale

La mostra, curata da Vittorio Sgarbi, presenta 90 opere, fra dipinti, sculture ed oreficerie, destinate alle chiese ed ai palazzi del vasto territorio che da Macerata si inoltra verso i Sibillini, luoghi oggi remoti ma nel Seicento in grado di attirare i maggiori artisti del tempo.

Mario de' Fiori

Fiorite romane

**Flora romana**

Tivoli (Roma)

Villa d'Este

Fino al 31 ottobre

Catalogo: De Luca

È curata da Francesco Solinas e ospitata nella magnifica sede di Villa d'Este, questa mostra che comprende una vasta selezione di opere inedite o poco note di Mario Nuzzi, detto Mario de' Fiori (1603-1673), il più grande e prolifico pittore naturalista e «fiorante» romano del Seicento.

A tema

Ritratti del Battista

**La Croce, la testa e il piatto**

Cesena (Fc)

Galleria Comunale d'Arte
e Biblioteca Malatestiana

Fino al 24 ottobre

Catalogo: Artexplora

Vasta rassegna iconografica dedicata alla figura di San Giovanni Battista. L'esposizione, a cura di Massimo Pulini, riunisce circa 60 opere del Seicento, tra cui capolavori di Pietro da Cortona, Lanfranco e Ribera, provenienti dalla collezione milanese di Luigi Koelliker.

Le arti di Piranesi

A cura di M. De Lucchi, A.Lowe, G. Pavanello

Venezia

Fondazione Giorgio Cini

Fino al 21 novembre

Catalogo: Marsilio

RENATO BARILLI

VENEZIA

La veneziana Fondazione Cini presenta, nella sede di S. Giorgio Maggiore, una perfetta visione del geniale Giambattista Piranesi, nato proprio sulla Laguna (1720-1778), le cui molte facce sono ben attestate dal sottotitolo della mostra: architetto, incisore, antiquario, vedutista, designer. La Cini lo può ben fare, dato che nelle sue collezioni c'è la totalità delle celebri incisioni piranesiane. A introdurle, vale la quasi perfetta coincidenza nella nascita tra lui e Immanuel Kant (1724), che nell'ultima delle sue Critiche, dedicata al Giudizio, ci ha parlato di due specie di sublime, il matematico e il dinamico. Ebbene, il nostro artista non ha certo aspettato l'aiuto del filosofo, ma per conto suo, e senza sapere dell'altro, ha praticato entrambe quelle vie, del resto il sublime era assai familiare alla cultura del Settecento. Si sa che Piranesi, giunto a Roma, ne sfrutta a fondo le memorie architettoniche, dapprima con le *Vedute romane*, e poi con *Le antichità* (1748, 1756), e in quei casi si mostra buon cultore di un sublime matematico, nel senso che moltiplica all'infinito visioni di colonne, timpani, archi ed altro, come in un gioco di specchi. Ma nello stesso tempo egli dà forza e consistenza a quegli involucri, come attaccandosi con le unghie a sgretolare i muri per metterne a nudo i mattoni che li compongono, o a svellere i sel-

ciati delle vie consolari. Con una mano egli moltiplica, innalza, ma con l'altra distrugge, smantella, mette a nudo. Si potrebbe anche dire che in lui il sublime verso l'alto si rovescia subito in un viaggio negli abissi della materia, verso un'oscurità di fondo. E beninteso nulla mostra meglio questa sua doppia prerogativa quanto le famose *Carceri*, per un verso una ridda di quinte, di loggiati, di archi e travature, il cui impeto costruttivo affonda però nelle tenebre, della mente come della materia. Forse per questa sua propensione per una densità massiccia e ossessiva egli parteggia per l'architettura romana piuttosto che per la greca, più esile e ideale, prendendo posizione contro il francese Mariette e il tedesco Winckelmann, che nel 1755 giunge nell'Urbe ma per sostenerne il primato ellenico. Il sublime, insomma, contro il bello.

E come se non bastasse attaccarsi per questa ragione ad Etruschi e Romani, Piranesi compie un passo anche più indietro, andando a esaltare l'arte egizia, si deve pensare soprattutto per il peso immane di statue e obelischi.

OGNI POSSIBILE CITAZIONE

Ma non vale neppure la pena di enumerare uno a uno i singoli stili evocati dal grande artista, infatti lo domina una frenesia di recuperarli tutti, andando a condurre un'enorme, travolgente, insaziabile operazione polistilistica, come si vede nella famosa serie di proposte per i camini, orridi coacervi di ogni possibile citazione, che del resto va a incrostare qualsiasi altro oggetto, tavoli, candelabri, tripodi, perfino una caffettiera. Il tutto solo a livello progettuale, ma in mostra qualcuno si è preso cura di dare sostanza oggettiva a questi deliri onirici. ●



“
**VEDUTE
DAI
CENTO
STILI**

**A Venezia una perfetta visione
del geniale Piranesi
Un mondo di paesaggi**

Tripode di Giambattista



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Benevento Festival

Blu

Blu

Regia e drammaturgia di Valentino Villa
Con Marco Angelilli, Franca Penone, Sarah Silvagni, Stefano Vona Bianchini
Scene e costumi di Francesco Mari
Luci di Gill McBride
Benevento, Teatro Massimo, 11 settembre h.20

Blu come Barbablù: una nuova pièce che torna sulla storia (vera) di Gilles de Montmorency-Laval, nobile francese amico di Giovanna d'Arco e orrendo pedofilo assassino. Trasformato in fiaba di marito-orco per esorcizzare l'orrore. Villa lo riporta qui in una sorta di commedia poliziesca.

Festival d'Africa

I semi di Lucifero

I semi di Lucifero

Adattato da Genet da Ibrahim Ben Amor
Regia di Hafed Kalifa
Musiche di Evelina Meghnagi
Con Ben Yahia Jallia, Dalila Meftafi, Nourhène Bouziane, Hajer Ben Said, Mansour Sghaier
Roma, Teatro Palladium 16 settembre

Teatro d'Africa nella breve e intensa kermesse che si svolge dal 15 al 18 settembre al Palladium. Si entra nel vivo con la compagnia tunisina L'art des deux rives in questa pièce in cui si parla di femminilità e della questione israelo-palestinese mettendo l'accento sul conflitto interno palestinese.

Rovereto Festival

En attendant Anne

En attendant

Coreografia di Anne Teresa de Keersmaeker
Con Bostjan Antoncic, Carlos Garbin, Cynthia Loe-mij, Mark Lorimer, Mikael Marklund, Chrysa Parkinson, Sandy Williams, Sue-Yeon Youn
Scenografia Michel François
Trento, Teatro Sociale 11 e 12 settembre h.21

Splendida cinquantenne la coreografa fiamminga torna a stupirci con i suoi intrecci tra musica e danza, ispirati stavolta all'Ars Subtilior, musica polifonica del XIV secolo sullo sfondo dello Scisma d'Occidente come metafora dello smarrimento in cui versa la società di oggi.

Il matrimonio segreto

Di Domenico Cimarosa su libretto di Giovanni Bertati
Regia di Paolo Rossi
Direttore Daniel Martínez Gil de Tejada
Con Kanae Fujitani, Enrico Iviglia
Spoleto Teatro Nuovo, oggi e domani

LUCA DEL FRA SPOLETO

Fantasia, surrealismo e ingenuità segnano il debutto di Paolo Rossi come regista d'opera de *Il matrimonio segreto*, in scena giovedì scorso a Spoleto per la stagione del Lirico Sperimentale, dove ha brillato un cast in cui spiccavano alcuni giovani interpreti. Non pochi erano i rischi: Rossi, maestro nella satira e nel grottesco si è confrontato con un dramma giocoso della fine del Settecento, genere che predilige un'ironia più leggiadra. Inoltre questo titolo di Domenico Cimarosa su libretto di Giovanni Bertati, andato in scena per la prima volta a Vienna nel 1792, appena tre mesi dopo la morte di Mozart, è ben lontano dalla satira illuminista e anti-aristocratica che contraddistingue *Le nozze di Figaro*. Anzi, pur squattrinato, qui il nobile fa un figurone, risolvendo con una generosa rinuncia una intricatissima ed esilarante vicenda matrimoniale.

Lo spettacolo coglie bene lo spirito della partitura, ambientandola però in un curioso loft pieno di oggetti e ridisegnandone i personaggi in chiave attuale: il conte Robinson è un gagà in doppio petto bianco e occhiali da sole destinato da un lucroso contratto a sposare Elisetta, la figlia borghese e stilosa del ricco mercante Geronimo. Senonché il conte si innamora a prima vista della sorella di lei, Carolina a sua volta



«Il Matrimonio Segreto» Una scena dell'opera diretta da Paolo Rossi

già segretamente maritata con Paulino, ahì lui né nobile né danaroso. E nelle mani di Rossi la coppia prende le sembianze di personaggi dei fumetti manga, irreali e colorati nel segreto del loro storia d'amore.

Attorno ai protagonisti si muove un gruppo di mimi ad articolare numerose controcene: è una tipica soluzione dei registi che arrivano dal teatro di parola, probabilmente sorpresi del poco movimento che talvolta contraddistingue l'opera. Non di rado il risultato è un po' pretestuoso, ed è una ingenuità cui non sfugge Rossi che in rare occasioni rischia la ridondanza quando musica e canto sarebbero già di per sé eloquenti. Ma in generale le soluzioni sono così fantasiose, leggere e così divertenti da consegnare uno spettacolo molto convincente e godibile, coronato da un epilogo da manuale. Gran merito hanno i cantanti per essersi calati con passione in una regia inconsueta: dai corsi dello Sperimentale emergono tre giovani, Kanae Fujitani, soprano giapponese di ottima voce e inconsueta energia scenica, è lei la mangia Carolina e l'innamorato suo Paulino è l'eccellente tenore Enrico Iviglia, mentre il conte Robinson si affida a Omar Montanari, baritono di sicura verve comica. Assieme a loro ci sono Alessandro Pento, Geronimo, Anna Pennisi, Fidalma e Federica Giansanti, Elisetta, tutti bravi e tutti diretti con energia dalla bacchetta di Daniel Martínez Gil de Tejada.

L'amarezza è che a fronte di uno spettacolo tanto riuscito e salutato con entusiasmo dal pubblico, un volantino avverta gli spettatori che il Lirico Sperimentale rischia di chiudere a causa dei tagli alla cultura del governo Berlusconi: inizia la stagione 2010/11, per i teatri sarà di lacrime e di sangue. ●

**IL DEBUTTO
DI ROSSI
MATRIMONIO
RIUSCITO**

L'opera di Cimarosa messa in scena dall'attore: una regia inconsueta piena di verve e fantasia

QUALCUNO CI SVEGLI DALL'INCUBO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Si vota, non si vota, ad ogni momento cambiano le dichiarazioni di esponenti dello stesso governo. Dipende quasi dalla edizione del tg. I membri di questo folle esecutivo, come una compagnia di guitti, improvvisano un copione demenziale. La ministra Gelmini, che sarà ricordata per aver firmato il più grande licenziamento della storia d'Italia, improvvisamente finge di preoccuparsi delle migliaia di precari gettati sul lastrico, dicendo loro che, se avranno la gentilezza di sopravvivere,

tra qualche anno saranno riasorbiti nei ranghi. Magari più magri, ma felici. Intanto, appare sempre più evidente, e viene ribadito da tutti senza scandalo, che il Paese è nelle mani di Bossi, uno che si trastulla con ampole di acqua infetta e che ormai si esprime solo a rumori corporali, subito interpretati dai più accreditati politologi come segni di intelligenza politica. Ma dove siamo capitati? Speriamo che al più presto qualcuno ci svegli dall'incubo o cambi canale. ♦

In Pillole

A TORINO PORTICI DI CARTA DEDICATI A CALVINO

È dedicata a Italo Calvino, a 25 anni dalla morte, la quarta edizione di «Portici di carta», la grande libreria a cielo aperto (148 librai) organizzata a Torino lungo i portici di via Roma. Il 18 settembre ci sarà una serata letteraria con la «vita di Italo Calvino raccontata da lui medesimo» (montaggio di rare pagine autobiografiche scelte da Ernesto Ferrero); per il 19 è prevista una passeggiata letteraria nei luoghi dell'autore di «Marcovaldo».

UN CHILOMETRO D'ARTE NELLA RISERVA DEL FURLO

Oggi e domani «Land and Art - Arte e Paesaggio», all'interno della Riserva naturale del Furlo: una collettiva sotto il cielo, un chilometro di esposizione a partire dalla Diga Enel fino alla Casa Artisti a Sant'Anna del Furlo (Fossombrone). 35 artisti da tutta Italia, tra i quali spicca Mauro Staccioli, esporranno le loro opere: scultori, performer, graphic-designer, eco-artisti, ceramisti, ricamatrici, fotografi naturalisti. Oggi pomeriggio tavola rotonda: «Semina di Arte sostenibile nel Paesaggio», con gli interventi di storici dell'arte, amministratori locali e il fondatore di «Fiumara d'Arte», Antonio Presti.



L'Aquila «durante e dopo» per immagini

LA MOSTRA ■ Durante e dopo il terremoto: nell'ambito della Biennale Architettura è aperta a Venezia (Palazzo Ducale, fino al 30 ottobre) «Sismycity. L'Aquila 2010»: promossa e realizzata dal gruppo di fotografi «fuori_vista», immagini che documentano la distruzione dovuta al terremoto e gli orrori della mancata ricostruzione e della new town.

NANEROTTOLI

Angolo retto

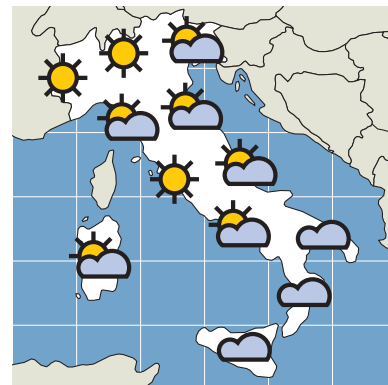
Toni Jop

Stava scritto: toccherà al sindacato. Si chiamavano processi di ristrutturazione. Cambiano i modi e i tempi della produzione, cambia il consumo, cambia l'ac-

cesso alle fonti energetiche. Tutto avviene nella funzione del tempo, ritmo tachicardico, servono briglie sciolte e un governo che operi con spirito di servizio nei confronti del potere che si riarticola. Andava cloroformizzata la sinistra, fatto. Nonostante la sofferta lucidità della sua base e di molti suoi dirigenti, frammentata in una rappresentanza che, mancando l'appuntamento con la legge sul conflitto di interessi, l'ha confinata in

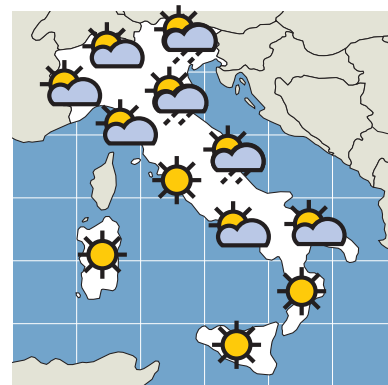
uno choc dal quale è faticoso uscire. Restava il sindacato. Andava fratturato, fatto. Poi c'era la Cgil, il più grande, e la Fiom, il più tenace. Troppi iscritti, troppo forti. Smonta la contrattazione nazionale, fatto. Smonta i diritti dei lavoratori, fatto. Il ministro Sacconi bolla: «È la Cgil che va contromano». La colpa è di chi non si piega. Tutto lì: i giovani devono capire la lezione, la «modernità» è una vita ad angolo retto. ♦

Il Tempo



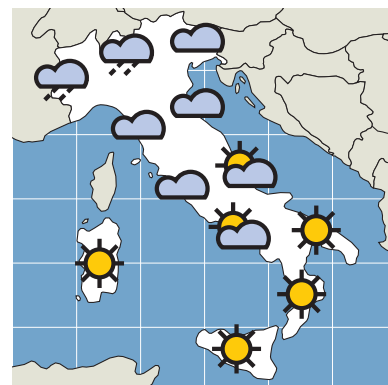
Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.
CENTRO ■ poco nuvoloso, variabile sulle adriatiche.
SUD ■ nuvolosità variabile, non si escludono precipitazioni.



Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso sul Nordovest, nuvolosità variabile sulle rimanenti regioni con piovoschi isolati.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso.
CENTRO ■ variabile su tutte le regioni, aumento della nuvolosità dal pomeriggio, sereno sulla Sardegna.
SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

MISS ITALIA 2010

RAIUNO - ORE: 21:15 - EVENTO
CON MILLY CARLUCCI



SUPERQUARK

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON PIERO ANGELA



WHAT WOMEN WANT - QUELLO CHE LE DONNE...

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON MEL GIBSON



HARRY POTTER E LA CAMERA DEI SEGRETI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON RICHARD HARRIS



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
<p>06.00 Euronews. Rubrica</p> <p>06.30 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.</p> <p>06.30 Mattina in famiglia. Rubrica.</p> <p>10.20 Anteprema Miss Italia 2010.</p> <p>11.00 Appuntamento al cinema.</p> <p>11.05 Aprirai. Rubrica.</p> <p>11.15 Ho sposato uno sbirro. Miniserie</p> <p>13.30 Telegiornale</p> <p>14.00 Lineablu. Rubrica.</p> <p>15.40 11 settembre un canto di pace. Musica. Con Flavio Insinno</p> <p>17.00 Tg 1</p> <p>17.10 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello</p> <p>17.45 Passaggio a Nord Ovest. Rubrica</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno</p> <p>20.00 Telegiornale</p> <p>20.30 Rai Tg Sport.</p> <p>20.35 Soliti ignoti. Gioco</p> <p>SERA</p> <p>21.15 Miss Italia 2010. Evento. Con Milly Carlucci, Emanuele Filiberto</p> <p>00.35 Tg 1</p> <p>00.40 67° Mostra del Cinema di Venezia. Rubrica. "Speciale Cinematografo". Conduce Gigi Marzullo</p> <p>01.35 Tg 1 Notte</p> <p>01.55 Sabato Club. Rubrica.</p>	<p>06.00 Tg 2 Mizar. Rubrica.</p> <p>06.30 Extra Factor. Show.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.</p> <p>09.00 Karkù. Telefilm</p> <p>09.25 Unfabulous. Telefilm.</p> <p>09.50 The Naked Brothers Band. Telefilm</p> <p>10.15 Sulla Via di Damasco. Religione.</p> <p>11.05 ApriRai. Rubrica.</p> <p>11.15 The Love Boat. Telefilm.</p> <p>12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.</p> <p>13.00 Tg 2 giorno</p> <p>13.25 Dribbling. Rubrica</p> <p>13.45 Automobilismo - Gran Premio di Monza Formula 1.</p> <p>15.30 One Tree Hill. Telefilm.</p> <p>17.10 Sereno Variabile. Rubrica.</p> <p>18.00 TG2 L.I.S.</p> <p>18.10 Extra Factor. Show.</p> <p>19.40 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.</p> <p>20.25 Estrazioni del Lotto. Rubrica</p> <p>20.30 Tg 2 - 20.30</p> <p>SERA</p> <p>21.05 Cold Case. Telefilm. Con Alexandra Neldel, Clemens Schick, Erham Emre</p> <p>22.40 RaiSport Sabato Sprint. Rubrica. Conduce Sabrina Gandolfi e Paolo Paganini</p> <p>23.25 Tg 2</p> <p>23.45 Tg 2 - Dossier. Rubrica. A cura di Marcello Masi</p>	<p>08.00 Noi... Il futuro della Costituzione.</p> <p>08.30 Lampi di genio in TV. Rubrica.</p> <p>09.00 Piccola posta. Film commedia (Italia 1995). Con Franca Valeri, Alberto Sordi, Peppino De Filippo. Regia di Steno</p> <p>10.40 Il Videogiornale del Fantabosco. Rubrica.</p> <p>12.00 TG3</p> <p>12.25 TGR L' Italia de Il Settimanale. Rubrica.</p> <p>12.55 Okkupati. Rubrica.</p> <p>13.25 Mini Ritratti. Rubrica.</p> <p>14.00 Tg Regione / TG3</p> <p>14.50 Spacca il centesimo. Film (Italia, 1980). Con Peppino De Filippo, Angela Pagano, Giacomo Rondinella. Regia di Gian Carlo Nicotra</p> <p>15.55 Tg 3 Flash LIS</p> <p>16.00 Sabato Sport. Rubrica.</p> <p>19.00 Tg3 / Tg Regione</p> <p>20.00 Blob a Venezia 2010. Attualità</p> <p>20.10 Ritratti. Documenti.</p> <p>SERA</p> <p>21.05 Superquark. Rubrica.</p> <p>23.15 Tg 3</p> <p>23.30 Tg Regione</p> <p>23.35 Un giorno in Pretura. Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.</p> <p>00.40 TG3</p> <p>00.55 Rai Notte. Fuori orario. Cose (mai) viste</p>	<p>06.10 Media shopping. Televendita</p> <p>07.00 Kojak. Telefilm.</p> <p>08.05 Tequila e Bonetti. Telefilm.</p> <p>09.00 Io e mamma. Miniserie.</p> <p>10.55 Navigare informati. News</p> <p>10.57 Cuochi senza frontiere - Anteprema.</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale</p> <p>12.00 Vie d' Italia - Notizie sul traffico. News</p> <p>12.02 Cuochi senza frontiere. Rubrica.</p> <p>12.55 Detective in corsia. Telefilm</p> <p>13.50 Forum: Sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.</p> <p>15.15 Va in onda la morte (Perry Mason). Film Tv. Con Raymond Burr.</p> <p>17.00 Monk. Telefilm.</p> <p>18.00 Vita da iena. Documentario</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale</p> <p>19.35 Tempesta d' amore. Telefilm</p> <p>20.40 Walker Texas Ranger. Telefilm.</p> <p>SERA</p> <p>21.30 Lie to me. Telefilm.</p> <p>23.20 Law&Order: Unità speciale. Telefilm.</p> <p>00.20 Una famiglia in ostaggio. Film thriller (USA, 2010). Con Mel Harris, Cameron Bowen, Daniel Baldwin. Regia di Walter Baltzer.</p> <p>02.15 Tg4 - Rassegna stampa</p>	<p>06.00 Prima pagina</p> <p>07.57 Meteo 5. News</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina</p> <p>09.05 Finalmente soli. Situation Comedy. Telefilm.</p> <p>09.35 Zoo Doctor. Telefilm.</p> <p>10.36 L'incredibile volo. Film commedia (Usa, 1899). Con Jeff Daniels, Dana Delany, Anna Paquin. Regia di Carroll Ballard.</p> <p>13.00 Tg5</p> <p>13.39 Meteo 5. News</p> <p>13.40 Dietro le quinte.</p> <p>13.48 Mela e Tequila una pazza storia d'amore con sorpresa. Film commedia (Usa, 1997). Con Matthew Perry, Salma Hayek. Regia di Andy Tennant.</p> <p>16.25 Una donna in carriera. Film commedia (Usa, 1988). Con Harrison Ford, Sigourney Weaver. Regia di M. Nichols.</p> <p>18.50 Chi vuol essere milionario. Quiz.</p> <p>20.00 Tg5</p> <p>20.31 Velone. Show.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 What women want - Quello che le donne vogliono. Film commedia (Usa, 2000). Con Mel Gibson, Helen Hunt. Regia di Nancy Meyers.</p> <p>24.00 Damages II. Telefilm.</p> <p>01.00 Tg5 - Notte</p> <p>01.30 Meteo 5 Notte. News</p> <p>01.31 Velone. Show.</p>	<p>06.05 La tata. Situation Comedy.</p> <p>07.00 Beverly Hills, 90210. Telefilm.</p> <p>10.45 Baywatch. Telefilm.</p> <p>11.35 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo</p> <p>12.25 Studio aperto</p> <p>13.00 Studio sport. News</p> <p>13.40 Tii Death - Per tutta la vita. Telefilm.</p> <p>14.10 Dragon - La storia di Bruce Lee. Film biografico (Usa, 1993). Con Jason Scott Lee, Lauren Holly, Robert Wagner. Regia di Rob Cohen</p> <p>16.40 Mai dire ninja. Film commedia (Usa, 1997). Con Chris Farley, Nicolette Sheridan, Chris Rock. Regia di Dennis Dugan</p> <p>18.30 Studio aperto</p> <p>19.00 Zathura - Un'avventura spaziale. Film fantascienza (Usa, 2006). Con Tim Robbins, Dax Shepard, Jonah Bobo. Regia di Jon Favreau</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Harry Potter e la camera dei segreti. Film fantastico (Usa, 2002). Con Richard Harris, Kenneth Branagh, Rupert Grint. Regia di Chris Columbus</p> <p>00.30 Studio Sport XXL. News</p> <p>01.25 Poker1mania. Show</p> <p>02.15 Ciak Speciale. Show</p>	<p>06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico</p> <p>07.00 Omnibus Rubrica.</p> <p>09.50 Movie Flash. Rubrica</p> <p>09.55 Dietro la porta chiusa. Film (Usa, 1948). Con Joan Bennett, Michael Redgrave, Ann Revere Regia di Fritz Lang</p> <p>12.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>12.30 11 settembre 2001: uno squarcio nel cielo di New York. Documentario</p> <p>13.30 Tg La7</p> <p>14.00 Movie Flash. Rubrica</p> <p>14.05 11 settembre 2001: il giorno che ha cambiato la storia. Documentario</p> <p>16.05 I magnifici 7. Telefilm.</p> <p>18.00 Lassù qualcuno è impazzito. Film (Usa, 1990). Con Nixau, Lena Farugia, Hans Strydom. Regia di Jamie Uys</p> <p>20.00 Tg La7</p> <p>20.30 Chef per un giorno. Rubrica.</p> <p>SERA</p> <p>21.30 L'ispettore Barnaby. Telefilm.</p> <p>23.25 Tg La7</p> <p>23.35 Vivo per miracolo. Rubrica. Conduce Ugo Francica Nava</p> <p>01.40 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.45 Poker - WSOP - World Series of Poker 2007.</p> <p>02.50 CNN News. Attualità</p>

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel	Deejay TV	MTV
<p>21.00 Pelham 1 2 3: Ostaggi in metropolitana. Film azione (GBR/USA, 2009). Con D. Washington J. Travolta. Regia di T. Scott</p> <p>22.55 Oggi sposi. Film commedia (ITA, 2009). Con L. Argentero C. Crescentini. Regia di L. Lucini</p>	<p>21.00 Bolt - Un eroe a quattro zampe. Film animazione (USA, 2008). Regia di C. Williams, B. Howard</p> <p>22.45 Inseguendo la vittoria. Film commedia (USA, 2008). Con M. Lanter F. Raisa. Regia di S. Gillard</p>	<p>21.00 Fahrenheit 9/11. Film documentario (USA, 2004). Con M. Moore Regia di M. Moore</p> <p>23.10 Cadillac Records. Film drammatico (USA, 2008). Con A. Brody B. Knowles. Regia di D. Martin</p>	<p>19.25 Leone il cane fifone.</p> <p>19.50 Le meravigliose disavventure di Flapjack.</p> <p>20.15 Mucca e Pollo.</p> <p>20.40 Le nuove avventure di Scooby-Doo.</p> <p>21.05 Chowder, scuola di cucina.</p> <p>21.30 Il laboratorio di Dexter.</p>	<p>18.00 River Monsters. Documentario.</p> <p>19.00 Top Gear. Documentario.</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario.</p> <p>21.00 L'aereo che non si arrese. Documentario.</p> <p>23.00 9/11, The Day After. Documentario.</p> <p>24.00 River Monsters. Documentario.</p>	<p>15.00 Summer Love. Musicale</p> <p>15.55 Deejay TG</p> <p>16.00 Summer Days. Musicale</p> <p>18.55 Deejay TG</p> <p>19.00 Deejay Music Club. Musicale</p> <p>21.00 The Club. Musicale</p> <p>22.00 Deejay Music Club. Musicale</p> <p>23.00 The Lift. Musicale</p>	<p>18.00 MTV News. News</p> <p>18.05 Made. Show</p> <p>19.00 MTV News. News</p> <p>19.05 Storytellers. Musica</p> <p>20.00 The Hills. Telefilm</p> <p>21.00 MTV News. News</p> <p>21.05 Hard Times. Telefilm</p> <p>21.30 Hard Times. Telefilm</p> <p>22.00 Jersey Shore. Telefilm</p>

→ **Stop alla quinta giornata** del 25 e 26 settembre. L'Aic: «vogliono ridurci allo stato d'oggetto»

→ **Contestare le norme** contenute nel nuovo contratto proposto dalla Lega Calcio. L'ira dei club

Loro non scendono in campo Scioperano anche i calciatori

Una decisione senza precedenti: l'Associazione Italiana Calciatori ha proclamato uno sciopero in risposta al documento programmatico approvato dalla Lega calcio per la firma del nuovo contratto.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Italiani abbiate pazienza, quest'anno il calcio potrebbe farsi desiderare. Soltanto 10 giorni dopo lo "stato di agitazione della categoria" e la richiesta alla Federcalcio di un immediato incontro tra le parti, ieri i calciatori di Serie A hanno annunciato lo sciopero per la quinta giornata, quella del 25 e 26 settembre, che vede in calendario fra l'altro il big match Roma-Inter. Qualche giorno fa anche l'avvocato Leonardo Grosso dell'Aic aveva minacciato che «per la prima volta c'è il rischio di uno sciopero». Ieri l'annuncio del portavoce dei calciatori, Massimo Oddo, alla fine dell'assemblea tenutasi a Milano.

Un patto fraterno: «mai avevo visto un'unione così universale tra calciatori», ha sentenziato l'avvocato Sergio Campana, Presidente dell'Aic. Un sodalizio di ferro che ha visto tutti i capitani delle squadre di Serie A alzare un muro contro muro per un accordo che, a detta loro, accontenta solo i club e riduce il giocatore a un mero «status di oggetto», oltre che prevedere «la carenza più assoluta di ogni forma di tutela».

Oggetto della diatriba gli otto punti che la Lega calcio, in accordo con gli stessi club della massima serie, ha approvato nel documento programmatico lo scorso 8 settembre e che lunedì prossimo, a Roma, sarà al vaglio tra Federcalcio, Lega e Aic. «Non c'è stato - lamenta Campana - alcun rispetto nei confronti dell'Aic visto che da molto tempo non abbiamo notizie ufficiali e dobbiamo leggerle sui giornali. Sui famosi otto punti ri-



Foto di Magni/Ansa

Stadi vuoti e scarpini abbandonati Il 25 e il 26 settembre sarà un week end senza serie A?

portati dalla stampa c'è un netto dissenso sebbene ci sia qualche disponibilità a proposito della flessibilità economica nei contratti.

Dal canto suo, la Lega ha più volte ribadito l'esigenza di regolamentare i contratti «sul buonsenso, allo scopo di assicurare - le parole del Presidente della Lega di A, Maurizio Beretta - la sostenibilità economico-finanziaria delle nostre società nel medio periodo, ma anche di dare maggiore garanzie ai calciatori».

Cosa contestano i calciatori? Soprattutto la possibilità delle società di imporre a un calciatore un trasferimento a un altro club, a parità di trattamento economico e di compe-

tività, senza che questi possa rifiutare la nuova destinazione. Ma c'è anche la questione del trattamento sanitario e dei giocatori fuori rosa.

Beretta, Lega Calcio
«È una decisione grave, in questo modo danneggiano i cittadini»

LA RABBIA DEI CLUB

«È una decisione grave che danneggia i cittadini», è stato il commento a caldo di Beretta, mentre per il Presidente del Coni, Gianni Petrucci «bisogna stare attenti a non alzare

I nodi contrattuali
Flessibilità, cure sanitarie e fuori rosa «emarginati»

La diatriba tra società di Serie A e Associazione Italiana Calciatori riguarda le clausole contenute nel documento riguardante il nuovo contratto collettivo, che mercoledì scorso la Lega ha annunciato di aver approvato. Il documento, che verrà presentato ad Aic e Federcalcio nella riunione di lunedì prossimo a Roma, prevede, come ha spiegato il Presidente della Lega di Serie A Maurizio Beretta, otto punti.

I più spinosi sono quelli riguardanti la flessibilità dei contratti, e le relative retribuzioni ai giocatori, ma anche la possibilità per i club di imporre i trattamenti sanitari ai propri tesserati, che così verrebbero esautorati della libertà di potersi curare ricorrendo a medici e chirurghi di propria fiducia.

Intransigente su tutti i punti, compreso quello riguardante la possibilità per i club di «emarginare» i giocatori fuori rosa, l'Aic si è mostrata invece aperta ad avviare una trattativa sulla questione della flessibilità dei contratti.

troppo i toni, ci sono problemi seri nel paese che non si risolvono così». Dure anche le reazioni dei presidenti di A: «Un inutile atto di forza», sentenzia Claudio Lotito, secondo il quale va bene «la tutela del lavoratore, ma nel rispetto della produttività». Una protesta per un contratto che ancora non esiste: «Il motivo qual è? Il contratto collettivo non ancora firmato? Questa - risponde il patron del Genoa, Preziosi - è la solita prova di forza dei sindacati, va avanti la cultura del diritto e non del dovere». Cultura sindacale sacrosanta quando a rischio c'è un posto da 800 euro, ma vedere questa guerra tra ricchi fa solo tanta amarezza. ❖

3 domande a...

Sergio Campana

«la Lega vuole che il calciatore accetti qualsiasi trasferimento»

L'avvocato Sergio Campana è presidente dell'Assocalciatori dal '68 (anno della fondazione), e ieri, a Milano, ha assistito alla riunione dei capitani di Serie A. **Avvocato, non si poteva evitare questo muro contro muro?**

«Non siamo noi che dobbiamo cambiare idea, è la Lega che deve assumersi la responsabilità di tornare sulle sue scelte. Ma nel caso in cui la Lega accogliesse le nostre richieste, allora sarei fiducioso sulla revoca dello sciopero. In caso contrario, non escludo la possibilità che possa anche continuare per altre giornate. Noi siamo disposti a discutere la flessibilità dello stipendio. La Lega ha previsto che per ogni 100 di fisso ci debba essere un 50 di variabile. Possiamo aumentare il variabile, con bonus sui risultati conseguiti, o sulle prestazioni di Champions League, reti, rendimento ecc., via via che la durata del contratto sale».

Sugli altri punti cosa chiedono i calciatori?

«In base al nuovo contratto collettivo un giocatore è obbligato ad accettare un trasferimento imposto dal suo club, ebbene questo è inammissibile. Una scelta anacronistica che ci riporta a prima del 1978, una data storica in cui venne approvata la firma consensuale. Poi c'è la questione legata all'emarginazione dei calciatori sotto contratto, le multe che da adesso possono essere imposte dai club senza passare per il Collegio arbitrale, senza escludere la questione della tutela sanitaria. Stando al nuovo contratto un calciatore non può più scegliere di curarsi da solo, o di farsi operare dal proprio chirurgo di fiducia».

Ricorda un'altra presa di posizione della stessa portata?

«Non ho mai visto i calciatori affrontare una questione del genere con così tanta determinazione. Ho visto tutti molto agguerriti, dai capitani presenti oggi (ieri, ndr) a quelli che non hanno potuto esserci per motivi di allenamento, penso a Del Piero, Totti, Chiellini, che però hanno continuato a sentirsi per telefono con i colleghi». **SDS**



Un momento del discorso del presidente Giorgio Napolitano durante la cerimonia di ieri

«We have a dream» Anche Napolitano sogna i Giochi di Roma 2020

Il sogno di quanti vogliono che Roma, nel 2020, ospiti di nuovo le Olimpiadi è condiviso da Napolitano. «We have a dream» ha detto il presidente parlando agli atleti di più generazioni, ospiti del Quirinale a 50 anni dai Giochi.

MARCELLA CIARNELLI

 ROMA
mciarnelli@unita.it

Ideale passaggio di testimone tra le Olimpiadi di Roma del 1960, che cinquant'anni dopo continuano a emozionare, e i Giochi del 2020 a cui Roma si è candidata. Ha provveduto a farlo il presidente della Repubblica che nei giardini del Quirinale ha voluto accogliere gli atleti che tante medaglie hanno vinto negli anni, i più anziani, i giovanissimi, tutti coloro che con le loro prove, con le loro medaglie «hanno fatto onore all'Italia, permettendoci di veder salire sul pennone la nostra bandiera e di sentire risuonare le note del nostro inno. Avere fatto onore all'Italia e alla sua unità perché, da qualunque regione voi veniate, siete stati salutati e ammirati come italiani, come rappresentanti della nostra nazione». La sottolineatura di Napolitano è andata dritto al cuore di uno dei problemi con cui il Paese si trova a confrontarsi. «Questo mi toccava in primo luogo sottolineare - ha proseguito - ma desidero aggiungere subito che voi avete fatto onore, per come vi siete impegnati e per come avete gareggiato, allo sport mondiale e a quella civiltà dello sport che sono fattore di pace, di pulizia morale e di fratellanza universale».

Ad ascoltare il presidente, con i dirigenti e le autorità, gli atleti che hanno partecipato ai giochi di Vancouver e i giovani di Singapore che hanno riportato al Quirinale la bandiera che Napolitano aveva loro affidato. E il

mito Livio Berruti che cinquant'anni orsono superò ogni avversario vincendo la medaglia d'oro nei 200 metri mentre Abeba Bikila vinceva scalo la sua maratona, Nino Benvenuti, e poi Edoardo Mangiarotti al quale è andato un saluto particolare, in rappresentanza di una famiglia in cui la scherma è arte, perizia e passione, Eraldo Pizzo, il «caimano» del Settebello di cui, lui sì, essere orgogliosi, Massimiliano Rosolino, Federica Pellegrini, Domenico Fioravanti. «È stata davvero una bellissima idea quella di chiamarvi a raccolta nel luogo giusto», al Quirinale che è la casa degli italiani.

L'IMPEGNO

«We have a dream» ha concluso Napolitano a proposito della possibilità che Roma riesca ad essere la sede delle Olimpiadi. In quel 1960 sport e progresso economico portarono alla ribalta mondiale una città che dimo-

Rivolto agli atleti

«Da qualunque regione voi veniate, siete stati ammirati come italiani»

strò di essere all'altezza del compito. E anche di essere aperta e inclusiva. Roma resterà nella storia anche per essere la città in cui per la prima volta si tennero le paraolimpiadi. Ora c'è un sogno da coltivare. E il presidente ha voluto farlo suo, sancendo l'interesse per un progetto che deve ancora fare molta strada e per cui c'è bisogno di un impegno collettivo. Perché la realizzazione «di questo sogno dipende dallo svolgersi imprevedibile della storia ma quello che conta è che si basa su un terreno concreto, quello che Roma ha dimostrato di saper fare e che è pronta a rifare». ❖

Brevi

FORMULA UNO/1
Ecclestone: «Roma avrà il suo gran premio»

A partire dal 2012 o dal 2013 anche Roma avrà la sua gara di formula uno. A mettere sul calendario il futuro Gran Premio di Roma - quello d'Italia resterà invece a Monza - Maurizio Flammini, manager sportivo e organizzatore del futuro Gp della Capitale e Bernie Ecclestone, patron della F1, faccia a faccia, nella mattinata, nel paddock dell'autodromo di Monza. Incontro, cui ha preso parte anche il primogenito di casa Bossi, Riccardo, proprio mentre in una sala dell'impianto si radunava, forse inutilmente, il Comitato Uniti per la difesa dell'Autodromo.

FORMULA UNO/2
**Prove libere a Monza
Vettel davanti alle Ferrari**

Il tedesco Sebastian Vettel su Red Bull ha fatto segnare il miglior tempo nella seconda sessione di prove libere del Gran Premio d'Italia di Formula 1, 14ª prova del Mondiale. Sul circuito di Monza Vettel ha girato in 1'22"839 precedendo di 76 e 222 millesimi le Ferrari dello spagnolo Fernando Alonso e del brasiliano Felipe Massa. Quarto il britannico Lewis Hamilton su McLaren.

CALCIO, SERIE A
**Oggi anticipano
Inter, Roma e Milan**

Con Inter-Udinese, Cagliari-Roma e Cesena-Milan si apre oggi la seconda giornata della serie A. Questo il programma completo del week end. Oggi Inter-Udinese (ore 18,00), Cagliari-Roma e Cesena-Milan (ore 20,45); domani Brescia-Palermo (ore 12,30), Catania-Parma, Genoa-Chievo, Juventus-Sampdoria, Lazio-Bologna e Lecce-Fiorentina (tutte alle ore 15,00), Napoli-Bari (ore 20,45).

CALCIO, SERIE B
**Nel 4° turno spicca
Novara-Grosseto**

Il programma della quarta giornata di serie B si è aperto ieri con il match tra Padova e Reggina. Questo il resto degli incontri (tutti oggi alle ore 15,00): AlbinoLeffe-Varese, Empoli-Triestina, Frosinone-Portogruaro, Novara-Grosseto, Pescara-Atalanta, Piacenza-Ascoli, Sassuolo-Torino, Siena-Cittadella e Vicenza-Livorno. Lunedì Crotone-Modena (ore 20,45).



L'EUROPA BATTE UN COLPO

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



La dichiarazione del presidente della Commissione Europea José Barroso sul razzismo potrebbe essere la pietra miliare per la costruzione dell'Europa degli esseri umani e delle genti. Questa è la sua sintesi riportata da APCOM: «L'obiettivo comune dell'Unione europea è costruire «un'area di libertà, sicurezza e giustizia»...«razzismo e xenofobia non hanno posto in Europa». «Gli immigrati legali troveranno in Europa un posto in cui i diritti umani sono rispettati e garantiti», ha spiegato Barroso, precisando che «chiunque in Europa deve rispettare la legge». «E i governi devono rispettare i diritti umani, inclusi quelli delle minoranze» ha aggiunto il presidente della Commissione europea. Queste parole assumono particolare valore e significato simbolico perché sono espresse da un esponente moderato della politica europea. Barroso nel suo paese, il Portogallo milita nel partito socialdemocratico che in Europa a dispetto del nome fa parte del gruppo popolare ed è di fatto un partito moderato. Esiste oggi nella UE un vasto schieramento trasversale che esprime una totale ripulsa di ogni forma di razzismo, xenofobia ed omofobia. Le donne e gli uomini che ne fanno parte sono lucidamente consapevoli delle devastazioni provocate dal nazifascismo, ma non solo.

L'Europa ha sulla propria coscienza il più vasto e feroce crimine della Storia, il colonialismo. Non si dà un futuro e un ruolo per il vecchio Continente se non si innesta sulla radice sana e rigogliosa dei diritti universali dell'uomo. Le forze reazionarie che per ragioni di calcolo miope si ispirano alle eredità tossiche della discriminazione mirano a demolire il sogno di una sola Europa del diritto e dell'accoglienza per precipitarla in un atroce incubo già sperimentato. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Ciao
Angelo**

**I VIDEO E LE VOCI
DAL FUNERALE
DEL SINDACO UCCISO**

POLITICA
**Berlusconi contro Fini:
vuole solo la sua aziendina**

11 SETTEMBRE
**9 anni fa il disastro delle
Towers: foto e memorie**

VIVISEZIONE E UE
**Di Castro ai lettori: non è una
legge crudele. Ecco perché**

PRIMARIE PD
**Già 20mila adesioni alla
campagna de l'Unità**